50º anniversario della Missione Cattolica di Lingua Italiana

Kreuzlingen

1962 - 2012

Presenza italiana nella
prima città della Svizzera

Italienische Präsenz
in der ersten Stadt der Schweiz

A cura del Missionario Don Francesco Diodati
e Michele Schiavone

Copertina: Celebrazione del Corpus Domini, nel prato del Seminario - Kreuzlingen, 06/06/2010
Retrocopertina: Festa della Madonna di Lourdes, chiesa St. Ulrich - Kreuzlingen, 13/02/2011

Fotografie di Maurizio Ciardo, Mario Gaccioli

Printed in Italy

©
Missione Cattolica di lingua Italiana
Kreuzlingen-Arbon-Romanshorn

Finito di stampare nel mese di febbraio 2012
presso la TIPOGRAFIA MOTOLA snc
Viale Aldo Moro 62
75024 Montescaglioso (Mt) Italia

Questa pubblicazione raccoglie sintesi di notizie storiografiche, diverse testimonianze della presenza religiosa e civile italiana nella città di Kreuzlingen. Gli autori hanno inteso cogliere l'occasione del 50º anniversario della presenza della Missione Cattolica di Lingua Italiana, per ripercorrere mezzo secolo di impegno religioso e civile dei cittadini italiani, giunti sulle sponde del lago di Costanza in veste di immigrati e evoluti progressivamente fino a diventare protagonisti nella vita politica, amministrativa, sociale, economica e religiosa.
Questo libro è dedicato alle migliaia di nostri connazionali, amiche e amici coinvolti in questa diaspora, che hanno contribuito a rendere "italiana" questa città, regalandole le energie più qualificate, il calore umano, la bellezza riflessa in tanti sorrisi e tanta gioia di vivere.

Indice

6 La presenza della Missione Cattolica Italiana a Kreuzlingen
7 Prefazione
9 Presentazione - Vorstellung
10 Cinquant'anni di presenza della Missione Cattolica italiana a Kreuzlingen
12 Apparteniamo tutti ad un'unica Chiesa
13 Una Chiesa sempre in cammino, diversamente
14 Die Missione Cattolica hat eine weitere grosse Herausforderung
15 Grusswort der Katholischen Landeskirche Thurgau
16 La Missione Cattolica italiana è al servizio della comunità
18 Die katholische Kirche ist vielsprachig
19 I Missionari - Die Missionare
20 La Missione cattolica di lingua italiana negli anni Sessanta
21 La Missione italiana una bambina o un bambino di venti anni ricordata da don Cristoforo Maggio
22 Una vita dedicata agli italiani in Svizzera
24 Conoscevo ogni italiano per nome
26 Disposizioni per i funerali di italiani a Kreuzlingen
27 Da un mandato di tre mesi, divennero tre anni
29 La pastorale migratoria: una risorsa per la società locale
31 Comunicazione e formazione - Kommunikation und Bildung
33 Siamo giunti alla terza fase dell'emigrazione italiana
36 La posta dei lettori del "Bollettino"
38 La Pagina italiana nel Thurgauer Zeitung
39 Noi ai loro occhi - Wir aus Ihrer Sicht
41 Enge Beziehungen - Vivi rapporti di vicinanza
42 Dov'è Kreuzlingen?
44 Kreuzlingen – offene Stadt am Bodensee
45 La Chiesa supplisce spesso alle storture sociali
46 Wie sehe ich als Schweizerin die Italiener?
47 Il Bel Paese, mehr als nur Feriendestination!
48 Frau Müller, unsere Lehrerin, einnert sich an italienische Schüler

49 "Benvenuto, Presidente!"
50 Benemerenza civica al Liceo pedagogico di Kreuzlingen
51 Gemellaggio scolastico tra Kreuzlingen e Cisternino
52 Il lungo sguardo sulla presenza italiana a Kreuzlingen
63 Emigrazione italiana a Kreuzlingen - Italienische Emigration in Kreuzlingen
64 La presenza italiana a Kreuzlingen
67 Le associazioni italiane a Kreuzlingen
68 Il Comitato cittadino
69 L'Associazione Cristiana Lavoratori Italiani (A.C.L.I.)
70 I corsi di lingua e cultura italiana
71 Il Centro italiano
73 Le Colonie libere italiane - L'Associazione AVIS
74 L'associazione ciclistica - Il Comitato degli italiani all'estero
75 Il mondo del calcio italiano
76 Il Milan club - L'associazione delle bocce
77 Tornate per votare, votate per cambiare
79 Mi ricordo che… - Ich erinnere mich, dass …
80 Un biglietto di solo andata
81 Siamo fiere ed orgogliose di essere italiane
82 C'era una volta. Ma come passa il tempo dai vent'anni in poi?
83 Testimonianze di vita
86 Il Gloria e il Credo in latino mi facevano sentire a casa mia
87 Ci piace l'Italia dei nonni
90 I tempi del gruppo giovanile
91 Il Gruppo del Sabato compie dieci anni
92 Il Gruppo Adottanti è lievito per una Chiesa missionaria
93 Nella Strasser e Anna Piffaretti due amiche e un desiderio: la felicità di riverdersi
94 Il mal d'Africa: ricordi del primo viaggio in Etiopia
95 Ringraziamento
96 Programma del 50º Giubileo

La presenza della Missione Cattolica Italiana a Kreuzlingen

Nel corso dell'anno 2012 la Missione Cattolica Italiana di Kreuzlingen festeggerà il 50º anniversario di fondazione. Per questo importante e significativo evento "il Comitato del Giubileo" ha preparato un programma di attività, che si svolgeranno in diversi periodi dell'anno.

La presente pubblicazione commemorativa del Giubileo contiene riferimenti storici sulla presenza italiana nella città di Kreuzlingen e in particolare sugli avvenimenti, che ne hanno caratterizzato il percorso negli ultimi 50 anni. La presenza e il ruolo della Missione Cattolica Italiana, quale riferimento qualificante di un'intera comunità, viene presentata attraverso i suoi protagonisti religiosi e laici. Ai testi si susseguono fotogrammi, diverse testimonianze che ricordano questo mezzo secolo di storia. Il libro contiene anche il contributo redazionale di alcuni storici, di rappresentanti delle autorità religiose e civili locali, di ieri e di oggi, e interessanti testimonianze di vita di nostri amici svizzeri come anche di nostri connazionali.

Il programma del giubileo, oltre al libro "50º anniversario della Missione cattolica di lingua italiana a Kreuzlingen", prevede una mostra fotografica sulla presenza italiana a partire dagli anni Sessanta. Questa mostra sarà itinerante e verrà esposta nei quartieri di Kreuzlingen, nelle scuole di diverso grado, nei centri commerciali ed anche in alcune gallerie della città. Vorremmo che attraverso le fotografie si stimolasse un dibattito pubblico sulla presenza locale di persone di lingue, culture e religioni differenti. Con essa sarà pubblicato anche un catalogo. Gli organizzatori si augurano che questo evento riesca a coinvolgere oltre la comunità di Kreuzlingen, anche quelle di Arbon, Amriswil, Bischofszell, Ermatingen, Romanshorn e Sulgen che dall'inizio di settembre dell'anno scorso sono coordinate dalla nuova Missione (MCLI Kreuzlingen-Arbon-Romanshorn) affidata al Missionario don Francesco Diodati.

Per il Giubileo la Missione Cattolica di Lingua Italiana desidera coinvolgere l'intera città di Kreuzlingen e, per facilitare tale obiettivo, ha anche programmato momenti conviviali, recite teatrali, convegni e incontri con altre comunità che verranno a renderci visita.

Auspichiamo che in questo anno giubilare, ci sia una presa di coscienza del lavoro fatto e di quello che ci attende per il futuro, coscienti che la presenza della Missione Cattolica italiana a Kreuzlingen è ancora oggi importante e richiesta, in un contesto multiculturale, dove si sente la necessità di conservare le proprie radici e di vivere la fede, nella diversità di lingua e cultura.

Il Comitato per il Giubileo

Prefazione

E' con grande gioia e un pizzico di emozione, che vi presento questo libro commemorativo del 50º anniversario della Missione Cattolica di Kreuzlingen, oggi Missione Cattolica di lingua Italiana Kreuzlingen-Arbon-Romanshorn.
Il testo, realizzato a più mani, presenta la comunità italiana, che nel corso degli anni, ha saputo trovare la sua giusta collocazione, in questo lembo di terra elvetica, sviluppando i suoi talenti e riscuotendo apprezzamenti e riconoscimenti.
Mi è gradita l'occasione per esprimere la mia riconoscenza a Mons. Domenico Graziani, vescovo della diocesi di Cassano allo Ionio, mia diocesi di origine, sensibile alla pastorale migratoria, che mi inviò a Kreuzlingen, come missionario. A Mons. Vincenzo Bertolone, che subentrò a Mons. Graziani, alla guida della diocesi, va anche la mia gratitudine per la sua vicinanza spirituale. In questa occasione desidero fare gli auguri al nuovo vescovo della mia diocesi di provenienza, Mons. Nunzio Galantino, che riceverà l'ordinazione episcopale, il 25 febbraio, e farà il suo ingresso in diocesi, il 10 marzo. E' bello riconoscere come in questi anni la dimensione della cooperazione missionaria tra le chiese, abbia portato a questa apertura e scambio di doni. Per questo ringrazio la diocesi di Basilea e il nostro vescovo Mons. Felix Gmür, per l'attenzione alla pastorale migratoria. Ci auguriamo che anche per il futuro ci sia questa sensibilità sia dalla diocesi e sia dalle istanze amministrative, per garantire i servizi religiosi in lingua italiana.
Permettetemi di ringraziare tutti i missionari che mi hanno preceduto alla guida della Missione di Kreuzlingen, che con i tanti collaboratori e con la presenza delle suore, hanno saputo guidare e indirizzare la Comunità, loro affidata.
Grazie di cuore al Comitato del Giubileo, che ha pensato e proposto per questo anno giubilare, un ricco programma. Grazie a Mario Gaccioli e Maurizio Ciardo per le foto di questo libro e per quelle della mostra fotografica. Grazie anche a Rosaria Saggiomo, instancabile segretaria e collaboratrice pastorale, per le ricerche nell'archivio della missione.
Un grazie particolare a Michele Schiavone, che ha messo insieme "i pezzi" per realizzare questo "mosaico" fatto di tanti tasselli, tutti preziosi, accollandosi il lavoro più grande. Grazie a tutti coloro i quali, con le proprie testimonianze, aneddoti e contributi vari, hanno reso possibile la stesura di questo libro commemorativo.
Con l'augurio che la cittadina di Kreuzlingen, vocata all'accoglienza, diventi sempre più multietnica e attenta alle persone di altre lingue, culture e religioni, auspico che tutta la comunità italiana, presente in questo vasto territorio e che nell'area geografica di Kreuzlingen ha il suo nucleo più numeroso, continui a crescere, conservando la propria "italianità" e diventando "lievito" per il messaggio evangelico, in una terra che per il troppo benessere, rischia di dimenticarsi di Dio.
Gioiamo insieme e benediciamo il Signore per questo Giubileo.

Buona lettura e auguri felicissimi a tutti.

don Francesco Diodati

La maggior parte degli uomini di oggi non sono tanto atei o non credenti, quanto increduli.

Ma colui che è incredulo non è fuori dalla sfera della religione. […] Lo stato d'animo di chi non appartiene più alla sfera del religioso non è l'incredulità, ma l'indifferenza, il non saper che farsene di queste domande.

Ma l'indifferenza è veramente la morte dell'uomo.

Norberto Bobbio

Presentazione
Vorstellung

Cinquant'anni di presenza della Missione cattolica italiana a Kreuzlingen

Terminata la seconda guerra mondiale, rientrati rifugiati ed internati, la Svizzera ebbe urgente bisogno di manodopera. L'agricoltura non era meccanizzata e l'industria, pur non essendo molto sviluppata era in piedi grazie anche alla posizione di neutralità politica, che l'aveva risparmiata dagli effetti bellici, che invece si erano verificati in Germania, Francia, Austria e Italia.
Si aprirono dunque le frontiere per la manodopera delle popolazioni confinanti, che per poter lavorare dovevano sottostare a rigidissimi e spesso umilianti controlli sanitari. Già nel 1947 la Sacra Congregazione Concistoriale aveva inviato in Turgovia don Leto Casini che ebbe ospitalità a Sulgen, al Betanienheim. Nella sua missione pastorale svolse un ottimo lavoro e la sua opera è ancora ricordata dai vecchi emigranti italiani. Egli diede vita al «Bollettino» d'informazione per favorire la diffusione di notizie tra la comunità sparsa in tutto il cantone Turgovia.
Agli inizi degli anni Cinquanta del secolo scorso per questa categoria di cittadini non esisteva un servizio di assistenza sociale. Da poco era stato istituito a San Gallo un vice Consolato, che aveva già difficoltà a rinnovare annualmente i sempre più numerosi passaporti. Le frequenti vertenze erano risolte d'arbitrio dal datore di lavoro, a volte con l'ausilio della polizia, e ben raramente in favore del lavoratore.
Nel 1951 don Leto Casini fu trasferito in Olanda e a sostituirlo giunse don Biagio Pellizzari, ex cappellano militare, reduce dalla Russia.

Alcuni parroci svizzeri, che parlavano l'italiano, si preoccuparono per offrire assistenza religiosa, ma presto si accorsero di non poter soddisfare le richieste di chi chiedeva, oltre la Santa Messa, anche alloggio, lavoro, assistenza e contatto umano. *Don Biagio Pellizzari* pensò di spostare a Kradolf il centro di riferimento per gli italiani del Turgovia, ma gravi malintesi lo costrinsero a rinunciare. La casa dovette essere venduta e la Cappella smantellata. Quando, per motivi di salute, dovette rientrare in Patria, la Concistoriale lo sostituì con *don Giancarlo Nallino*, che giunse in Svizzera in data 11 febbraio 1956. Non disponendo di mezzo personale di locomozione e dovendo spostarsi in treno, il nuovo missionario trasferì la sede della Missione Italiana a Romanshorn, tutt'oggi snodo ferroviario del cantone Turgovia.

Alla fine degli anni cinquanta, tutti gli emigranti che arrivavano finivano col trovare lavoro, nonostante la legislazione svizzera sull'immigrazione fosse rigida e restrittiva. Questa cambiò nel 1964 in seguito ad un accordo tra l'Italia e la Svizzera. Tra le comunità di emigranti presenti nella patria di Guglielmo Tell quella italiana era la più numerosa.

Per rendere possibile un lavoro organico nell'ormai vasta zona, il missionario cercò collaboratori laici in tutti i centri del cantone. Costoro curavano i rapporti con la comunità locale e coadiuvavano le iniziative locali e cantonali. In quel periodo i problemi erano tanti, le possibilità poche, gli aiuti del governo italiano inesistenti. Tutti i collaboratori della Missione decisero di riunirsi in un comitato e, in data 28 febbraio 1958, fondarono il Comitato Italiano Vittime Emigrati Turgovia (C.I.V.E.T.).

Agli inizi degli anni Sessanta la comunità italiana si faceva sempre più numerosa. Il missionario visitava regolarmente i centri maggiori del cantone e saltuariamente quelli meno grandi. Nella zona dell'Untersee (basso Reno) erano organizzati incontri periodici a Kreuzlingen, Steckborn, Ermatingen, Diessenhofen. Tempo permettendo, le visite erano rivolte anche a Stein am Rhein, Tägerwilen, Münsterlingen, Güttingen, Altnau, ove viveva la comunità italiana più assidua alla Santa Messa.

Uno dei problemi più sentiti e di difficile soluzione a quel tempo era il rimpatrio delle salme. Non bastavano né parole, né buona volontà. Era necessario molto denaro. Il comitato, non trascurando gli altri impegni, si diede da fare e garantì il finanziamento di numerosi rimpatri di salme (ben 17 nel solo 1961). Coadiuvato in tutte le attività dal C.I.V.E.T., il missionario fu in grado di impostare un'adeguata assistenza agli emigranti, finché il loro numero crebbe talmente, che nel cantone fu organizzata la presenza di cinque Missioni.

In data *1 luglio 1962* la città di Kreuzlingen e dintorni ebbe il proprio Missionario italiano nella persona di don Cristoforo Maggio. Con lui iniziò la storia della Missione cattolica di Lingua Italiana di Kreuzlingen. A *don Cristoforo Maggio* (1962-1967), seguirono: *don Tarcisio Giurisato* (1968), *don Ennio Fiorati* (1968-1985), *don Federico Andreoletti* (1985-1999), *don Elvio Sforza* (1999-2002) al quale, dopo una "vacatio", seguì l'attuale missionario *don Francesco Diodati*.

L'istituzione di cinque Missioni italiane nel cantone Turgovia portò a nuova riorganizzazione della loro presenza territoriale e successivamente, nel 1970, all'apertura della Missione Cattolica di Lingua Italiana (MCLI) di Weinfelden, il cui primo missionario fu *don Giovanni Petris*. Alla fine di quell'anno, iniziò l'attività pastorale padre Paolo Pedicini, che l'ha svolta per ben trent'anni, fino al duemila, anno in cui si è ritirato in pensione. A partire da quell'anno la MCLI di Weinfelden venne accorpata a quella di Kreuzlingen e affidata alla cura di don Francesco Diodati fino alla fine di agosto del 2011.

Con il nuovo secolo viene ridotta la presenza dei Missionari italiani in Svizzera. Dal primo settembre 2011, con l'ennesima ristrutturazione delle MCLI nel Cantone Turgovia, questo conta solo due missioni cattoliche di lingua italiana: quella di Frauenfeld - Sirnach - Weinfelden, affidata al missionario don Saverio Viola, e quella di Kreuzlingen - Arbon - Romanshorn, guidata dal missionario don Francesco Diodati.

Apparteniamo tutti ad un'unica Chiesa

Felix Gmür
Vescovo di Basilea

Carissimi fratelli e sorelle,

Auguri per i cinquant'anni della Missione Cattolica Italiana di Kreuzlingen, fondata nel 1962. Sono felice di esprimere i miei complimenti e i sentimenti di simpatia e vicinanza a tutta la comunità della Missione per il suo mezzo secolo di vita.
La celebrazione per il cinquantesimo della vostra Missione segna un traguardo importante per il vostro cammino di fede in terra elvetica. Il cammino va avanti. Le missioni linguistiche svolgono oggi un ruolo prezioso, non solo per i fedeli della loro lingua e cultura, bensì per l'intera Chiesa locale. Loro aiutano la Chiesa della diocesi di Basilea a scoprirsi parte di un progetto di comunione che abbraccia ogni uomo.
L'appartenenza ad un'unica Chiesa di più lingue è un segno dei tempi ed è una nuova sfida per la cattolicità delle nostre comunità. La cattolicità consiste non solo nell'accogliere le diverse etnie, ma soprattutto nel realizzare la comunione tra le etnie, superando una pastorale solo monoculturale, far sì che la differenza diventi ricchezza e si trasformi in sinfonia delle differenze. La nuova evangelizzazione passa anche per questa sensibilità di Chiesa che si fa sempre di più missionaria.

Vi benedica tutti il nostro Signore!

Visita Pastorale a Kreuzlingen, 13.02.2011

Una Chiesa sempre in cammino, diversamente

Mons. Giancarlo Perego
Direttore generale Migrantes

Nella storia e nel cammino degli emigranti italiani le missioni cattoliche hanno costituito un luogo importante non solo del riconoscimento della propria identità culturale, ma anche della propria esperienza di fede. Tra difficoltà, sofferenze, abbandoni, che gli emigranti italiani hanno vissuto anche in terra elvetica, la missione cattolica italiana è stata un luogo di accoglienza e di conoscenza, di riscoperta delle proprie radici anche cristiane, di professione di fede. E' una storia, quella della missione cattolica italiana, che un secolo fa, soprattutto con i missionari dell'Opera Bonomelli, sostituiti e accompagnati successivamente anche dagli Scalabriniani, che ha faticato a farsi riconoscere, che è cresciuta talora in parallelo alla vita ecclesiale delle comunità cattoliche in Svizzera, ma che oggi è stata scoperta come un'esperienza necessaria alla Chiesa in Svizzera. Nell'opera 'Tre mesi al di là della Alpi', pubblicata nel 1901, il vescovo Geremia Bonomelli scriveva: "Abbassando l'occhio dalle vette delle Alpi sui contrafforti, che ne sono le basi, fin giù verso il lago di Costanza e le colline dell'Argovia e di Zurigo, io pensavo ai 130.000 operai italiani, disseminati su quella gran plaga, che la bagnano dei loro sudori e spesso delle loro lacrime per averne in compenso un tozzo di pane per sé, pei figli e pei parenti lasciati in Italia" (pp.90-91). Nei cinquant'anni di storia della missione cattolica italiana di Kreuzlingen (1962-2012), attraverso l'archivio della Migrantes di oggi e prima ancora dell'UCEI, incontriamo anzitutto i volti dei missionari: don Cristoforo Maggio (1962-1967), sacerdote leccese che ha aperto l'esperienza pastorale missionaria; il breve passaggio di don Tarcisio Giurisato (1968), sacerdote italo-brasiliano della diocesi di Pitigliano; don Ennio Fiorati (1968-1985), sacerdote diocesano di Fiesole; don Federico Andreoletti (1985-1999), sacerdote diocesano di Bergamo oggi Delegato nazionale delle missioni cattoliche in Francia; don Elvio Sforza (1999-2002), sacerdote diocesano di Camerino fino all'attuale Don Francesco Diodati, sacerdote diocesano di Cassano allo Ionio. Come si può vedere, sacerdoti diocesani di tutta Italia, del Nord, del Centro e del Sud, hanno contribuito all'assistenza religiosa degli emigrati italiani a Kreuzlingen. Nei documenti d'archivio della Migrantes, poi, ho letto pagine interessanti di alcuni tornanti della storia recente dell'emigrazione italiana e le nuove scelte pastorali: la vita e la recezione del Concilio Vaticano II, l'apertura dell'asilo, la comunità di suore, le problematiche sociali e, a metà degli anni '70, il ritorno in massa in Italia degli emigranti, l'abbandono della fede da parte dei giovani, la collaborazione con la Chiesa in Svizzera, la nascita dell'unità pastorale con Weinfelden (2002) e la nuova unità pastorale nel 2011 con alcune comunità vicine (Arbon, Amriswil, Romanshorn). In riva al Bodensee è cresciuta in questi cinquant'anni una comunità cristiana vivace, con gesti anche esemplari, pronta a rinnovarsi: una comunità di fede che sa camminare vicina alla gente, condividendone le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce (cfr. G:S., 1), come invitava a fare il Concilio Vaticano II, aperto 50 anni fa.
Auguro a te, don Francesco, e a voi, fedeli di Kreuzlingen, che in questo anno giubilare, memoria storica, immagini del passato e prospettive future si fondano insieme, favorendo la costruzione di una comunità, una missione che, nella Chiesa locale e in un contesto multiculturale, sappia coniugare identità e diversità, in un incontro di fede ricca della differenza. In questo senso mi sembra quanto mai opportuno ricordare in questa circostanza giubilare un passaggio del Messaggio di Benedetto XVI per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato del 2012: "Avvertiamo l'urgenza di promuovere, con nuova forza e rinnovate modalità, l'opera di evangelizzazione in un mondo in cui l'abbattimento delle frontiere e i nuovi processi di globalizzazione rendono ancora più vicine le persone e i popoli, sia per lo sviluppo dei mezzi di comunicazione, sia per la frequenza e la facilità con cui sono resi possibili spostamenti di singoli e di gruppi. In questa nuova situazione dobbiamo risvegliare in ognuno di noi l'entusiasmo e il coraggio che mossero le prime comunità cristiane ad essere intrepide annunciatrici della novità evangelica, facendo risuonare nel nostro cuore le parole di san Paolo: "Annunciare il Vangelo non è per me un vanto; perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo!" (1Cor 9,16)".

Die Missione Cattolica hat eine weitere grosse Herausforderung

Herausforderung

Liebe Festgemeinde,

Die Missione Cattolica Italiana in Kreuzlingen feiert seinen Fünfzigsten Geburtstag. Solche Lebensetappen einer Gemeinschaft sind wichtige Momente, um in die Vergangenheit, aber auch in die Zukunft zu schauen.

Rückblickend möchte ich allen Missionaren, Missionsmitarbeiterinnen und -mitarbeitern und allen Freiwilligen, die in den verschiedensten Bereichen des Lebens der Mission aktiv waren, danken, dass sie mit ihrem Einsatz und Gebet die Gemeinschaft mitgetragen und mitgeprägt haben. Ein besonderer Dank möchte ich an die beiden jetzigen Hauptamtlichen richten, Don Francesco Diodati und Frau Rosaria Saggiomo.

Die italienische Mission in Kreuzlingen, wie alle italienischen Missionen in der Schweiz, ist sicher nicht mehr dieselbe wie vor 50 Jahren. Sie hat grosse Wandlungen durchgemacht. War sie anfangs stark sozial-diakonisch tätig, rückte mit der Etablierung der Italiener in der Schweiz die Seelsorge immer mehr in den Vordergrund. Aber auch in kulturell-demographischer Hinsicht hat sich einiges getan. Die erste Zuwanderergeneration der 50er und 60er Jahre ist ins Pensionsalter gekommen. Viele von Ihnen schöpfen ihre Glaubenskraft aus volkstümlichen Frömmigkeitsformen ihres Herkunftslandes. Andere, wie ihre Nachkommen, die in der Schweiz geboren sind, sind jedoch mit der hiesigen Kultur und Sprache vertrauter. Und auch die aktuelle Wirtschaftskrise in Europa führt dazu, dass vermehrt wieder Italiener, die die heutige Kultur in Italien verkörpern, in der Schweiz Arbeit suchen, und die Missionen neu prägen. Und man vergesse nicht, dass sich die Gläubigen in der Missione überhaupt aus den verschiedensten Regionen Italiens und der Schweiz zusammensetzen, und so auch verschiedene Mentalitäten in die Gemeinschaft hineinbringen. Diese vielfältige Realität stellt heute die italienischsprachigen Seelsorger vor pastorale Herausforderungen, die es auch in nächster Zukunft zu meistern gilt.

Eine weitere grosse Herausforderung wird die interkulturelle Zusammenarbeit zwischen verschiedenen Gemeinschaften, Missionen und Pfarreien sein. Die Säkularisierung und die damit verbundene Entfremdung vom kirchlichen Leben vieler Menschen wird uns immer mehr dazu drängen, dass wir gemeinsam den Glauben über die Grenzen der Kulturen und Strukturen hinweg lernen zu leben. Am letztjährigen Kongress der italienischsprachigen Missionare, Missionsmitarbeiter und –arbeiterinnen in Delsberg hat man sich deshalb auch besonders mit der Frage auseinandergesetzt, welchen Platz und welche Rolle die Missionen und allgemein die Migrantenseelsorge in den entstehenden Pastoralräume haben sollen. Obwohl da und dort die Zusammenarbeit und das "gemeinsam Kirche sein" sehr gut gelingt, habe ich am Kongress doch feststellen können, dass noch viele mutige Schritte in der Zukunft notwendig sind. Wir müssen deshalb unsere limitierten Kräfte vermehrt dafür einsetzen, dass die interkulturelle Gemeinschaft immer mehr wirklich werden kann, und der Glaube jedes Einzelnen unabhängig seiner Kultur und Alters in der communio gestärkt werden kann. Mich persönlich haben Begegnungen mit vielen katholischen Zuwanderern immer wieder geistlich und menschlich bereichert. Und darin sehe ich auch eine Aufgabe der Missionsseelsorger, dass sie den Glaubensschatz in ihren Missionen noch mehr nach Aussen zum Tragen bringen.

So wünsche ich der Festgemeinde ein wundervolles Jubiläumsfest und alles Gute und Gottes Segen für die weitere Zukunft der Missione Cattolica Italiana in Kreuzlingen.

Marco Schmid
Nationaldirektor der Anderssprachigenseelsorge

Grusswort der Katholischen Landeskirche Thurgau

Theo Scherrer, Kirchenrat
Ressort Anderssprachigen Seelsorge

Die italienischsprachige Mission hat bereits nach dem 2.Weltkrieg im Thurgau Wurzeln gefasst. 1947 war es Don Leto Casini, der vom Betanienheim in Sulgen aus seine missionarischen Dienste den, wie es damals hiess, italienischen ‚Gastarbeitern', anbot. Bereits 15 Jahre später, am 1.Juli 1962, wurde mit Cristoforo Cav. Maggio eine weitere
Mission in Kreuzlingen eröffnet – der Grundstein zum heutigen 50-Jahr-Jubiläum.
Mit grosser Anerkennung nimmt der Kirchenrat dieses Jubiläum der Missione Cattolica
di lingua Italiana (MCLI) wahr und freut sich mit der ganzen Mission über fünf Jahrzehnte segensreiche Missionstätigkeit.
Die Mission Kreuzlingen umfasst heute – nach der Zusammenlegung im September 2011, als aus den drei Thurgauer Missionen noch deren zwei wurden – 40 Thurgauer Gemeinden mit rund 4'200 Katholiken und nennt sich MCLI Kreuzlingen-Arbon-Romanshorn.
Im Jahresbericht 2010 der Katholischen Landeskirche Thurgau schreibt der Missionar, Don Francesco Diodati, u.a.:"Die italienischsprachigen Missionen sind pastorale Wirklichkeiten, die die katholische Kirche ins Leben gerufen hat, um so weltweit Tausende von Migranten in ihrem Glauben und in ihrer Religiosität zu unterstützen. Sie erfüllt die drei wichtigen Aufgaben: Verkündigung, Liturgie und Diakonie." Es war von Anfang an das Bestreben, diese missionarischen und pastoralen Dienste von Seiten der Landeskirche ideell und materiell zu fördern, unterstützt gleichzeitig auch von den örtlichen Pfarreien – bei Letzteren zugegebenermassen nicht überall mit der gleichen Offenheit. Es blieb und bleibt aber unbestritten, dass die anderssprachigen Missionen eine Bereicherung für das Zusammenleben mit der einheimischen Bevölkerung waren und weiterhin sind. Wohl gerade deshalb sind viele Italiener in der schweizerischen Gesellschaft gut integriert. Dennoch bleibt die ursprüngliche Herkunft mit eigener Sprache, eigener Kultur und eigenem Glaubensempfinden bestehen, und rechtfertigt – jedenfalls zur Zeit noch – eine eigene italienischsprachige Pastoral.
Integration bleibt so eine stete Herausforderung für beide Seiten. So schliesse ich mich gerne den Worten von Don Francesco an, der im schon erwähnten Jahresbericht schreibt: "Es ist uns klar, dass die Pastoral der Italiener im Ausland keine geschlossene Pastoral und kein Ghetto bilden darf, sondern immer in Zusammenarbeit und Offenheit mit den Ortspfarrern gelebt werden muss."
Möge diese Zusammenarbeit und Offenheit für beide Seiten weiterhin verwirklicht und gelebt werden. Mit diesem Wunsch verbindet der Kirchenrat den herzlichen Glückwunsch
für 50 Jahre erfolgreiches Wirken und wünscht der MCLI Kreuzlingen für die weitere Zukunft ein segensreiches pastorales Gedeihen in unserer Region.

La Missione Cattolica italiana è al servizio della comunità

Mons. Leandro Tagliaferro,
già Coordinatore nazionale delle MCLI in Svizzera

Carissimi,
il cinquantesimo anniversario della Vostra Missione è certamente legato a una, per i nostri tempi breve, ma significativa storia. Questo mi riporta ai primi tempi degli anni Settanta, quando niente era ancora organizzato e il primo sacerdote inviato in questa bella cittadina, don Cristoforo Maggio, ha certamente dovuto con tanta pazienza accogliere i nostri connazionali emigrati, le loro preoccupazioni, le loro paure e i loro timori dovendo essere per loro padre, madre e sacerdote, occupandosi di tante cose umane, ma in primo luogo poco religiose ed essere quindi più un assistente sociale che pastore d'anime.
Eppure la nostra gente cercava il sacerdote, al quale poter affidare liberamente tutto, aprendo il loro cuore. A colui che parlava la loro lingua, che trovava il tempo per ascoltare senza togliere la speranza di poterli aiutare, lui era diventato, senza nessun titolo adeguato, il loro assistente sociale e poi anche, magari col passare del tempo, pastorale. Col suo semplice aiuto, ma certamente fraterno, il sacerdote si accaparrava la simpatia, il rispetto e la fiducia.
Da questi piccoli servizi e dalla presenza di questi nobili sacerdoti, la Missione Cattolica di lingua italiana divenne per molti dei nostri connazionali, lontani dalle loro famiglie, dai loro paesi o città, qui in questa terra straniera, un centro familiare, dove uno sperava di trovare quell'aiuto, quel conforto o quel consiglio adatto alle proprie esigenze. Quanta fiducia e speranza sgorgava dai loro occhi, dalle loro domande! Mi sembra quasi di sentire ancora quelle espressioni che accompagnavano le loro richieste di aiuto: "Se Lei vuole". "Lei non può dirmi di no, Lei è il nostro padre, Lei è qui per noi".
Nel percorso di questi cinquant'anni, quante cose sono cambiate, persino il linguaggio non è più quello. Oggi quasi tutti si arrangiano più o meno da soli e il sacerdote viene meno coinvolto nelle loro preoccupazioni materiali. Così il sacerdote deve riprendere sempre più il suo posto come pastore d'anime. È lui che deve cercare le persone affidate alle cure pastorali. E che si offre come compagno di cammino per aiutare il battezzato a trovare Dio in questo mondo, che ci ha promesso di essere sempre in mezzo a noi. Veri poveri materialmente ne abbiamo pochi nelle nostre Missioni, ma bisognosi di essere rinfrancati spiritualmente molti.
Se avessimo la possibilità di ascoltare delle persone che già ai primi tempi erano presenti presso la comunità della Missione di Kreuzlingen, chissà quante belle storie avrebbero da raccontarci. Molte con lieto fine e anche altre.

Il primo missionario potrebbe raccontarci anche lui quanta sofferenza ha vissuto, ma certamente anche quante soddisfazioni. I missionari che si sono susseguiti hanno lavorato lasciando anche dei ricordi che vengono raccontati dalla gente. Col passare degli anni, la Missione di Kreuzlingen non ha solamente allargato le braccia alla gente per accogliere tutti fraternamente, ma ha anche aumentato il territorio e il numero dei fedeli, prima accorpando la Missione di Weinfelden e dal primo settembre 2011 una grande fetta della Missione di Arbon-Romanshorn.
Ora tocca al Missionario incaricato, don Francesco Diodati, con l'aiuto pastorale della signorina Rosaria Saggiomo, mantenere viva pastoralmente la grande comunità di lingua italiana. Auguro di cuore che molte persone residenti nei diversi centri pastorali possano dare man forte al loro missionario. E come sarebbe bello se tutta la comunità di Missione prendesse parte alle diverse attività di questo giubileo. Festeggiare insieme significa fare famiglia, fare comunità e sentirsi uniti come cristiani e concittadini.
Questo sarebbe un bell'esempio di vera fratellanza.
Il Signore, che ci ha promesso di essere sempre presente in mezzo a noi, conceda a tutti la Sua Paterna Benedizione e faccia di Voi tutti strumenti della Sua bontà e misericordia in questo mondo. Il cinquantesimo anniversario è un punto di arrivo, ma contemporaneamente anche un punto di partenza per la grande Missione Cattolica di lingua italiana della metà del Canton Turgovia.

Tanti auguri, buon giubileo e cordiali saluti.

La Sede della MCLI - Kreuzlingen

Die katholische Kirche ist vielsprachig

Matthias Loretan, Gemeindeleiter der Pfarrei St. Ulrich

Am Anfang unserer Kirche, am ersten Pfingstfest, sind Menschen verschiedener Sprachen und Nationen zusammengekommen. Durch die Kraft des Heiligen Geistes haben sie sich in ihrer Verschiedenheit wunderbar verstanden. So freuen wir uns, dass in unserer Stadt, in unserer Kirchgemeinde und in den beiden Pfarreien St. Stefan und St. Ulrich die katholische Kirche vielsprachig ist, und Katholiken aus aller Welt zu einer Gemeinschaft im Glauben vereint sind.

Beitrag der Missione Cattolica di lingua Italiana (MCLI) zur Integration

Im 20. Jahrhundert hatte die Migration in der Schweiz bis in die 80er Jahre vor allem ein katholisches Gesicht. Die katholische Kirche war herausgefordert. Sie musste die seelsorgerliche Betreuung der Migranten organisieren und durfte damit auch einen Beitrag zu deren Integration leisten.

War die Migration bis in die 1960er Jahre hinein vor allem von Italienerinnen und Italienern geprägt, so diversifizierte sich diese in den letzten 50 Jahren immer stärker. Die Zahl der Italiener-Missionen im Thurgau wurde 1999 entsprechend von sechs auf drei reduziert, 2011 von drei auf zwei. Während der letzten 50 Jahre wurden neue Missionen errichtet, die meisten davon auf kantonaler (landeskirchlicher) oder überkantonaler Ebene. Im Kanton Thurgau entstanden innerhalb der katholischen Kirche zahlreiche anderssprachige Gemeinschaften, in denen sich die Katholiken italienischer, spanischer, portugiesischer, kroatischer, albanischer und ungarischer Sprache zusammenfanden.

Die Migranten schätzen es, ihren Glauben in ihrer Muttersprache zu leben und zu feiern. Die anderssprachigen katholischen Gemeinden helfen und halfen zudem vielen Migranten, bei uns eine Heimat zu finden. Es sind wertvolle Orte des Erfahrungsaustausches, die Migranten unterstützen, sich in unserem Land wohl zu fühlen und zu integrieren. Don Francesco und Rosaria Saggiomo kennen diese Brückenfunktion und schaffen wertvolle Verbindungen zwischen den Zugezogenen und den Ansässigen. Inzwischen sind viele italienisch-sprachige Katholiken gut in unsere Gesellschaft integriert. Sie wählen heute die ihnen am besten entsprechende Option auch in Bezug auf ihre religiöse Einstellung: die Integration in die italienische Mission, die Integration in die Ortspfarrei oder die Integration in die offene Gesellschaft ohne Bindung zu einer kirchlichen Organisation.

Gemeinschaft und Integration als Anliegen der Pfarrei St. Ulrich

Kreuzlingen ist eine Stadt mit zurzeit über 50% Ausländern. Das Thema Gemeinschaft und Integration ist deshalb für unsere Pfarrei St. Ulrich wichtig. Als Pfarrei wollen wir einen aktiven Beitrag zu einem friedlichen Zusammenleben in dieser Stadt leisten. In dem vom Pfarreirat 2011 verabschiedeten Leitbild heisst es: „In unserer Pfarrei unterstützen wir Menschen, welche die Leitwerte unserer Gesellschaft mittragen und gleichzeitig die eigene Identität pflegen."

Durch Dialog und Begegnung fördern wir die Verständigung zwischen den Sprachen, Kulturen und den Religionen. Die Missione Cattolica di lingua Italiana führt in St. Ulrich ein eigenes Zentrum, von dem aus sie ihre überpfarreilichen Aktivitäten für den halben Kanton Thurgau koordiniert.

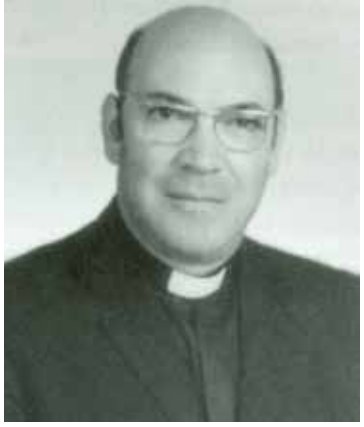
Die Zusammenarbeit zwischen unserer Pfarrei und der italienischen Mission ist also geprägt von geschichtlich gewachsenen Erwartungen und Strukturen.

Für diese Weggemeinschaft im Glauben ein herzliches Vergelt's Gott! Die 50 Jahre mit euch sind ein guter Anfang. Mögen Solidarität und Freundschaft weiter wachsen und Brücken bleiben über die Gräben, die sich vor uns auftun.

I Missionari
Die Missionare

La Missione cattolica di lingua italiana negli anni Sessanta

Elaborazione di Rolando Ferrarese dagli scritti di don Cristoforo Maggio



Don Cristoforo Maggio

Negli anni Sessanta del secolo scorso, la cura della pastorale degli italiani nel Cantone Turgovia inizia a articolarsi in tutto il territorio cantonale.
Nel 1956 il nuovo missionario nel Turgovia, don Giancarlo Nallino, proveniente dalla diocesi piemontese di Mondovì (che rientrerà in Italia nel 2001) trasferisce la sede della Missione da Kradolf a Romanshorn, nel 1961, con l'arrivo di un altro missionario pure di Mondovì, don Davide Ciocca, che si trasferisce a Frauenfeld, il cantone aveva due missioni italiane.
Nel frattempo, poiché il numero dei migranti italiani aumentava sensibilmente e non essendo più sufficiente l'assistenza religiosa proveniente da Winterthur, nel luglio 1962 giungeva a Kreuzlingen il reverendo Cristoforo Maggio, dell'arcidiocesi di Otranto (Lecce) e primo missionario del sud presente nella Svizzera orientale.
La Missione di Kreuzlingen nasce così nel 1962 con una cura pastorale di 3,850 italiani emigrati e comprende i paesi di Steckborn, Ermatingen, Altnau, Berg TG, Güttingen, Eschenz, Tägerwilen e Mannenbach. In quegli anni il missionario non aveva solo la preoccupazione della cura pastorale degli italiani ma anche di quella sociale e civile. La missione era il punto di riferimento per le famiglie italiane e per le varie associazioni e gruppi.
Per questo il missionario ogni sera si intratteneva con quanti avevano problemi di natura sociale e amministrativa italiana o svizzera. Al missionario si ricorreva per qualsiasi problematica; quasi nessuno a quei tempi aveva il telefono o l'automobile e quindi, ogni settimana, il missionario si recava al Consolato d'Italia in San Gallo con una borsa piena di passaporti e documenti da rinnovare o sbrigare.
Quasi subito, nell'anno successivo, nasce la corale italiana e viene aperto il Circolo italiano frequentato anche da giovani: insieme alle varie occasioni d'incontro e feste popolari, alle proiezioni di film in italiano, servivano a tenere unita e viva la comunità italiana.
Gli anni dopo il 1960 erano gli anni in cui, per paura dell'inforestieramento, soprattutto per la numerosa presenza di italiani, anche nel Turgovia la parola d'ordine era quella di Ausländer raus! (fuori gli stranieri) e molti italiani venivano respinti alle frontiere senza troppe comprensioni. Ma le autorità civili di Kreuzlingen intrattennero con la missione rapporti corretti e talvolta fruttuosi, come quando si trattò di iniziare i corsi di italiano o di intervenire (su denuncia del missionario) a far cessare l'esoso sistema degli affitti – per case fatiscenti e maleodoranti - praticato da proprietari svizzeri nei confronti dei migranti.
Successivamente, sempre per diretto interessamento della Missione, nasce la prima scuola di italiano per i figli degli emigrati. A condurla viene chiamata la maestra Rosa Leggio in Zullino. Anche nel campo culturale e scolastico l'interessamento del governo italiano era a quei tempi molto distante, se non proprio latitante.
I contatti con le varie famiglie, che non poteva direttamente raggiungere, il missionario li teneva attraverso un bollettino mensile appositamente redatto: "Il faro dell'emigrante".
Prima di rientrare in Italia nel dicembre del 1967, don Cristoforo Maggio, con l'aiuto dei parroci Gmür e Schäli, del Console d'Italia dell'epoca, Dr. Bellelli, getterà le basi per l'istituzione di una scuola materna, che sarà realizzata dal suo successore don Ennio Fiorati.

La Missione italiana una bambina o un bambino di venti anni ricordata da don Cristoforo Maggio

Intervento di Don Cristoforo Maggio in occasione della festa per il ventennale della fondazione della Missione cattolica di Kreuzlingen

.... Ebbene, dopo 15 anni, mi rivedete, son qui.
Il caro Don Ennio mi chiedeva: che impressioni hai avuto ritornando dopo tanto tempo? Ho voluto percorrere da solo, come nel luglio del 1962, in treno, il tragitto da Güttingen fino a Eschenz, poi sono ritornato in macchina, perché nel 1967 avevo anche la macchina, poi mi son presentato a don Ennio.
... Tante cose son cambiate realmente, oggi. Con la valigia di cartone oggi non arrivano più, se mai qualcuno si azzardi a venire in emigrazione, arriva con una valigia di Samsonite. Il segretario del comitato cittadino diceva:" il vivere è difficile". Vivere è difficile: ha ragione lui. Non dimenticate però: abbiamo la guida, abbiamo la bussola, che ci deve aiutare e questa bussola è la parola di Dio. La Missione è formazione. E' questo che vi danno i missionari per prima cosa.
... Recupero diceva: "se ci si ruba tutto, siamo poveri, se ci si ruba la lingua, peggio". Se vi rubano la fede è la cosa peggiore: tornerete in Italia con dei franchi, ma senza la fede sarete poveri. Conservate la fede. E la fede si conserva, ascoltando la parola di Dio.
... Quindi questa bambina che ho lasciata a 6 anni, dopo i primi passi – e forse solo le mamme sanno che cosa significa allevare un bambino - incomincia a camminare, a balbettare qualche parola. Dopo sei anni è stata affidata a don Tarcisio e poi a don Ennio. Questa bambina è andata avanti e oggi ha 20 anni: può essere un bel giovanotto, una bella signorina. La Missione è andata avanti. Dico al mio confratello: caro Ennio, tira avanti, stai facendo bene e ricordati che la Missione è nata sotto Maggio e adesso porta i fiori Fiorati. E allora, coraggio: te lo dice don Cristoforo Maggio.

Una vita dedicata agli italiani in Svizzera

Lettera di don Ennio Fiorati a Mons. Aldo Casadei, direttore Missioni cattoliche italiane in Svizzera.

20 novembre 1968

Relazione amministrativa

Ill.mo Monsignore
Le rimetto l'allegato inventario della Missione e quello della Casa concessa dalla parrocchia svizzera alla Missione, il tutto aggiornato alla data odierna.
Non ho trovato registro amministrativo. Prendo nota che il Consolato d'Italia in San Gallo ha versato un contributo a favore dell'istituendo asilo locale la somma di fr. 3.500. Il signor Antonino Genovese, cui il mio predecessore aveva consegnato la somma di proprietà della Missione il giorno precedente la sua partenza, mi ha consegnato un libretto della Kantonalbank con la cifra di fr. 2.095. Il suddetto non ha presentato nessuna lettera del predecessore, ma esiste in questo ufficio una lettera del P. Giurisato, che conferma il versamento effettuato dal signor Genovese. Esiste anche la macchina da proiezione cinematografica, che non è nell'inventario perché di probabile proprietà del P. Giurisato, come lo fu del P. Maggio.
Purtroppo non esiste neppure un registro amministrativo delle entrate delle proiezioni sia dell'anno in corso sia dei precedenti. Perché questa macchina diventi di proprietà della Missione credo opportuno aprire un registro amministrativo del cinema, che ho già preparato. Questa somma di fr. 1.000, quale prezzo d'acquisto della macchina, che fu sottratta al deposito pro asilo sarà così ritornata al fondo stesso. Però manca al detto fondo ancora la somma di fr. 500 che non è stata giustificata.
Questo lo dovete notificare perché debbo rendere chiara la posizione economica alla prossima riunione del Consiglio pastorale della Missione, come pure alla rappresentanza svizzera, con cui dovrò presto trattare il problema dell'asilo.
E' stata richiesta in questi giorni ragione del mancato pagamento di tre premi di una assicurazione personale del P. Giurisato. Ho fornito il suo indirizzo. Questo per sua informazione. La prego di volere redigere un atto che possa depositare in Missione per giustificare la mia posizione.
La ringrazio Monsignore di ogni cortese attenzione. Sto lavorando per rendere il mio servizio sempre più efficace e incisivo. Anche il Consiglio pastorale lo considero un buon strumento per coordinare i vari servizi della varie frazioni della Missione e per risolvere insieme i vari problemi e le varie esigenze pastorali. Mia madre ed io la salutiamo tanto cordialmente, mi creda

Suo dev.mo don Ennio

Lettera di dimissioni del 30 maggio 1985 al Presidente Kath. Kirchenrat des Kantons Thurgau, Frauenfeld

On.le Sig. Presidente
Con la comunicazione telefonica della delegazione nazionale delle Missioni, mi si comunica che mi si vuole affidare il servizio nella Missione di Lucerna. Con la presente pertanto rassegno le mie dimissioni dal servizio in questa Missione di Kreuzlingen a partire dal prossimo 1º settembre 1985.
Ringrazio cordialmente della fiducia immeritata che mi è stata riservata da parte di codesto Consiglio cantonale in tutti questi 17 anni di servizio e porgo i più deferenti ossequi a Lei, Sig. Presidente e a tutto il suo Consiglio.

Dev.mo don Ennio Fiorati

Lettera del 23 agosto 1977 alla madre generale delle Suore Cappuccine di Roma

Rev.da Madre,
la presente per ringraziarLa anzitutto per le attenzioni immeritate riservate a questo povero prete che compie solo il proprio dovere, anzi molto male. I regali sempre puntuali dimostrano i buoni rapporti che accompagnano il nostro comune e difficile lavoro nel mondo emigrante. La ringrazio di avermi rinviato le suore stesse. Accolgo volentieri la richiesta di un rientro della superiora per il corso di aggiornamento dal 2 al 9 settembre. Ho già detto a Lei di non tardare nel rientro fino al 15 perché potrebbe essermi sollevate censure, dovendo decidere da solo. Per la richiesta commendatizia e supplica a Roma, interpellai già la Curia che attende prima da me una dichiarazione sulla presenza delle suore, cui loro aggiungeranno poi le loro considerazioni. Ciò richiede tempo naturalmente non solo a me, ma anche a Basilea. Invierò tempestivamente la documentazione, appena pervenutami.
Con l'augurio di buona pace nel servizio umile e fedele al Signore , per lei e tutta la comunità, la riverisco, devotamente

don Ennio Fiorati

Una breve presenza per una grande opera

Intervento di don Tarcisio Giurisato in occasione del ventesimo anniversario della Missione di Kreuzlingen

Io sono piccolo, sono stato qui breve tempo, dico brevi parole. Grazie dell'invito, congratulazioni per quanto avete organizzato ed eseguito. Dal Brasile, Italia, Svizzera, Germania ho imparato che: asciugare una lacrima, lenire un dolore, far sbocciare un sorriso è un grande regalo. L'ho fatto programma della mia vita e non mi sono pentito, sia anche il vostro programma e vi troverete bene.

Conoscevo ogni italiano per nome

don Federico Andreoletti

La mia venuta a Kreuzlingen, lasciando il Belgio fiammingo, é stato l'inizio di un esperienza pastorale molto diversa. In Belgio era più alto il numero di italiani da seguire. Inoltre il territorio della Missione era molto più vasto. Il mio inserimento nella comunità italiana di Kreuzlingen è stato molto facile, sia perché ho trovato un consiglio pastorale di missione ben rodato ed efficiente, sia per la presenza delle suore all'asilo che hanno aiutato tanto anche a livello pastorale. Un fatto che mi ha colpito dopo i primi tempi di permanenza è stato quello di constatare che c'era poca comunione fra le persone, anche di quelle che partecipavano ogni domenica alla messa. Non si conoscevano, anche se ogni domenica erano uno accanto all'altro.

Per questo motivo sono stato sempre pronto ad accogliere iniziative proposte nel consiglio pastorale, che potessero servire a far incontrare gli italiani e a conoscersi reciprocamente.

Sono partito, anche su suggerimento del Consiglio pastorale, con l'impegno di continuare le attività messe in campo da don Ennio nei suoi 17 anni di permanenza a Kreuzlingen. Man mano alcune di queste iniziative sono cadute, anche per il venir meno dei bambini all'asilo: vedi il presepio vivente, la festa della mamma, ecc.

Ma nel frattempo altre proposte sono state avanzate e messe in atto: la processione con la statua della Madonna il mese di maggio, alla quale si sono uniti anche i portoghesi; la processione era una bella testimonianza per esprimere anche pubblicamente la nostra fede e le nostre tradizioni religiose di fronte alle comunità cristiane svizzere, cattolica e protestante.

Abbiamo iniziato gli incontri annuali per gli anziani, prima un pomeriggio nei locali dell'asilo, poi la giornata intera con la messa e il pranzo e un po' di musica nella sala della Kirchegemeindehaus; ha fatto seguito poi l'incontro mensile pomeridiano per gli anziani.

Un'altra iniziativa, alla quale gli italiani hanno risposto con entusiasmo è stata la giornata degli anniversari di matrimonio con la messa, il pranzo e un po' di allegria. Si è sempre fatto il carnevale per gli adulti il sabato sera e per i bambini il pomeriggio della domenica con la premiazione delle migliori maschere, cui faceva seguito la battaglia dei coriandoli tra i bambini: per me era un divertimento.

A Steckborn si è iniziato a fare la giornata per gli anziani e la festa dell'amicizia.

Con i giovani si è messo in piedi un gruppetto, che mensilmente si riuniva per riflettere e scambiarsi le opinioni su un tema di attualità, aiutati anche da alcuni filmati. Abbiamo anche organizzato per i giovani tre gite: in Toscana, a Roma e Sanremo e Nizza.

Iniziative pastorali interessanti sono state: per alcuni anni gli incontri in famiglia durante l'avvento in preparazione al Natale, i corsi di preparazione al matrimonio per i fidanzati, la Via Crucis nel bosco sopra Mammern in Quaresima, incontri sulla Bibbia. La recita del rosario nei mesi di maggio e ottobre. Infine le gite e i pellegrinaggi organizzati regolarmente dalla Missione, soprattutto a Lourdes.

Tutto questo è stato possibile per l'aiuto e la collaborazione generosa di tante persone, in particolare per le celebrazioni liturgiche dai ministranti e dai lettori: a tutti indistintamente va il mio ringraziamento.

Infine la Missione si è impegnata molto sotto

l'aspetto caritativo per venire in aiuto a chi ha meno di noi. Per far questo abbiamo lanciato l'iniziativa di donare un franco a settimana; diverse persone a Kreuzlingen e negli altri paesi si sono impegnate a passare dalle famiglie che aderivano a questa iniziativa per raccogliere le offerte. La maggior parte di queste offerte (160 mila franchi) sono state donate alle nostre suore per le loro missioni in Colombia. Le altre ad alcuni sacerdoti e suore conosciuti da noi, che operavano in terra di Missione.
Gli italiani della Missione possono essere fieri di questo gesto di carità e generosità.
Un altro organismo a cui partecipavo regolarmente era il comitato cittadino dove c'erano i rappresentanti di quasi tutte le associazioni di Kreuzlingen, dove si discutevano problemi di attualità e si cercava, nei limiti delle nostre possibilità, di intervenire; penso al gruppo per organizzare incontri sul problema della droga, molto diffusa anche fra i giovani italiani, anche per venire incontro alle sofferenze dei genitori. Con il comitato cittadino la Missione è sempre stata presente per partecipare e animare le feste proposte dalla città.
I rapporti con le parrocchie svizzere sono stati abbastanza normali; non c'era una grande collaborazione. Ho trovato soprattutto nel consiglio di amministrazione della parrocchia e nel Kirchenrat cantonale una grande disponibilità e cordialità.
Vorrei ricordare la battaglia condotta col comune e la parrocchia svizzera per portare i morti in chiesa per il funerale. Là ho scoperto la diversa sensibilità religiosa e pastorale degli svizzeri e la nostra, che per loro era difficile capire e accettare. Ma alla fine abbiamo trovato una buona soluzione, che accontentava tutti.
Una cosa che mi riempiva di gioia era la cordialità con cui ero accolto nelle famiglie, sia per la benedizione delle case, sia per rispondere a degli inviti, sia per discutere dei problemi, sia per condividere il dolore e la sofferenza per la morte di qualcuno della famiglia, sia per una visita a una persona anziana o ammalata.
Da parte mia ho sempre cercato di essere disponibile per venir incontro alle richieste di aiuto o consiglio degli italiani; ho approfittato di ogni occasione, nei supermercati, per strada o facendomi presente alle feste delle diverse associazioni per incontrare, salutare e parlare con gli italiani.
Al momento della mia partenza conoscevo quasi tutti gli italiani per nome e almeno una volta avevo parlato con loro.
Anche ora sono presenti nella mia memoria e li ricordo volentieri nelle mie preghiere, anche se di tanto in tanto mi arriva la notizia di qualcuno che è salito alla casa del Padre e allora rivedo i momenti belli o meno belli vissuti con quella persona.
La Missione compie 50 anni; il suo volto è cambiato in modo forte dopo la mia partenza; da sei missioni nel cantone si sono ridotte a due. La comunità italiana però continua a vivere e auguro che continui ancora per tanti anni con la presenza di un sacerdote, che la sostenga nel suo cammino di fede.
don Federico Andreoletti

Disposizioni per i funerali di italiani a Kreuzlingen

Nel corso del 1994 con le autorità comunali di Kreuzlingen abbiamo trovato una soluzione al problema dei funerali di italiani e della presenza della salma del defunto in chiesa durante la Messa di funerale. Da circa quarant'anni il funerale svizzero segue questo ordine: prima la preghiera al cimitero di fronte alla bara, poi la Messa in chiesa senza la presenza della salma; nel frattempo che si è in chiesa, gli operai del comune preparano la tomba, che i parenti del defunto al termine della funzione religiosa possono visitare.
Per noi italiani invece il funerale è sempre stato celebrato con la presenza della bara in chiesa. Soprattutto, per noi sembra incomprensibile il diniego di non poter portare la salma del famigliare in chiesa. A seguito di continui malumori e lamentele, la Missione, il Consiglio pastorale e il Comitato cittadino hanno chiesto un incontro con i responsabili del comune per risolvere la questione. Abbiamo esposto le nostre motivazioni ed è stata sorprendente la risposta: ciò che stando al parere di tanti svizzeri sembrava impossibile, ci è stato riconosciuto immediatamente.
L'unico ostacolo, che rendeva difficile esaudire il nostro desiderio, era quello degli operai del comune, che durante la Messa in chiesa restavano inoperosi e alcuni lavori del comune dovevano essere rimandati. Prima la commissione dei cimiteri e poi la giunta comunale hanno risposto positivamente alla nostra richiesta e si è giunti di comune accordo a questa decisione: per chi desidera la presenza della salma del defunto in chiesa, il funerale sarà celebrato alle ore 8.30 del mattino, poi si va al cimitero per la preghiera e la benedizione finale. Se invece la Messa di funerale si celebra alle ore 9.30, prima si va al cimitero per le preghiere e la benedizione e, poi, in chiesa per la Messa senza la presenza della salma del defunto.
L'anticipo della Messa di funerale alle ore 8.30 è per questo motivo: mentre si celebra la Messa gli operai del comune, che curano il trasporto della bara, usufruiscono della pausa di lavoro prevista.
Pensiamo che la soluzione trovata possa essere soddisfacente per tutti noi, ponendo fine a tutte le rimostranze e recriminazioni.
Nell'incontro abbiamo risolto anche altri problemi: quali il contributo del comune a chi porta il proprio defunto in Italia. Dalla spesa totale, che il comune normalmente spende per una sepoltura qui, vengono detratte le spese sostenute dal comune stesso per l'organizzazione del trasporto e il resto delle spese risparmiate viene dato alla famiglia del defunto.

Don Federico Andreoletti, pubblicato in maggio 1995 su "Comunità"

Da un mandato di tre mesi, divennero tre anni

Approdai a Kreuzlingen in Turgovia nel duemila, di già pensionato, richiesto dalla Delegatio delle MCI in Svizzera, dopo essere stato usato per altre MCI vacanti nello Zurighese e nell'Argovia.
Mi si disse che l'avventura dovesse terminare in tre mesi che poi divennero tre anni.
Me ne andai, primo caso nella storia, dietro espressa mia personale richiesta alla amministrazione delle MCI del Turgovia, che già in precedenza lamentavano lungaggini in adempimenti sul tema del ridimensionamento delle Missioni per Italiani.
Infatti, in tre anni, bongrè e malgrè, fui coinvolto nella chiusura di tre o quattro missioni; si riuscì comunque a salvare Kreuzlingen... si cianciava che con me imperante, "andasse bene" quella MCI.
I primi tre mesi, in applicazione dell'adagio tedesco " Sitz im Leben" guardai, operai anche maldestramente e agii; mi seguirono in molti chiamandomi bonariamente dittatore; eravamo gruppo, mai pecoroni.
La realtà sociopolitica ospitante si divertiva con le nostre iniziative, ci criticava, ci copiavano, ci amavano.
Bella la battuta della nostra solista animatrice alla bella preghiera domenicale di St. Ulrich, brontolata spesso mentre impartivo gli ordini preparatori per la battaglia e mentre l'organista austriaca imparava ad accompagnare i nostri canti: "ma sto prete, non vuole far niente!".
In tre anni, per summa capita, ricordo multa et multum; se in Missione aprissero gli archivi, troverebbero molto cartaceo di sudate carte, di fotografico, di documentato, di mediatico, questi almeno erano gli ordini alla Segreteria dopo discussioni, chiarimenti tentati e conseguenti "svolte, priorità e battaglie sofferte".
In primis si liberarono le cantine; due o tre contenitori furono riempite; c'erano le ceneri e molto più di passate villicazioni, ivi comprese suppellettili di scadute realtà come asilo, circoli e comunità di suore che avevano abbandonato il campo.
Il lavoro terminava con mangiatine del volontariato e due chiacchere programmatorie; bello lo spettacolo di giovani che con calci demolivano vecchie carcasse di mobili e sudavano nell'evacuare la MCI del surplus.

Iniziative?
Furono tante mentre la rassegnazione di molti si cambiava in speranza; non si respirava più l'aria di fine impero.
Dalle conferenze del Senatore-figlio di Nando della Chiesa su "Libertà ed Educazione", alle belle serate con Frate Mago, all'accoglienza di Sacerdoti terzomondisti, alla riorganizzazione dell'iniziativa "Adozioni", al tempo nebulosa, al viaggio in Etiopia (senza gravame amministrativo) da dove riportammo per tutti un Birr (moneta etiope).... seppi poi che alcuni lo conservassero insieme ad un "chiodo", oggetto di un "Versöhnung" in un santuario della zona.
Ricordi? Tutti belli. Nella gita con giovani ed anziani a Bologna/Maranello/Toscana ci trovammo alla salita di S. Luca a scarpinare in pochi, i vecchi; i giovani, gustato Maranello e il museo Ferrari, tornarono a tarda notte dopo aver scarpinato bene in discoteca.
Non lesinammo nostre presenze ad iniziative nazionali, come le giornate di Assisi, cooptate dalla delegazione.
Due, allora, parlo delle emergenti, erano le realtà associazionistiche di Kreuzlingen – Acli e Colonie Libere.
Bella fu la "Festa dell'Arrivederci" a luglio, laddove riempimmo i bei spazi di quel luogo, con Messa "sofferta" ed offerta cogli attrezzi di lavoro, grigliata.
Ma, come sempre, avevo una gran voglia di scappare ed al momento, tardi per me ed a quasi sera del mio operare, mi domandavo se avessi guadagnato la pagnotta e non ero tranquillo.
Stanco anche di mostrare agli amici i luoghi del tormento di Jan Hus, fatta una riunione di zona, benedetti dal pensiero spirituale del parroco svizzero, fatta una solenne mangiata all'estero, in Costanza, tornato a casa, spedii la lettera di dimissioni a chi di dovere, perché la parte ecclesiastica nicchiava.
Subito iniziarono i lavori di restaurazione, mi cadde addosso il soffitto della camera ... mi trovò vivo, salvo ed in piedi.
Conservo di Kreuzlingen un album, un rasoio, un orologio, un frammento di soffitto, doni.
Ci sono visite in tana in tana, cioè al paese che mi aveva dato gli augusti natali - Apiro.
Visita di Pellegrini, provenienti dai luoghi di P. Pio e di altri dei vostri; ero malato oppure in piedi, qualche creatura mi venne a trovare; poi uno dei Vostri, tenne una succosa conferenza nella settecentesca nostra collegiata in un Convegno sulle emigrazioni.
Vivo qui in casa dei miei padri, col culto e cultura della povertà dignitosa della mia reggia - catapecchia di quattrocento anni di vita, consolato di averne qualcuno di meno.
Chi mi cerca mi può anche trovare coi mezzi mediatici.
Post mortem, sarà più difficoltoso; infatti medito di chiedere a chi curerà il commiato dalla terra delle non mie "Quattro OSSA"di essere interrato in cenere.
Grazie a Dio ed a tutto, particolarmente a Michele che pubblicherà quello che vuole.
L'album regalatomi recita: "il tempio dell'amicizia crolla se ogni mattina non si lavora di nuovo".
Un caro saluto, don Elvio Sforza

elviosforza@virgilio.it

La pastorale migratoria: una risorsa per la società locale

Presentazione della zona Pastorale San Vittorio al Convegno Pastorale di Delémont, 25-28 Ottobre 2010 "Essere Chiesa nel segno delle migrazioni"

Durante il convegno pastorale, per i Missionari e operatori pastorali delle Missioni Cattoliche italiane in Svizzera, che si è tenuto nella città di Delémont nei giorni 25-28 ottobre 2010, ogni coordinatore di zona ha presentato ai convegnisti la propria zona pastorale. In occasione del 50º giubileo della Missione Cattolica italiana di Kreuzlingen, riteniamo interessante presentare anche un quadro pastorale più generale della zona, alla quale la Missione appartiene.

Iniziamo a parlare della zona Pastorale San Vittorio, indicando qualche dato statistico. Questi dati provengono dal "Registro centrale degli stranieri" di Berna, sono aggiornati al 31.12.2009 e non comprendono gli italiani con doppia cittadinanza. Complessivamente nella zona pastorale San Vittorio sono presenti 20.130 italiani così ripartiti:

Per Missione

MCLI ARBON-Romanshorn	2.201
MCLI EMMENBRÜCKE-Sursee	3.517
MCLI FRAUENFELD-Sirnach	2.915
MCLI KREUZLINGEN-Weinfelden	2.815
MCLI LUCERNA-Hochdorf	3.334
MCLI SCIAFFUSA	2.682
MCLI ZUGO	2.618

Per Cantone

Lucerna	6.869
Sciaffusa	2.281
Turgovia	8.362
Zugo	2.618

Tutte e sette le Missioni sono guidate da sacerdoti diocesani, con la presenza di una collaboratrice pastorale. L'età media risulta la più bassa, rispetto alle altre zone pastorali, solo 45 anni. In seguito riportiamo anche la tabella dell'età media dei Missionari per zone pastorali in ordine crescente:

San Vittorio	>	45 anni
Zona Romanda	>	52 anni
San Urs	>	58 anni
Santa Verena	>	59 anni
Zona di Coira	>	63 anni
Zona di San Gallo	>	65 anni

A partire dal 1º Settembre 2011 sono state costituite due grandi MCLI, nate dalla divisione del territorio del Cantone del Turgovia: la Missione Cattolica di lingua Italiana Frauenfeld – Sirnach – Weinfelden e la Missione Cattolica di lingua Italiana Kreuzlingen – Arbon – Romanshorn. Il 27 Novembre 2011 si è costituita la nuova Missione Cattolica di lingua Italiana nel Cantone Lucerna, nata dalla fusione delle Missioni di Emmenbrücke e quella di Lucerna.

Il problema principale della zona San Vittorio è la sua collocazione geografica: le Missioni sono distanti tra di loro e questo non ci permette di realizzare tante attività come zona. Allora insieme

abbiamo pensato di dividere la zona in due sottozone (Turgovia-Sciaffusa) e (Lucerna-Zugo) lavorando insieme soprattutto nelle rispettive sottozone e programmando anche alcune attività di zona. Per esempio per l'anno pastorale 2010 -2011, per tutta la zona abbiamo programmato: un pellegrinaggio zonale, un convegno zonale sulla tematica, che la coordinazione propone ogni anno per gli operatori pastorali delle Missioni e un incontro di verifica e programmazione, nel quale i Missionari assieme ai rappresentanti dei singoli consigli pastorali di missione si incontrano all'inizio del nuovo anno pastorale.

Mentre nelle due sottozone le attività programmate e svolte negli anni passati sono state le seguenti: corso di preparazione al matrimonio, giornata delle giovani coppie, ritiro spirituale in preparazione alla quaresima, giornata dei ministranti, giornata dei giovani, giornata degli anziani, corsi di formazione cristiana, corso per lettori e ministri straordinari dell'eucarestia, corso sulla lectio divina, pellegrinaggi organizzati da più MCLI insieme, corsi di preparazione alla cresima, fine settimana di spiritualità. A queste nostre attività c'è sempre una buona partecipazione da parte delle persone più vicine alle nostre Missioni.

Notiamo, con nostro piacere, che tanti italiani sono ben "integrati" nella società svizzera. Pur tuttavia, pensiamo che la pastorale per gli italiani all'estero è sempre necessaria, perché continua a far rimanere viva la propria cultura di origine. Quando si parla di fede, ognuno si sente a suo agio per esprimerla e in genere viverla nella propria lingua madre attingendo alla sua cultura di origine. Basta pensare che i figli di cittadini italiani delle prime emigrazioni, nonostante siano nati e cresciuti in Svizzera e, quindi, non hanno nessun problema di integrazione, continuano a chiedere i sacramenti (battesimo, cresima, matrimonio) alle MCLI. Dovremmo sempre sforzarci di chiarire che l'integrazione non significa e non deve significare assimilazione.

Certamente, la pastorale per gli italiani all'estero non dovrà più essere pastorale di ghetto o di chiusura, ma sempre più una pastorale di collaborazione e apertura alle e con le parrocchie locali.

Queste dovranno capire che il nostro è un servizio offerto per rispondere a un bisogno presente in genere nella pastorale e non al di là o al di fuori della pastorale delle parrocchie e delle diocesi. A volte si ha l'impressione che il nostro servizio non viene compreso e quindi apprezzato. Più che apprezzamento e riconoscenza delle volte si ha la percezione di emarginazione e sopportazione. Dovremmo avere una reciproca sup-portazione e non una sop-portazione.

Poi, nello spirito della cooperazione tra le Chiese, è sempre un bel segno di comunione e missione, quando le diocesi italiane mettono a disposizione nuovi Missionari per questo servizio della pastorale migratoria ricordando che, da questa Missione, ne guadagna sia la Chiesa che invia, sia quella che riceve.

Ci auguriamo che cresca sempre di più in ogni cristiano, la consapevolezza che nella Chiesa "nessuno è straniero" e che le diversità non devono mai portare alle chiusure e al sospetto, ma all'accoglienza e al dialogo, in una Chiesa arricchita da lingue e culture diverse e guidata dallo Spirito Santo.

Don Francesco Diodati

Comunicazione e formazione
Kommunikation und Bildung

Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne insieme è la politica, sortirne da soli è l'avarizia.

Se si perde loro (i ragazzi più difficili) la scuola non è più scuola. E' un ospedale che cura i sani e respinge gli ammalati.

Non c'è più nulla che sia ingiusto quanto far parti uguali tra disuguali.

E' solo la lingua che rende uguali. Uguale è chi sa esprimersi e intendere l'espressione altrui.

Don Lorenzo Milani priore di Barbiana
"da lettera a una professoressa"

Siamo giunti alla terza fase dell'emigrazione italiana

Don Antonio Spadacini

Don Antonio Spadacini nasce a Breno, in provincia di Brescia, l'8 settembre 1938. Da decenni missionario in Svizzera e, fino a pochi anni fa, delegato delle Missioni cattoliche italiane. Oggi mons. Spadacini è presidente dell'associazione Amici del "Corriere degli italiani" che edita l'omonimo settimanale. Per un breve periodo ha seguito da vicino la vita della nostra Missione.

Frammenti di un'intervista pubblicata nell'annuario " Rapporto italiani nel mondo del 2011".

Parlando di storia dell'emigrazione, o di storie d'emigrazione, non possiamo non citare coloro che sono stati definiti "emigrati per vocazione e missione": sono i tanti sacerdoti, religiosi e religiose che hanno seguito le comunità italiane all'estero, dedicando la loro vita alla cura dei migranti italiani attraverso l'opera prestata nelle Missioni cattoliche italiane, ancor oggi presenti, soprattutto in Europa.

Ha ancora senso la presenza dei sacerdoti italiani a fianco dei nostri connazionali?

Sono in emigrazione da quarantun anni e da almeno trenta sento affermare da più parti che gli immigrati italiani sono perfettamente integrati. E che chi non lo fosse, dovrebbe chiedersi quali pretese potrebbe avanzare, e se sia giusto che continui a fare spendere soldi alle autorità amministrative per personali nostalgie linguistiche e/o liturgiche. C'è invece da chiedersi se non ci si trovi piuttosto davanti ad un accumulo di profitti accaparrati da chi fa questione di soldi, anziché al rispetto dei diritti di ogni persona e comunità. Rispondere positivamente, oppure negativamente, a questa domanda dipende dal concetto che si ha di appartenenza alla chiesa, dal diritto o no di esprimere la propria fede suffragata da specifiche convinzioni e radici culturali e linguistiche. L'appartenenza alla chiesa avviene con il battesimo, e non esibendo una ricevuta postale del versamento delle tasse di culto. Il contributo finanziario dei fedeli dev'essere espressione della loro libera solidarietà a sostegno della comunità. Dall'altra parte ci si deve attendere che i fratelli e le sorelle, che si trovano in emigrazione, rispettino la cultura religiosa del paese di accoglienza e che, con l'andar del tempo, se ne facciano sempre più oggetto di riflessione. Non ridurre tutto alla semplice questione, per esempio, del numero dei sacerdoti quanto piuttosto badare alla stretta e reciproca collaborazione. E' nota la carenza dei sacerdoti. Compito pertanto dei pastori d'anime di lingua straniera deve essere quello di aiutare anche il clero indigeno, affinché si abbia a cuore anche il gruppo di persone che in ragione della loro lingua, delle loro origini e della loro devozione popolare abbiano la possibilità di trovare quell'aiuto che non possono trovare in un parroco locale che non c'è. Non solo dunque non sono da precludere nuove forme di pastorale, ma occorre crearle.

Non si dimentichi che, nell'arco di tempo in cui si è svolta fino ad oggi l'emigrazione, i missionari hanno assunto e svolto ruoli differenziati nel proprio lavoro pastorale. Possiamo dire che la loro pastorale fu, all'inizio, una pastorale di emergenza. Ci si preoccupava che gli italiani, usciti dalla madrepatria, difendessero le proprie tradizioni, avessero un'abitazione possibilmente decente e un posto di lavoro che consentisse loro di mantenere sé e la propria famiglia. A questa fase iniziale ne seguì una seconda caratterizzata dai contenuti di rivendicazioni: lavorare sì ma con gli stessi diritti e doveri degli indigeni e la possibilità di farsi raggiungere dai propri famigliari. Quella attuale potrebbe essere definita la terza fase, propria della solidarietà, della condivisione e della comunione. Il lavoro di comunione non può, infatti, che portare alla valorizzazione di presenze diverse nell'affermazione del valore stesso delle diversità, proprio mentre l'etica di una certa parte dei politi-

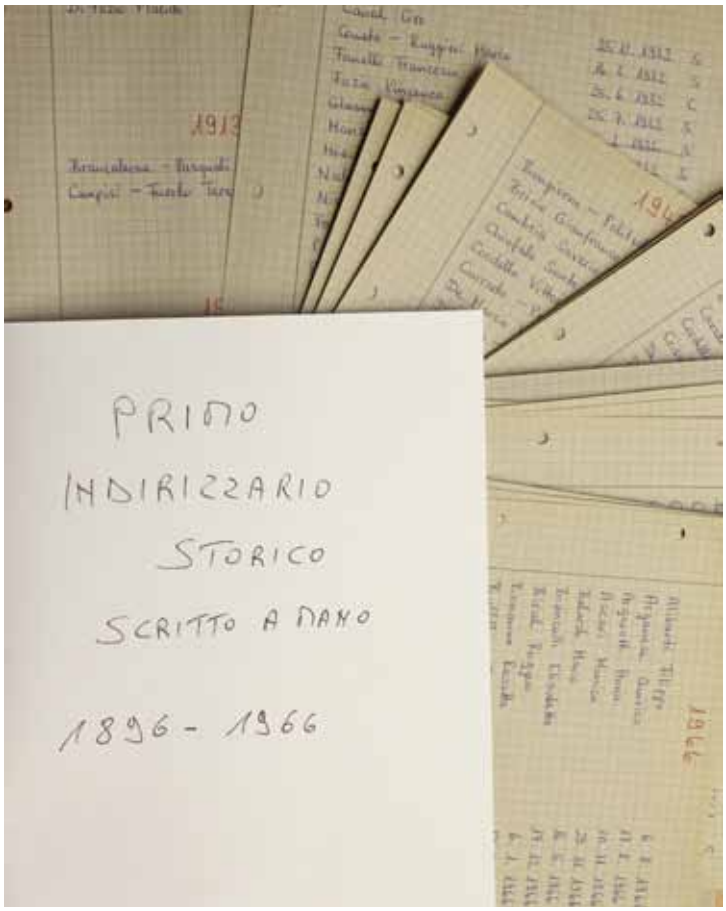
ci vorrebbe il livellamento a tutto campo e l'esclusione sic et simpliciter del diverso. Talune autorità amministrative, e anche taluni responsabili della pastorale, ritengono che, soppresse le Missioni, eliminati i missionari e i servizi religiosi, la lingua straniera, gli immigrati di prima e seconda generazione potrebbero frequentare le parrocchie locali. Non si tiene però conto che, non è possibile supplire fede, cultura e tradizioni proprie con quelle del paese ospitante. Costituisce una pietosa ed ingannevole bugia quella di continuare a voler far dipendere tutto ciò da decisioni di cittadini che, per il fatto di essere svizzeri, pretendono per ciò di essere anche cristiani di serie "A", e gli altri di serie "B".

L'emigrazione italiana e l'emigrato italiano di ieri e di oggi.

"Non si può parlare o descrivere la vita e il comportamento di una persona, senza porla in relazione al contesto sociale in cui opera e vive. Sociologi specializzati nello studio d questi fenomeni migratori potrebbero fornirci dati seriamente attendibili e convincenti, proponendoci ipotesi più che condivisibili sulle cause che hanno portato tante persone a lasciare l'Italia, scegliendo la Svizzera come luogo in grado di soddisfare le loro necessità, di appagare i propri desideri e sogni. Mi limito a fare alcune riflessioni su ciò che è avvenuto per gli italiani in terra elvetica, guardando all'Italia come paese che ora è annoverato tra i più industrializzati del mondo, e dove si è verificata una continua emigrazione di massa a partire dal XIX secolo. In Italia l'emigrazione continua e perdura, per quanto in bassa percentuale, senza dimenticare che anch'essa è diventata un paese di immigrazione. Nell'intero periodo che va dall'Unità d'Italia a oggi, i movimenti migratori hanno coinvolto tanti milioni di italiani che le stime fanno vicini agli attuali milioni dell'intera popolazione italiana. Pur riducendo il campo di osservazione all'emigrazione in Svizzera, non è facile sintetizzare brevemente ciò che è avvenuto e quella che è stata la vita dell'emigrato. Da una parte assistiamo a un processo di espulsione dei senza lavoro da parte della madrepatria e, dall'altra, all'accoglienza di una nazione desiderosa di avere manodopera a basso costo, come effetto delle trasformazioni economiche, sociali e politiche. Proprio queste trasformazioni economiche faranno sì che l'Italia diventi, gradualmente, una nazione industrializzata e luogo d'immigrazione che, come ha ricordato lo stesso Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, nel suo recente viaggio negli Stati Uniti d'America, spesso dimentica quanto hanno dovu-

to soffrire i propri figli all'estero. Proprio il lungo e marcato passato emigratorio, invece, dovrebbe rendere l'Italia più preparata e più umana nei confronti dei nuovi immigrati. Non possiamo sottacere che un impoverimento diffuso e perseverante abbia incrementato il processo d'emigrazione degli italiani, verso anche la Svizzera, già prima del grande conflitto mondiale. Dopo la seconda guerra mondiale, assistiamo ad esodi ancor più massicci dall'Italia verso la Confederazione elvetica. Come sempre, è emigrata la gente più povera, meno preparata professionalmente e disposta ad assumersi in loco i lavori più umili e meno retribuiti, in un contesto di rifiuto dalla popolazione indigena. Tutto ciò mette in luce i condizionamenti e le sudditanze del passato, a cui erano soggetti gli italiani emigrati. Le condizioni dello stagionale erano marcatamente peggiori. Oltre al divieto di ricongiungimento famigliare, gli stagionali dovevano interrompere ogni anno il lavoro per tutta la durata dei tre mesi e rientrare in Italia, in attesa che il datore di lavoro riconfermasse di avere ancora bisogno di operai e che il cantone di residenza della ditta desse il nullaosta. Queste imposizioni durarono fino alla fine degli anni '60. Al di là di tutto ciò, il valore della presenza e del lavoro degli italiani sono stati messi in luce dalle autorità svizzere e dalla loro preferenza nel facilitare i permessi di lavoro alla componente italiana.

Non sarebbe possibile una storia dell'emigrazione italiana in Svizzera se venisse trascurata l'opera delle Missioni. Ogni terra di emigrazione e di missione ha, naturalmente, le sue specificità da raccontare. Una storia che, seppur diversificata nelle sue modalità espressive, è però costantemente ispirata ai principi basilari della formazione dell'uomo sotto tutti gli aspetti: civili, religiosi, sociali, economici e culturali del suo essere. Chi emigra oggi ha una preparazione culturale e professionale rispettabili e di gran lunga superiori rispetto a quelle degli emigrati delle prime emigrazioni. Non si può continuare a pensare a un emigrato con la valigia di cartone. Di questo la Confederazione elvetica è cosciente e non ignora che circa 300.000 italiani non hanno scelto di chiedere la naturalizzazione, che oltre 200.000 italiani sono, per nascita e naturalizzazione, doppi cittadini e che chi viene in Svizzera per la prima volta non lo fa più per la mera sopravvivenza, ma per motivi o di matrimonio o per migliorare la propria condizione culturale e professionale. Si può affermare che l'accettazione dell'italiano, da parte degli indigeni svizzeri, è oggi buona e che la maggior parte di questi ultimi rifiuta di identificarsi nella politica xenofoba di coloro che espongono cartelloni pubblicitari con l'immagine dei "ratti italiani", che mangiano il formaggio svizzero. Ripeto: oggi la comunità italiana è generalmente ben accetta agli svizzeri. Le nuove generazioni qui nate e secolarizzate parlano le lingue nazionali, hanno adottato costumi elvetici e sperimentano la pluriappartenenza culturale. Esse sono in grado di guardare oltre le semplici radici di provenienza; si meravigliano nel costatare che non venga loro riconosciuto il diritto di partecipare alla vita politica del paese, se non mostrano il passaporto rossocrociato".



La posta dei lettori del "Bollettino"

Carissimo "Bollettino"

Vengo a criticare l'articolo che hai messo sotto il naso in prima pagina nel numero di giugno intitolato "L'amicizia". Quel titolo ci fa curiosi e leggiamo in fretta quella pagina fitta fitta. Dirai che sono una donna pettegola, ma questa volta ti sbagli, sono... un uomo. (Sarà, ma non ci credo. Se lo stile è l'uomo, tu dovresti essere una donna ! –n.d."B".). Quella tale amicizia di Nadeschda e Tscaikowski, per fortuna è unica, e merita di essere ricordata, ma in quanto ad imitarla... caro mio, no. Almeno da parte mia non me la sento. Senti un po', noi che ci troviamo in Svizzera, e abbiamo moglie in Italia, la vediamo forse una volta ogni otto o nove mesi, credi che qui dobbiamo farci frati, e non darci il lusso di un'amica ? Quando alla domenica vogliamo andare al cinema dobbiamo andare soli ? (Dall'Italia sento delle voci: noi abbiamo il marito in Svizzera, lo vediamo forse una volta ogni otto o nove mesi, credi che qua dobbiamo vivere come monache, e non darci il lusso di non accettare la corte di un amico? Ecc. ecc. Cosa direbbero i mariti che sono in Svizzera se passassi loro queste voci ? (A buon intenditor, poche parole. n.d.B.).
Quando, per esempio, ho il fidanzato in Italia (le bugie hanno le gambe corte, non avevo ragione a sospettare che fosse una donna: n.d.B.) e io sola qui, debbo non andare a ballare? Eh via! Che male c'è se di quando in quando distribuisco anche qualche bacio? E così gentil quel ragazzo svizzero! Però penso sempre al fidanzato. (Vedi nota precedente su lo scambio di... cortesie e fedeltà tra marito e moglie. Carine quelle ragazze che a modo di farfallette amano scherzare sempre col fuoco rimettendoci sempre le ali, la cosa più preziosa che le farfalle hanno! n.d. B.).
Bé, per questa volta basta. Dimmi se ho torto. (Torto marcio n. d. B.) Ho altre cosa da chiederti, ma aspetterò al prossimo mese. Ti prego di non arrabbiarti, ma abbi tanta pazienza. Ciao alla prossima volta.
(manca la firma n.d."B".)

Lettera aperta pubblicata dalla rivista mensile Il "Bollettino" della Missione cattolica italiana del Turgovia di Sulgen il mese di luglio 1951

Corriere degli Italiani
Brauerstr. 101 POSTFACH 1230
AZA 8026 ZURIGO
TEL. 044 240 22 40 FAX 044 240 23 22

REVOLUTIONAIR.
FIAT PRESENTA LA 500 TWINAIR
CON IL MOTORE A BENZINA
PIÙ ECOLOGICO AL MONDO.*

NATALE Evento fondamentale per tutta la cristianità

...ta della speranza

Quest'anno la festa del Natale rischia di essere amareggiata dalla crisi economica che specie in Italia sta vivendo un periodo di recrudescenza. Molte le persone senza lavoro tra cui tantissimi giovani che guardano con timore al futuro. Vicini alla celebrazione di un altro anniversario della na... figlio Gesù, Giuseppe e Maria ... ricerca di un ambiente ... la nascita del ...

Corriere degli Italiani
Mercoledì 21 dicembre 2011

Missione Cattolica di Lingua Italiana
Kreuzlingen-Arbon-Romanshorn

La Natività di Marko Ivan Rupnik

Durante le celebrazioni dell'Avvento, ci siamo lasciati affascinare da questa bellissima immagine, riprodotta da un mosaico di Marko Ivan Rupnik, gesuita e sacerdote, nato nel 1959 in Slovenia, oggi Direttore dell'Atelier ...

all'annuncio degli angeli ai pastori. Il compito di Gesù di salvare dal peccato e dalla morte, donando la vita ... sarà attraverso ...

molti artisti usano, ...

Missionario: Francesco Dioda...
L'ARCOBALENO

Marzo 2005 - Fr 1.-
G.A.B 6900 LUGANO

Comunità

ANNO XXXI - N. 3
Mensile Cattolico Italiano Della Svizzera Orientale
9008 St. Gallen
Heimatstr. 13
Tel. (071) 244 89 33

Una straordinaria notizia: il Risorto vive in mezzo a noi

Cosa succedere... qual-cuno diffond... una person... re, di cui al... ali, è risorta e... r esempio, ... parrocchia ... che tutt... a è la st... gine de... morire ... che ... o i ...

la novità: incontrano il Risorto. Sono affascinanti i racconti delle apparizio... del Risorto. Prendiamo per esem... capitolo del vangelo di ... trova con alcuni ... disorientato. ...

che le differenze non siano cancellate, ma piuttosto si realizzino nella loro identità. Cattolicità significa universalità. Nei Balcani, durante la guerra, dei giovani croati o serbi hanno rifiutato di sparare ad altri giovani croati o serbi e sono finiti in carcere, perché si erano riconosc... ...me fratelli, membri della stess... ...perché cristiani. Il ... ...nti il cammino ecu... Chiese e le comu... la condivisione ...brare l'Euca... ...pedisce di ...arità, la ...uesto ...nza

LAVORATE E SIETE AFFATICATI ED IO VI GUIDERO'»

IL FARO
l'emigrante

La Pagina italiana nel Thurgauer Zeitung

Per 17 anni la comunità italiana di Kreuzlingen ha potuto contare sull'informazione di una pagina in lingua italiana pubblicata nel quotidiano "Thurgauer Zeitung". Questa pagina fu pubblicata la prima volta nel 1990 nel quotidiano Thurgauer Volksfreund di Kreuzlingen e succesivamente, nel Thurgauer Zeitung di Frauenfeld, in seguito alla fusione tra le due testate giornalistiche avvenuta nel 2000. All'inizio la pagina italiana veniva pubblicata una volta la settimana, il giorno di più alta tiratura e distribuita in tutto il cantone. Dal 2004 invece usciva ogni due settimane, però, la distribuzione valicava i confini del Turgovia. "La pagina italiana del Thurgauer Zeitung" è stato lo strumento d'informazione delle attività degli italiani di Kreuzlingen con un'attenzione ai lettori italofoni. Il responsabile Michele Schiavone aveva costituito un gruppo di redazione che coinvolgeva diverse città e ciò divenne un efficace veicolo per far conoscere le attività svolte dalle associazioni italiane e per diffondere la cultura italiana. Lo stesso giornalista, Michele Schiavone, figura di riferimento assieme al Presidente del Centro italiano Giuseppe Scarascia, intervenivano su questioni locali e nazionali svizzere, perché impegnati anche a livello politico italiano. Giuseppe Scarascia ha rappresentato per una legislatura la comunità di Kreuzlingen nel Comitato degli italiani all'estero di San Gallo, Michele Schiavone -invece - per diversi anni è stato coordinatore europeo dei Democratici di Sinistra e tutt'oggi è componente del comitato di presidenza del Consiglio Generale degli italiani all'estero presso il Ministero degli Affari Esteri a Roma.

La pagina italiana è stata fortemente sostenuta e voluta dall'editore del Thurgauer Volksfreund, Paul Rückstuhl e successivamente dal direttore del Thurgauer Zeitung, Andreas Netzle, grande estimatore della nostra lingua e della nostra cultura, già prima di diventare sindaco di Kreuzlingen.

Noi ai loro occhi
Wir aus Ihrer Sicht

"Un piccolo popolo dominatore si vede in pericolo: sono state chiamate forze di lavoro e arrivano persone. Non divorano l'intero benessere, anzi sono indispensabili al benessere".

Max Frisch

Enge Beziehungen - Vivi rapporti di vicinanza

Enge Beziehungen

Die Schweiz und Italien - und speziell Kreuzlingen und Apulien haben Verbindungen, die weit über das übliche internationale Mass hinausgehen. Das mag damit zusammenhängen, dass Italienisch eine Landessprache der Schweiz ist. Noch prägender aber sind die persönlichen Beziehungen der Menschen unter einander. Sie sind entstanden, als viele italienische Gastarbeiter Ende des 19. Jahrhunderts und dann wieder in den 60er- und 70er-Jahren in die Schweiz und nach Kreuzlingen kamen, um Schienen, Strassen und Häuser zu bauen und in der Industrie zu arbeiten. Einige von ihnen haben auch eigene Firmen gegründet und damit wiederum Schweizern Arbeit gegeben. Lange Zeit waren die Italiener die grösste Ausländergruppe in Kreuzlingen, bis sie ab dem Jahr 2000 von den Deutschen überholt wurden. Einen bleibenden Eindruck haben die Italiener aber hinterlassen: Sie haben unsere moderne Gesellschaft mit ihrer eigenen Lebensart mitgeprägt. Als Zeichen für die Präsenz der Italiener in Kreuzlingen wurde die Strasse beim Centro Italiano "Viale Italia" getauft und im Mai 2011 weihten wir zusammen mit einer Delegation aus Cisternino am neuen "Boulevard Kreuzlingen" die "Piazza Cisternino" ein.
Zur italienischen Lebensart gehört auch ihr gelebter Glaube. Er gibt ihnen Halt und Heimat in der Diaspora. Italienische Messen sind auch für Schweizer Katholiken ein besonderes Erlebnis, ist doch die Teilnahme der Gläubigen viel inniger und offensichtlicher. Dass in Kreuzlingen mit der "Missione Cattolica" seit 50 Jahren eine so starke Pfarrgemeinde besteht, ist ein gutes Zeichen und erfüllt mich mit Freude. Denn bei aller gewünschten Integration in unsere hiesige Gesellschaft und Kultur, muss und soll doch niemand seine Traditionen und Eigenarten aufgeben. Das Neben- und Miteinander der beiden verschiedensprachigen Pfarrgemeinden in der Kirche St. Ulrich ist ein schönes Beispiel für die offene Art, wie man in Kreuzlingen miteinander umgeht. Und wenn man es genau nimmt, haben Italiener auch am Bau der historischen Klosterkirche St. Ulrich mitgearbeitet. Waren sie doch massgeblich am Wiederaufbau der Klosterkirche nach dem Brand im Jahr 1963 beteiligt. Dies und noch viel mehr hat Kreuzlingen ihren italienischen Mitbürgern zu verdanken.

Andreas Netzle, Stadtammann

Vivi rapporti di vicinanza
La Svizzera e l'Italia, e nello specifico la città di Kreuzlingen e la Puglia, hanno dei rapporti, che vanno al di là della normale configurazione geografica internazionale. Ciò può dipendere dal fatto che, l'italiano è una lingua nazionale svizzera. Ma ancora più significativi sono i rapporti personali e umani instauratisi tra le persone. Sono stati creati alla fine del XIX secolo e, successivamente, anche negli anni Sessanta e Settanta, il periodo in cui molti cittadini italiani sono venuti a lavorare in Svizzera e a Kreuzlingen per costruire ferrovie, strade e casa e per apportare il proprio contributo lavorativo nell'industria. Alcuni di loro sono diventati anche imprenditori ed hanno offerto lavoro agli svizzeri. Per un lungo periodo a Kreuzlingen gli italiani hanno costituito la comunità di stranieri più numerosa, fino a quando nel 2000 il loro primato è stato rilevato dai tedeschi. Un'impronta indelebile però gli italiani l'hanno lasciata: con il loro stile di vita hanno caratterizzato la nostra società moderna. In segno di riconoscenza per la loro presenza la città di Kreuzlingen gli ha dedicato una strada, "Viale Italia", che conduce al Centro Italiano. Nel mese di maggio del 2011, sul "nuovo Boulevard" di Kreuzlingen, assieme con una delegazione venuta da Cisternino, abbiamo inaugurato "Piazza Cisternino" .
Nel modo di vivere degli italiani è presente anche il vissuto religioso. Ciò dà loro la forza di stare insieme e il senso della patria nella diaspora. Le messe italiane sono un avvenimento particolare anche per i cattolici svizzeri. La partecipazione dei credenti è molto più evidente e più interiorizzata. Che la "Missione cattolica" di Kreuzlingen, da cinquant'anni, sia riuscita a tenere assieme una così grande comunità religiosa, è un grande disegno, che mi riempie di gioia. Nel perseguire i migliori desideri di integrazione nella nostra comunità e nella cultura locale, nessuno deve essere costretto e può rinunciare né alla proprie tradizioni né al proprio modo di essere. L'Unità e il supporto comune delle due comunità religiose di lingua diversa, che operano nella Chiesa di S. Ulrico, è un bell'esempio di comunione e di apertura che esprime la città di Kreuzlingen. E se andassimo a vedere in modo approfondito, noteremmo il contributo preponderante del loro lavoro per la ricostruzione della Chiesa di S. Ulrico e del Seminario che si è verificato nell'anno 1963. Questo e ancor molto di più, Kreuzlingen deve ai suoi concittadini italiani.

Andreas Netzle, Sindaco di Kreuzlingen

Dov'è Kreuzlingen?

Kreuzlingen è una moderna, ridente e bella città situata sul lago di Costanza al centro d'Europa. La sua posizione geografica, che si confonde senza dissimularsi sulla linea di confine con l'antica città di Costanza, la colloca come avanposto in un favorevole crocevia, che le permette contestualmente di aprire una porta verso l'Europa centrosettentrionale e, per chi viene dal Nord, di indirizzare il primo sguardo sulla rotta della patria della democrazia diretta per raggiungere gli idilliaci ridotti alpestri e proseguire verso il bacino del Mediterraneo.
Con i suoi nove castelli che ricordano antiche nobiltà e sfarzose dinastie, le numerose chiese rappresentative di una variegata presenza religiosa, i colori del lago che rispecchiano il susseguirsi di stagioni divenute irregolari, le rare case a graticcio che lasciano gli spazi a un'architettura urbana, moderna e popolare, i grandi parchi tenuti a mo' di cartolina postale che si mimetizzano nella verdeggiante pianura del canton Turgovia, terra ospitale abitata da gente laboriosa dedita all'agricoltura ed alla valorizzazione della ricca e fruttuosa natura, baciata dalla grazia divina e costruita con parsimonia dalla mano operosa dell'uomo, Kreuzlingen sa di dover convivere con i vantaggi e gli svantaggi economici, culturali e sociali derivanti dalla sua posizione geografica di città di frontiera. La frontiera è presente nella vita quotidiana di chi vive a Kreuzlingen. Si cresce con il pensiero della frontiera, della divisione geografica, che in realtà non ha più ragion d'essere dopo il simbolico abbattimento, il 16 agosto 2006, dell'ultimo recinto di nazionalsocialista memoria che la separava da Costanza. Questa sensazione diventa onnipresente, frena il pensiero, erige steccati, incute paure e continua a dividere uomini e culture, mentre dall'altra parte del confine, del lago, della storia si materializza una realtà più ricca, più libera, un agglomerato urbano con altre dimensioni.
Eppure questa frontiera, che divide ed impera, ha fatto la fortuna di Kreuzlingen, l'ha preservata dai due grandi avvenimenti bellici del secolo scorso creando le condizioni per far maturare uno spirito comune tra gli abitanti dei suoi quartieri che sono cresciuti fino a darsi un'unica amministrazione e diventare la seconda città più popolata sulla sponda elvetica del lago di Costanza. La città conta una popolazione di ventimila abitanti, che è raddoppiata dal 1947 anche per la presenza di una composita comunità straniera. Kreuzlingen su scala nazionale ha una percentuale di cittadini stranieri seconda alla sola città di Ginevra. Sarà un caso che queste due città situate agli antipodi del territorio della Confederazione abbiano in comune questo primato. Alla fine del 2011 Kreuzlingen contava più abitanti stranieri che svizzeri, senza tenere in computo i doppi cittadini, che sono anche un gran numero.
Il futuro di Kreuzlingen è nel suo dinamismo economico, nelle sua capacità di interpretare i tempi e di proporsi come città moderna attenta alle innovazioni tecnologiche, all'evoluzione degli aspetti umani e sociali che rendono viva una città e tendono ad includere i suoi cittadini in un progetto comune. Questa è Kreuzlingen, la città dove nasce il sole e i suoi cittadini sono operosi come formiche e all'imbrunire attendono la sera per sentirsi comunità. La sfida di questa città è nella capacità di rendere queste risorse umane provenienti da altri paesi e continenti in protagonisti responsabili di un modello di partecipazione civile, sociale e politica.

Michele Schiavone

Kreuzlingen – offene Stadt am Bodensee

Josef Bieri, ehemaliger Stadtammann von Kreuzlingen

Von Mitte 1989 bis Mitte 2007 durfte ich in Kreuzlingen die Stadtverwaltung leiten. Der Umstand, dass ich an der damals neu gegründeten Universität studierte und damit - als katholischer Innerschweizer aus dem Kanton Luzern – über Konstanz (1968 – 1971) nach Kreuzlingen kam, hat mich zusätzlich zu meiner Herkunft geprägt.
Das Ausland war für mich nie etwas Bedrohliches, sondern ich war stets neugierig darauf, Unterschiede zu entdecken und andere Sitten und Gebräuche zu verstehen. Zudem hatte ich im Schweizer Militär eine ausgezeichnete Führungsschulung durchlaufen, in der ich lernte, dass man vernünftig und effizient nur arbeiten kann, wenn man zusammenarbeitet.
Da mehr als 50% der Grenze Kreuzlingens sog. Ausland ist, war ein Grossteil der Alltagsarbeit auch Aussenpolitik. Die Bevölkerung Kreuzlingens setzte sich in den 90-er Jahren aus über 10% italienischen Staatsbürgerinnen und -bürgern zusammen. Sehr viele davon waren aus Apulien, besonders aus Cisternino. Schnell merkte ich, dass sie in Kreuzlingen sehr gut organisiert waren und bei offiziellen Festen zuverlässige Arbeit leisteten. Die katholischen Bräuche, die ich in meinem Heimatdorf auch erlebt hatte, waren mir sehr vertraut, und ich stellte fest, dass sich meine Mitbürger aus dem Süden jeweils sehr freuten, wenn ich sie in ihrer Muttersprache anredete. Diese gegenseitige Sympathie führte dazu, dass ich zu etlichen Festivitäten kirchlicher und weltlicher Art als Repräsentant der Stadt eingeladen wurde.
Dabei nahm ich mehrmals die Gelegenheit wahr, ihnen für Ihre Mitarbeit an der hohen Lebensqualität – Strassen, Bahnen, Häuser – zu danken. Aber auch für Dienstleistungen in Spitälern, Gewerbe und Verwaltung und auch an den Kochherden ist ihr Können sehr geschätzt.
1998 ist mir in bester Erinnerung, weil das Centro Italiano, neben dem Schwimmbad gelegen und mit der Adresse Viale Italia 1, das 150 Jahr-Jubiläum der Bundesverfassung für uns Schweizer ausrichtete. Der Anlass wurde mit viel kantonaler und eidgenössischer Prominenz ein feierliches Fest. Eine Folge davon war die Gründung der Städtepartnerschaft auf Betreiben von Angelo Amati, dem Sindaco, mit Cisternino im Jahre 2000. Im alten Löwensaal wurde am 12. Februar ein fröhliches Fest gefeiert, das im August in Cisternino sein Gegenstück fand. Eine weitere Folge war die Gründung einer Städtepartnerschaft mit Wolfach im Schwarzwald. Mit ihnen verbindet uns seit dem 2. Weltkrieg eine besondere Beziehung. Ein Verein Städtepartnerschaft organisiert seither für beide Städte – die sich inzwischen auch gegenseitig kennen – verschiedene Anlässe und Besuche.
Eine besondere Kostbarkeit schenkte uns Cisternino im Jahr 2002 mit dem Modell eines Trullos, das im Stadthaus aufgebaut wurde. Heute ist es sehr schön platziert im Rathaus.
In der Zwischenzeit schreitet die Globalisierung unaufhaltsam weiter und in ihrem Sinne sollte man die Offenheit anderen Kulturen gegenüber verstärken (vielleicht mit zusätzlichen Partnerschaften), damit uns auch die eigenen Traditionen immer wieder als wertvolle Lebensqualität bewusst werden.
Ich gratuliere der Missione Cattolica ganz herzlich zu ihrem Jubiläum und bedanke mich sehr für ihre wertvolle Integrationsarbeit in Kreuzlingen.

La Chiesa supplisce spesso alle storture sociali

Emil Heeb, già sindaco di Kreuzlingen

Anche lo svizzero, occasionalmente, trascorre le sue ferie all'estero. A me è successo spesso quando mi sono trovato all'estero di domandarmi: "come mi sentirei, se dovessi sapere di dover rimanere un anno, una vita intera, dove tutto è diverso, dove all'inizio fossi trattato amichevolmente ma dove tutto è diverso, dove la campagna è diversa, dove il clima è diverso, la cucina e soprattutto la lingua è diversa, dove non si capisce l'un con l'altro? Se in quest'altra nazione soprattutto c'è un'altra mentalità, un'altra cultura, un altro modo di vivere? ".

In un tale contesto sociale è molto importante poter disporre di qualcuno a cui ci si possa rivolgere, prima di tutto alle istituzioni. Fra queste anche una Chiesa, in cui si possa trovare comprensione. Specialmente se questa chiesa è uguale a quella di origine. Pure in questa Chiesa si possono trovare barriere, se il parroco non comprende quella lingua. Ecco perché vent'anni orsono si volle ovviare a certi inconvenienti, provvedendo all'istituzione della Missione cattolica.

Possiamo dire in questo momento, che la Chiesa ha sempre avuto in queste circostanze un ruolo significativo, oltre i suoi compiti specifici. Vedi ad esempio il suo ruolo nella recente storia della Polonia.

Kreuzlingen conta attualmente 16.228 abitanti, di cui 5.196 stranieri: quasi un terzo! Di questi stranieri 3.570 sono residenti a Kreuzlingen da oltre dieci anni. Fra questi stranieri, come sapete, ci sono anche jugoslavi, turchi, tedeschi. Questa integrazione è un compito difficile ma non insolubile. Per altro, posso anche ricordare che cinquant'anni orsono in città gli stranieri erano non il 30% come oggi, bensì il 40%. Di costoro oggi non si nota più che hanno origine straniera. Ciò significa che l'integrazione si è realizzata. Noi svizzeri ne sappiamo parecchio dell'integrazione. Il nostro paese si compone di tedeschi, di francesi, romandi e latini, nonchè italiani. Certi svizzeri quando discutono sugli stranieri, dimenticano che un tempo anche loro sono stati stranieri. Penso che sia arrivato il tempo per gli svizzeri di superare l'egoismo e l'orgoglio nazionalistico, e di trovare una via di convivenza pacifica. Questo compito non è solo delle istituzioni ma di ogni singolo cittadino. L'integrazione non si risolverà con azioni spettacolari ma nell'ambito della coscienza di ogni cittadino.

Si tratta di fare piccoli passi non per allontanarsi l'uno dall'altro, ma per avvicinarsi l'uno all'altro. Se c'è la buona volontà ciò è possibile. Un anello in questa catena è anche questa festa giubilare della Missione cattolica italiana. Essa dà un appoggio, aiuta gli sradicati a ritrovare se stessi e una patria. Li aiuta ad integrarsi, qualora vi sia la disponibilità. Per questo sono qui con voi, per esprimere in rappresentanza dell'amministrazione e della cittadinanza l'apprezzamento per l'attività svolta da questa Missione.

Intervento del sindaco Emil Heeb in occasione del giubileo per il 20º della Missione cattolica italiana di Kreuzlingen

Wie sehe ich als Schweizerin die Italiener?

Hanni Knüsel, già presidente del consiglio comunale e presidente della commissione degli stranieri di Kreuzlingen

Die Italiener, die gibt es wohl nicht, so wenig wie die Schweizer. Ich finde es gut so, dass der Mensch mir gegenüber wichtiger ist als seine Nationalität. Hoffentlich bleibt das immer so.
Natürlich freue ich mich an der italienischen Sprache, die so voller Leben, voller Musik ist, bei der auch die Hände mitgestikulieren. Meist ist die Lautstärke einige Dezibel über der unsrigen, doch das gehört mit dazu.
Dann die Küche: Rings um den Erdball wird die italienische Küche geschätzt, diese wunderbaren Spezialitäten aus Mammas Reich. Ich kenne niemanden, dem sie nicht schmecken.
Die italienische Musik und ihre grossen Komponisten wie Verdi, Donizetti, Puccini, auch Monteverdi u.v.m. begeistern mich. Ein unglaublicher Schatz an unvergänglichen Melodien, die berühren und alle erreichen! Wenn in der Arena di Verona die Zuhörer rufen: Evviva Verdi! Evviva Italia! spürt man den Stolz, die überschäumende Begeisterung für die wunderbare italienische Musik.
Der Liebe Gott hat seine vielfältigen Gaben grosszügig an die Bewohner unseres südlichen Nachbarlandes verteilt. Denken wir nur an die grossartigen Maler, Bildhauer, Architekten, Dichter und Denker, die Italien hervorgebracht hat, nicht zu vergessen die Filmemacher und Erfinder und ganz anders, jedoch faszinierender denn je, Heilige wie San Francesco z.B.
Wenn ich jetzt ganz bescheiden nach Kreuzlingen zurückkehre und auf persönliche Erfahrungen mit Italienern und Italienerinnen zurückblicke, habe ich solche aus meiner Zeit als Primarlehrerin und aus den vielen Jahren im Vorstand der Arbeitsgemeinschaft für Ausländerfragen, deren Präsidentin ich während zehn Jahren sein durfte.
Ich erinnere mich
an einen italienischen Vater, der sich Sorgen machte, ob wohl sein siebenjähriger Sohn mit den Grosseltern noch das „Padre nostro" beten könne, weil er jetzt fast nur noch Deutsch rede ...
an Eltern, die mit der ganzen Klasse eine „Tarantella" einübten oder Lasagne und Pizza zubereiteten....
an die Mitgbegründer der AGK, die so wertvolle Ideen einbrachten und bereit waren, sie umzusetzen..
an die Vielen, die über Jahre unverzichtbare Hilfe leisteten bei all unsern Aktivitäten, wie den vielen fröhlichen Folklorefesten... die einfach da waren, wenn man sie brauchte...
an Begegnungen mit den Cistranesi hier und in Apulien... Ich freue mich sehr, dass die Partnerschaft mit Cisternino zustande gekommen ist.
an Theatervorstellungen und Feste voller Lebensfreude...
an Begegnungen mit ehemaligen Schülerinnen- und Schülern, die sich perfekt in beiden Sprachen ausdrücken können und diese grosse Chance auch beruflich nützen. Darüber freue ich mich sehr.
Gerne besuche ich manchmal den italienischen Gottesdienst in St.Ulrich mit den gehaltvollen Predigten und den italienischen Liedern, die mit cuore gesungen werden. Ich denke, dass die Missione Cattolica eine wichtige Aufgabe hat für alle, die hier Heimat suchen.
Hin und wieder gehe ich auch in Gedanken versunken über den Friedhof in St.Ulrich und sehe so viele Gräber von Italienerinnen und Italienern, ganz jungen und älteren, deren Lebenskreis sich hier in Kreuzlingen geschlossen hat, Menschen, die ich zum Teil gut gekannt habe. Auf vielen Grabsteinen ist ein Bild. Noch ist mir in Erinnerung, wie im Gemeinderat bei der Erneuerung des Friedhofreglementes diese Bilder verboten werden sollten. Sie sind geblieben, gut so!
Viel würde in unserer Gesellschaft fehlen, wären die Italiener nicht mit uns!
Hanni Knüsel

Il Bel Paese, mehr als nur Feriendestination!

Erika e Hansueli Weingart

Es begann
in den 50er-Jahren, im kleinen, bernischen Bauerndorf in dem ich aufwuchs. Ich wusste, dass ein Landwirt einen Italiener als Hilfe engagiert hatte, der erste und meines Wissens der letzte, den es in unser kleines Nest verschlug, auf welchem Wege auch immer. Während dem sonntäglichen Fussballspielen auf einer abgemähten Wiese machten wir Halbwüchsigen Bekanntschaft mit dem jungen „Fremden". Er tauchte am Spielfeldrand auf und schaute uns wehmütig zu. Auf die Frage, ob er mitmachen möchte, konnte er nicht antworten, weil er kein Wort deutsch und wir kein Italienisch sprachen. Mit Händen und Füssen machten wir ihm unsere Einladung verständlich. Sein Gesicht begann zu stahlen. Mit viel Freude und grossem Einsatz verbrachte er den Nachmittag mit uns, bevor er zurück an die Stallarbeit musste.
Warum ich dies so ausführlich erzähle? Der Vorfall hat sich fest in mein Bewusstsein eingebrannt. Ich stellte mir vor, wie mir zumute wäre, allein, weit von zuhause weg, kein Mensch, der meine Sprache spricht und schwere Arbeit bei kargem Lohn von früh bis spät, die einzige Freizeit wenige Stunden am Sonntag-Nachmittag. Ich achtete den jungen Mann, wie er trotz allem Lebensfreude ausstrahlte und sich herzlich am Spiel freuen konnte. Die erste Begegnung mit der Italianità war Tatsache geworden und der starke Eindruck begleitet mich bis heute.

Die Mitarbeiter
Als Angehöriger des MOWAG-Kaders, der grössten Firma auf dem Platz Kreuzlingen, kam ich meist nur in losen Kontakt mit italienischen Mitarbeitern, die ein bedeutendes Kontingent stellten. Schon wegen meines eingangs beschriebenen Erlebnisses versuchte ich auf meinen Rundgängen durch die Fabrik besonders den Kontakt zu ihnen. Dies war mir auch ein Anliegen, weil sie durch die grossmehrheitlich zuverlässigen und guten Arbeitsleistungen, aber ebenso durch ihre Aufgeschlossenheit und meist frohen Mutes auffielen. Es gab mir Genugtuung zu spüren, dass dadurch eine gegenseitige Vertrautheit entstand. So kam es mehrmals vor, dass sich Mitarbeiter italienischer Herkunft meldeten, wenn sie Probleme am Arbeitsplatz oder auch sonst welche hatten. Nur als ein Beispiel sei der Familien-Vater erwähnt, der Angst um seinen Arbeitsplatz hatte, weil er sich von seinem Vorgesetzten unverstanden und ungerecht behandelt fühlte. Im Gespräch am runden Tisch konnte das Problem zur Zufriedenheit der Beteiligten gelöst werden. Andere Themen waren etwa der Wunsch nach Wohneigentum etc. Denkwürdig ist der Besuch einer grossen Delegation aus Cisternino um die Jahrtausendwende, die ich in der MOWAG empfing und der vielen der damaligen Teilnehmer immer noch in lebhafter Erinnerung ist.

Die Städtepartnerschaft
Zweifellos brachte die Gründung des Vereins Städtpartnerschaften, dessen Gründungspräsident ich sein durfte, im März 2004 eine neue Dimension ins Geschehen. Das apulische Cisternino ist eine der Partnerstädte Kreuzlingens. Dies, weil in den 50er- und 60er-Jahren zahlreiche Bürger aus der Region des Valle d'Itria in Kreuzlingen und Umgebung Arbeit fanden und sich in der Folge hier niederliessen. Durch die Tätigkeit des Vereins weiteten sich für mich die vorherigen, vor allem auf den Arbeitsplatz limitierten Kontakte zu unseren italienischen Mitbürgern markant aus.
Inzwischen bin ich seit 10 Jahren pensioniert und immer noch erfüllen mich die gegenseitigen Wertschätzungen zwischen den Italienern hier in Kreuzlingen und dort in Cisternino mit Genugtuung. Dass mich die Splendida Dimora in Cisternino am 13.07.2002 in einer eindrücklichen Zeremonie zu ihrem Ehrenmitglied ernannte, dass ich im Centro Italiano und auf den Strassen Kreuzlingens sehr oft Bekannte begrüssen darf nehme ich als Beweis, dass Freundschaften über die sprachlichen und kulturellen Grenzen hinaus möglich sind. Jedenfalls danke ich allen italienischen Freunden sehr herzlich, dass sie mich aufgenommen, mir ihre Kultur, ihre Küche und ihre positive Lebensauffassung näher gebracht haben und dass wir soviele schöne, gemeinsame Stunden in gemütlichem Kreise verbringen durften.

Hansueli Weingart

Frau Müller, unsere Lehrerin, einnert sich an italienische Schüler

Meine ersten persönlichen Begegnungen mit Italienern hier in Kreuzlingen erlebte ich beim Bau unseres Hauses – lauter freundliche, tüchtige Männer – die meisten Maurer aus dem Friaul. Einer von ihnen, Giovanni, hatte eben seine der Schule entlassenen Kinder in die Schweiz geholt und wünschte, sie sollten Deutsch lernen, sobald wie möglich. So wurden Vanda, Ado und Luigino meine ersten italienischen Privatschüler, die ersten einer langen Reihe von Jugendlichen, die mir lieb wurden und an die ich mich herzlich gerne erinnere. Die Deutschstunden mit Italienern jeden Alters wurden mir zu einer beglückenden Aufgabe. Da einer dem andern die Adresse der Signora M u l l e r weiter gab, wurde ich nie arbeitslos.

Sah ich am Samstagmorgen die jungen Frauen und Männer auf unser Haus zukommen mit ihren Schulheften in der Hand, freute ich mich darauf zu lesen, was sie Neues geschrieben hatten und auf die interessanten Gespräche mit ihnen. Ihre Aufgaben hatten sie meist mit viel Fleiss und sehr sorgfältig gemacht.

In meiner Erinnerung sehe ich drei bis vier Schüler um den Stubentisch sitzen, am Anfang oft zurückhaltend, fast scheu der fremden Signora und der schwierigen Sprache gegenüber. Aber bald öffneten sie sich und zeigten sich als fröhliche, vertrauensvolle Menschen. – Gerne erinnere ich mich meiner ältesten Schüler – zweier älterer Männer aus dem Süden Italiens, die, wie sie mir erzählten, nur fünf Jahre die Schule besuchen konnten und darum jetzt vieles nachholen wollten. Und wie sie das taten ! Ihre Aufgabenhefte zeigten den Weg ihres Denkens, ihren Lerneifer, Stolz und ihre Freude. Jeden deutschen Satz schrieben sie sauber und klar mit blauem Kugelschreiber in ihr Heft und darunter die Übersetzung in ihrer Muttersprache mit dem roten Stift. So erarbeiteten sie sich vieles, was ihnen als Kinder nicht möglich gewesen war. Weniger ernsthaft ging es bei meinen jüngsten „Studenti" zu und her. Sie wurden mir von Lehrern geschickt, damals als sehr viele Eltern aus Süditalien – Sizilien, Kalabrien und Apulien – ihre Kinder zu sich in die Schweiz holen durften. Wenn es zu viele waren, um alle in einer Gruppe zu unterrichten, spielten sie mit meinen Kindern im Sandhaufen, bis sie an der Reihe waren. Auch an diese Schüler erinnere ich mich und meine Familie gerne – mit einem fröhlichen Schmunzeln. – Was ist wohl aus ihnen geworden – wo sind sie ? – Beim Besuch unserer Partnerstadt Cisternino erlebte ich eine freudige Überraschung, als ich von einem meiner Schüler erzählte, der aus der Gegend der Stadt stammte und mir besonders lieb gewesen war. Francesco C. sei sein Name, kennen werde ihn wohl niemand, meinte ich zu einer freundlichen Signora. "Come mai, Francesco ist der Sohn meiner Freundin. - Si, si, si es geht ihm gut. " – Und am nächsten Abend stellte mir die liebenswürdige Signora die Mutter meines ehemaligen Schülers vor. Ja, ihr Sohn arbeite im Tessin, er habe eine Familie, erzählte sie zufrieden lächelnd. Der Abend mit den zwei Frauen wurde mir nicht lang. Lebhaft und beeindruckend berichteten sie von ihrem Leben in Kreuzlingen und ihrer Rückkehr in die Heimat.

Anlässlich ihrer Besuche in Kreuzlingen hatte ich schon viele Frauen und Männer aus Cisternino, auch den sympathischen Sindaco und seine Frau, kennen gelernt. Bei Führungen durch Konstanz waren wir durch die Altstadt gewandert, manchmal in ausserordentlich grossen Gruppen, aber immer mit interessierten, dankbaren Zuhörern. Und immer belohnten sie mich mit einem mir sehr wertvollen Geschenk – Olivenöl aus Cisternino. Öl von jenen uralten, wunderschönen Bäumen, die mich immer so beeindruckt und begeistert hatten. Noch nirgends hatte ich solch kraftvolle und gepflegte Olivenbäume gesehen.

Im Laufe der Jahre habe ich viele Mütter und Väter und ihre kleinen und grossen Schulkinder kennen gelernt, auch Jugendliche, die ein oder zwei Jahre intensiv lernten und andere, nicht weniger liebenswerte, die bald ihren freien Samstag anders geniessen wollten. Deutsch haben sie wohl doch noch gelernt – auf ihre Weise. Wenn sie mich auf der Strasse grüssen, empfinde ich grosse Freude und bin dankbar, dass ich sie kennen lernen durfte.

Liselott Müller – Stoll

"Benvenuto, Presidente!"

Claudius Schelling-Graf già presidente del cantone Turgovia

Centro italiano empfängt Regierungspräsident Claudius Graf-Schelling zum Thema "Der Thurgau und Europa"

Sie sind zwar integriert, wünschen sich aber trotzdem eine offenere Haltung gegenüber Europa. Im Centro italiano wurde auch über Schengen diskutiert.

Unter dem Titel "Benvenuto, Presidente – der Thurgau und Europa", fand am Freitag im Centro italiano erstmals eine Veranstaltung mit Claudius Graf-Schelling, dem Chef des Departements für Justiz und Sicherheit des Kantons Thurgau, statt. Giuseppe Scarascia, Präsident des Centro, hielt fest, dass in Kreuzlingen seit langem ein Geist der gelebten "amicizia" zwischen den ausländischen Arbeitnehmenden, der Schweizer Bevölkerung und den Stadtbehörden herrsche.

Heute schon Schengen

Michele Schiavone, Präsident der Democratici di Sinistra in Europa, übersetzte , wo notwendig, die in Deutsch und Italienisch gehaltene Referate. Regierungspräsident-Graf-Schelling dankte für die Arbeit, die im Centro geleistet werde. "Es ist ein wertvolles Glied bei der Integration und ein unverzichtbarer Kulturvermittler." Die in Kreuzlingen gut integrierten Ausländer seien interessiert daran, wie sich ein Schengen-Beitritt auswirken würde. Im Alltag herrschten doch für die rund 100.000 Grenzbewohner heute schon Schengen-ähnliche Zustände. Bei einem Nicht-Beitritt verliefe mitten durch die Agglomeration Kreuzlingen-Konstanz eine Schengen-Aussengrenze.

Wichtige Scharnierfunktion

Auch der Kreuzlinger Stadtrat Rainer Bodmer war Podiumsteilnehmer. Er verwies auf die wichtige Scharnierfunktion, die die Grenze Kreuzlingen-Konstanz zwischen der Schweiz und Europa bilde. Bei einem Beitritt zum Schengen-Abkommen werde der Grenzzaun, den Bodmer mit dem Berliner Mauer verglich, abgebaut. Der Reisetourismus in die Schweiz erfahre einen Aufschwung. Sehr viel weniger Asylbewerbende würden in die Empfangstelle kommen. "Wir müssen akzeptieren, dass ausländische Arbeitskräfte zu uns kommen, davor können wir uns nicht abschotten, wir werden Teil der EU, auch wenn ein Beitritt für die Schweiz auf unbestimmte Zeit kein Thema ist."

Vorbild Schweiz

Konsul Gian Paolo Ceprini betonte die gelungene Integration der Ausländer in der Schweiz. Er zeigte Verständnis dafür, dass wichtige Entscheide reifen müssen. Die föderalistisch strukturierte Schweiz zeige auf, wie sich das heutige Europa mit seinen 25 länder entwickeln müsste, "mit Vernunft und mit Blick auf das Wesentliche".

Offenere Haltung nötig

In der anschliessende Diskussion wünschten sich die Ausländer Verständnis für ihre eigene Kultur und für ihren Lebenstil. Sie wollen nicht privilegiert sein, aber ihre Identität durch die Umsetzung eigener Ideen finden und andere Perspektiven des Zusammenlebens aufzeigen. "Damit nicht noch mehr Arbeitsplätze in der Kreuzlinger industrie verloren gehen, wäre eine offenere Haltung der Schweiz zur Europa lebensnotwendig" fordern die Gewerkschafter.

Articolo apparso nel quotidiano Tagblatt il 17 maggio 2005 a firma di Ursula Meier-Schellenberg

Benemerenza civica al Liceo pedagogico di Kreuzlingen

Corrispondenza tra l'Istituto Pedagogico di Kreuzlingen e l'amministrazione comunale di Cisternino, città gemellata con Kreuzlingen nel mese di febbraio 2002.

In data 3 marzo 2010, il direttore del Liceo pedagogico di Kreuzlingen scrive al Sindaco di Cisternino.
Gemellaggio e civica benemerenza

Egregio Signor Sindaco, Mario Luigi Convertini

Vorrei ringraziarLa davvero molto del prezioso documento che il suo comune ci ha conferito. Il nostro Istituto si considera onorato di aver ricevuto la "Civica Benemerenza" per "aver contribuito", nell'ambito "del gemellaggio", "a far conoscere Cisternino". Il Professore Andreas Thürer, appena ritornato in Svizzera, mi ha consegnato immediatamente il documento. Poi, giovedì scorso, in occasione dell'assemblea dei docenti del liceo, egli ci ha riferito, per esteso e in dettaglio, della solenne cerimonia che si è tenuta il 13 febbraio nel Municipio di Cisternino.
Le assicuriamo, fin d'ora, che, appena possibile, troveremo un luogo adeguato e degno per esporre pubblicamente e stabilmente l'importante documento del Comune di Cisternino.
Speriamo, anche in futuro, di poter onorare, nel migliore dei modi, questo gemellaggio e riuscire, congiuntamente alla "Kantonsschule", a mantenere le relazioni tra gli istituti scolastici delle nostre due città. Ci impegneremo, in particolare, per approfondire le conoscenze della Vostra città, soprattutto, si capisce, nell'ambito dell'insegnamento della lingua italiana. Allo stesso tempo, ci auguriamo di poter contraccambiare la Vostra straordinaria ospitalità.
Cogliamo l'occasione, egregio signor Sindaco, per esprimere, una volta di più, la nostra gratitudine nei suoi confronti. La stessa gratitudine va ovviamente anche al professor Antonio Carparelli, alla "Splendida Dimora" e alla Preside Roberta Leporati per il loro grandissimo impegno profuso in favore dei nostri studenti.
Mi creda, nel nostro istituto, l'ospitalità cistranese è ormai divenuta proverbiale: chi l'ha vissuta in prima persona, non la dimenticherà mai più.
La saluto con gratitudine.

Lorenz Zubler, direttore del Liceo Pedagogico di Kreuzlingen

Gemellaggio scolastico tra Kreuzlingen e Cisternino

Discorso tenuto da Andreas Thürer nella sala consigliare del Comune di Cisternino il 13 febbraio 2009, alla presenza delle autorità locali e della cittadinanza cistranese per ritirare la Benemerenza Civile

Egregio sindaco, caro Gino,

Egregio professor Carparelli, caro Tonino

Cara Roberta

Cari rappresentanti della città, della Splendida Dimora e delle autorità scolastiche.
Le scuole sono il pilastro più recente del gemellaggio tra le nostre due città. Se non erro, il primo incontro tra Giovanna Caroli, vicesindaco e assessore alla cultura della giunta comunale, e i colleghi docenti, Roberta Leporati, Xenia, Pia Hoeck e chi vi parla, è da far risalire alle cerimonie del 2003 indette dal Cantone Turgovia per festeggiare il bicentenario della sua costituzione. Già l'anno seguente si è svolto il primo scambio di studenti e di studentesse. In quell'occasione, tra fine giugno e inizio luglio del 2004, un gruppo di studenti delle due scuole cantonali di maturità di Kreuzlingen ha avuto l'opportunità di partecipare al progetto intitolato "Campo scuola". Abbiamo subito compreso il significato della definizione "Splendida Dimora". Infatti, tutti coloro che tra il 2004 e il 2009 si sono recati a Cisternino l'hanno subito percepito, ma anche fissato nella memoria, come un luogo particolarmente prezioso, anzi, meglio, come una vera e propria "Oasi" fresca e fertile.
Segue una retrospettiva fotografica, commentata da Andreas Thürer, sugli incontri intercorsi tra gli studenti di Cisternino e Kreuzlingen, gli insegnanti e gli amministratori locali.
Nelle immagini il professore Andreas Thürer ricorda aneddoti, compara similitudini e differenze tra le due comunità:
... due alberi che simbolizzao le due regioni, l'ulivo per la Puglia e il melo per la Turgovia. I due alberi sono il simbolo, evidentemente, di due culture diverse, di due paesaggi naturali e di due economie agrarie distinte.
... I due licei, entrambi molto moderni. Il liceo polivalente di Cisternino e quello di Kreuzlingen, ma anche la scuola magistrale che ha una sua storia e un'architettura particolare: un barocco non mediterraneo, ma mitteleuropeo.
... durante i nostri soggiorni a Cisternino abbiamo avuto la possibilità di cominciare a conoscere la storia dell'architettura urbana e rurale pugliese, il ricchissimo barocco leccese e l'eccezionale vicenda dei trulli.
... le famose Grotte di Castellana, conosciute in tutta Europa, dalle quali pendono bellissime stalattiti. In questo contesto, mi piace ricordare l'escursione con gli spereologi di altre grotte, altrettanto affascinanti. Sul versante svizzero vediamo le cascate del Reno, il grande corso d'acqua mitteleuropeo, che divide ma nello stesso tempo unisce una parte dell'Europa, le grandi e gelide masse d'acqua, ma anche studenti che, a causa del freddo, si avvicinano e si riscaldano.
... a Cisternino abbiamo imparato a cucinare insieme. Giovani italiani e svizzeri hanno imparato a fare le orecchiette, ma anche a gustare la mozzarella. In Svizzera, gli ospiti hanno imparato a cuocere il pane tradizionale e domenicale "a treccia" ma hanno avuto l'occasione di preparare della cioccolata nel laboratorio dell'azienda "Maestrani" di San Gallo.
Per finire cedo la parola a due studentesse svizzere che vogliono ringraziarvi con un messaggio personale:

Cari italiani,
è una grandissima gioia che questo gemellaggio esista. Per noi, il tempo passato a Cisternino non lo dimenticheremo mai più. Non abbiamo mai vissuto un'ospitalità così grande e aperta. Ci siamo sentite subito a casa in questo meraviglioso paese e non volevamo più tornare a casa.
Vorremmo di nuovo ringraziare tutti i responsabili di questo gemellaggio e sottolineare com'è importante e che grande fortuna è l'esistenza di questo gemellaggio. Auguriamo a tutti voi una bellissima festa.
Lacamare e Andrea.
Non mi resta che ringraziare tutti coloro, che hanno contribuito a progettare e a realizzare questo importante gemellaggio scolastico.

Andreas Thürer

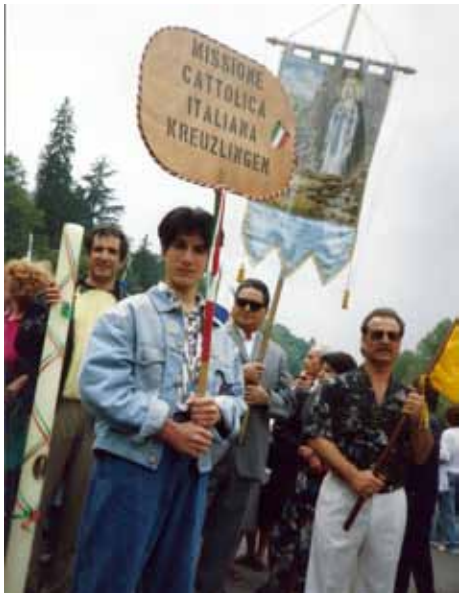
Il lungo sguardo sulla presenza italiana a Kreuzlingen
1962 - 1971

Il lungo sguardo sulla presenza italiana a Kreuzlingen
1972 - 1981

1982 - 1991

Il lungo sguardo sulla presenza italiana a Kreuzlingen
1982 - 1991

1992 - 2001



Il lungo sguardo sulla presenza italiana a Kreuzlingen
1992 - 2001

Per manoscritti, comunicati e pubblicità contattate

La Pagina Italiana
Postfach 85
Kreuzlingen 2
Tel. 669 19 45

LA PAGINA ITALIANA

ANNO 9°

Sottoscrivere un abbonamento al Thurgauer Volksfreund è un sostegno alla Pagina Italiana

Il sindaco Josef Bieri ha visitato l'Italia

Durante la prima settimana d'agosto il sindaco di Kreuzlingen ha visitato i comuni di Cisternino e Montescaglioso

2002 - 2011

Il lungo sguardo sulla presenza italiana a Kreuzlingen
2002 - 2011

2002 - 2011

Dateci più oceani,
nuovi oceani che cancellino il passato,
(...)
Oceani che distruggono e conservino al tempo
stesso, oceani su cui si possa salpare,
partire per nuove scoperte, nuovi orizzonti.

Henry Miller
da "Tropico del cancro".

Emigrazione italiana a Kreuzlingen

Italienische Emigration in Kreuzlingen

La presenza italiana a Kreuzlingen

Società italiana di Mutuo Soccorso di Kreuzlingen (1908-1910)

La Svizzera, dal secondo dopoguerra, è divenuta, data la sua particolare posizione geografica che la pone nel cuore dell'Europa, un formidabile riferimento per la forza lavoro proveniente dall'estero. Questo fenomeno attrattivo iniziò già negli ultimi decenni del XIX secolo quando la Confederazione Elvetica andò trasformandosi in paese d'immigrazione. Fu il censimento del 1878 a sancire la prima volta l'inversione di tendenza del saldo migratorio, registrando un cospicuo aumento della popolazione straniera immigrata, incentivata soprattutto dal processo d'industrializzazione e dallo sviluppo edilizio. Per quanto concerne l'Italia, le condizioni di estrema povertà di una vasta fascia di popolazione italiana, la vicinanza geografica, la possibilità di rientri frequenti e soprattutto i grandi lavori di costruzione delle gallerie alpine e dello sviluppo della rete ferroviaria sono stati alla base della fortissima emigrazione di cittadini italiani verso la Svizzera.

Secondo le fonti di statistica italiane, gli italiani emigrati nella Confederazione Elvetica nel periodo 1876-1975 sono stati circa quattro milioni. Dopo l'unità d'Italia i lavoratori italiani hanno dato un contributo enorme alla modernizzazione della Svizzera a cominciare dalla costruzione della locale rete ferroviaria, tra le migliori al mondo. Il prezzo pagato dagli italiani in termini di vite umane perse sul lavoro è stato davvero alto, ad esempio: 177 morti nella sola galleria del San Gottardo, 25 deceduti durante la costruzione del Loetschberg.

A partire dal 1945 il flusso migratorio dall'Italia verso la Svizzera aumentò in misura consistente segnando le punte più alte negli anni Sessanta tant'è che il governo svizzero fu costretto a intervenire direttamente per sollecitare, stabilizzare e infine limitare l'arrivo di lavoratori italiani, in risposta anche alle varie iniziative contro l'Ueberfremdung (eccessiva presenza della popolazione straniera) lanciate dalla destra xenofoba. Attualmente la Svizzera è il terzo paese dopo la Germania e l'Argentina per numero di italiani ivi residenti. Il registro dei residenti all'estero nel 2009 ne conta 520.713.

Gli italiani con la sola cittadinanza italiana diminuiscono incessantemente, non solo a causa dei rientri definitivi in Italia, ma anche perché sono numerosi coloro che prendono la nazionalità svizzera.

Gli anni Sessanta segnano una progressiva modifica delle politiche di accoglienza. A causa delle proteste delle precedenti politiche e a causa delle modifiche avvenute nel mercato del lavoro, la Svizzera procede ad una ridefinizione delle sue leggi in materia di immigrazione, che trovano una diretta applicazione nel nuovo accordo firmato con l'Italia nel 1964. La nuova politica migratoria viene definita di "stabilizzazione" essa cerca non solo di riorganizzare entrata e uscita dal paese, ma anche di incentivare le forme di integrazione degli stranieri. In questo senso, il periodo di lavoro necessario per poter usufruire del permesso di residente viene abbassato a 18 mesi, viene stabilita la possibilità di cambiare lavoro dopo cinque anni dall'ingresso e dopo altri cinque anni la posizione dello straniero viene completamente equiparata a quella del lavoratore locale. Restano tuttavia una serie di elementi discriminatori, principalmente in tema di cittadinanza; gli stranieri sono esclusi in ogni modo dalla possibilità di partecipare alla vita politica dei cantoni. Viene inoltre organizzato un sistema di quote per limitare la presenza di immigrati in determinati settori economici: la cosiddetta "plafondizzazione aziendale". La tutela delle condizioni di lavoro resta, comunque, molto precaria: il 1965 è l'anno della tragedia della diga di Mattmark, quando mezzo milione di metri cubi di ghiaccio si abbatte sugli operai che stavano costruendo la diga: 83 furono i morti, 57 dei quali italiani. La catastrofe viene ricordata ancora oggi dalla comunità

italiana. A partire dalla metà degli anni Sessanta in Svizzera inizia intanto la campagna contro il cosiddetto "inforestieramento" del paese, culminata inizialmente nel 1969 con la proposta Schwarzenbach, cioè la progressiva riduzione della popolazione straniera nel paese. Tale proposta venne respinta nel 1970 da un referendum popolare, nel quale i "no" prevalsero con il 55,5 % dei voti.

Presenza italiana a Kreuzlingen

L'industrializzazione degli inizi del 1900 richiamò nei tre agglomerati cittadini di Egelshofen-Kreuzlingen, Kurzrickenbach e Emmishofen, l'attuale Kreuzlingen, forza lavoro proveniente principalmente dall'Italia settentrionale. Risale a quel periodo la costruzione delle prime tratte ferroviarie tra Kreuzlingen-Sciaffusa, Kreuzlingen-Romanshorn, la messa in opera della rete elettrica e gli italiani furono protagonisti di quella nuova stagione di sviluppo. I primi italiani venuti a Kreuzlingen si organizzarono e diedero vita all'associazione di mutuo soccorso per aiutarsi tra loro. Furono capaci di creare comunità. Nel 1902 un missionario italiano tenne una predica in lingua italiana nella chiesa cattolica di Kreuzlingen e l'avvenimento fu sostenuto dal giornale Thurgauer Volksfreund, che ne parlò per settimane. Le lavoratrici ed i lavoratori italiani rappresentavano un numero rilevante della popolazione. In quegli anni diedero una fisionomia al mondo del lavoro locale e, da notizie dei giornali dell'epoca, riuscivano a mobilitare diverse centinaia di lavoratori in particolare alle feste del 1º maggio, giornata di rivendicazioni. Il 1907 per le strade di Kreuzlingen sfilarono oltre 600 lavoratori, la maggior parte italiani. La loro folta presenza era invisa ai cittadini locali. In quel periodo aprirono i negozi di genere alimentari: Rosati, Ortelli, Pavesi, della Valle, Zecchinel, Fumolini e il Consumo italiano, che vendevano Mortadella, Salame milanese, prodotti italiani, in parte sconosciuti ai locali. Molti bambini italiani frequentavano le scuole pubbliche e il loro sovrannumero diventò argomento per costruire classi di soli italiani. La presenza italiana si ridusse drasticamente con l'inizio della prima guerra mondiale; quasi tutti rientrarono in patria. Nel frattempo la vita a Kreuzlingen, anche per la vicinanza di Costanza, era condizionata dagli avvenimenti bellici. Il 5 luglio 1940 fu eretto il lungo muro recintato per separare le due città. Al loro ritorno dopo la seconda guerra mondiale, Kreuzlingen era diventata una città con oltre 10'000 abitanti. Dal 1949 al 1973 la città ha conosciuto il suo momento di massimo sviluppo. Venticinque anni di prosperità economica e di benessere crearono il miracolo economico, che lasciò il segno nelle strutture sociali ed economiche della città. Nel 1950 la città contava qualcosa più di 10.000 abitanti, nel 1973 erano già 16.400, oggi in seguito agli accordi di libera circolazione sono 20.000. Nel 1950 solo alcune persone possedevano l'automobile, nel 1958 erano 877, dieci anni dopo 2.683. Le aziende tessili, meccaniche, chimiche, i calzaturifici contribuirono a fare di Kreuzlingen uno dei centri di sviluppo cantonale e nazionale. Ancora una volta protagonisti di questo progresso furono gli italiani. A differenza degli inizi del secolo, quando la loro presenza era caratterizzata da lavoratori settentrionali, verso metà degli anni Cinquanta incominciarono a giungere in massa a Kreuzlingen i Meridionali, provenienti dalle regioni più povere dell'Italia. Erano giovani operai impiegati nei lavori più umili e più duri. Agli inizi venivano derisi, si schernivano di loro perché avevano strane abitudini. Il loro ritrovo spontaneo era la stazione ferroviaria, il loro tratto distintivo la valigia di cartone. Questo basso proletariato permise ai cittadini locali di erigersi a maestranza.

Questi operai erano chiamati a rinnovare il permesso di soggiorno ogni anno e la maggior parte di loro erano stagionali. L'inumano statuto dello stagionale, che li costringeva a rientrare a casa, fu

abolito solo dopo numerose battaglie sindacali. La condizione degli italiani migliorò nel 1964 dopo la stipula dell'accordo italo-svizzero, che permetteva agli italiani di cambiare lavoro già dopo un anno di servizio e acquisire più facilmente i diritti di residenza. La presenza italiana a Kreuzlingen agli inizi degli anni Settanta era ritornata al centro della vita della città. Nel 1910 la nostra presenza era di 900 cittadini, che corrispondeva all'11 percento della popolazione, nel 1910 erano più di 1.000, nel 1970, invece su 6 cittadini che abitavano a Kreuzlingen uno era italiano. Ed erano proprio gli italiani alla fine del Sessanta e metà del Settanta i destinatari del referendum promosso da James Schwarzenbach, che voleva difendere la cultura svizzera dall'inforestieramento. A Kreuzlingen si tennero assemblee pubbliche, tuttavia nonostante le rassicurazioni di molti imprenditori parecchie famiglie rientrarono definitivamente a casa. Per loro era svanito il sogno svizzero. Gli intellettuali, i sindacati, i partiti progressisti e la borghesia illuminata invece riuscirono a smorzare lo spirito xenofobo dei gruppi e movimenti di estrema destra e respingere i referendum. Tra loro viene spesso ricordata la citazione di Max Frisch: "un piccolo popolo dominatore si vede in pericolo: sono state chiamate forze di lavoro e arrivano persone. Non divorano l'intero benessere, anzi sono indispensabili al benessere". Il genio italiano comunque non smise di primeggiare in città, la gioia di vivere di questa giovane generazione di lavoratori e lavoratrici portò vita in città e calore umano, che servì a rendere più vivibile questo ambiente, diversamente freddo come il ghiaccio che assiderò l'inverno del '63 quando il lago di Costanza si congelò. Le ristrettezze dei primi anni Sessanta non impedirono agli italiani di vestirsi in maniera elegante, di acquistare automobili, tanto meno di recidere i rapporti con il paese di provenienza. Si incontravano nel Metropol, nel ristorante Europa o in quello gestito dalla famiglia Trezza, nel negozio – pensione di Anna Piffaretti e in particolare nel ristorante Adler, gestito da Zeno e Lina Maccarini; lavoravano e si divertivano, mentre c'era anche chi per scelta ideale desiderava risparmiare per acquistare una casa e ritornare al più presto in patria. Le donne lavoratrici aspettavano la domenica per vedere sulla RTSI il programma di "Un'ora per voi" condotto da Corrado e Mascia Cantoni, mentre gli uomini il pomeriggio, giravano con le radioline in mano per ascoltare "Tutto il calcio minuto per minuto". Erano comunque anni di sacrificio dovuti anche alle difficoltà linguistiche. Con la venuta del Missionario Don Cristoforo Maggio, nel 1962, fu inaugurata la Missione cattolica italiana, i giovani la domenica incominciarono a frequentare le sale per vedere i film in lingua italiana, altri andavano a ballare o a vedere le partite di calcio delle squadre italiane. In città erano presenti numerose associazioni italiane impegnate in ambiti diversi. Col tempo la distanza tra Kreuzlingen e l'Italia si è ridotta in tutti i sensi. La modernità ha avvicinato interessi, uomini e culture. Kreuzlingen ha avuto a cavallo del XIX e XX secolo una straordinaria presenza di italiani, oggi se ne contano ancora 1.600 di passaporto e numerosi doppi cittadini, alcuni di loro sono professionisti, altri dirigono le sorti dell'amministrazione e della politica, in molti si confondono con i cittadini locali perché non sono più percepiti come stranieri. Parlano il dialetto svizzero, insegnano nelle scuole, lavorano nelle aule di giustizia, curano gli ammalati ma restano orgogliosamente italiani e continuano ad esprimersi nella lingua di Dante. Nel 2000, con il gemellaggio con il comune di Cisternino, uno dei borghi più belli d'Italia, Kreuzlingen ha fatto un ulteriore passo d'avvicinamento all'Italia.

Ricerche di Michele Schiavone

Le associazioni italiane a Kreuzlingen

Ci sono molti modi per raccontare e rivivere l'emigrazione italiana, uno dei tasselli costitutivi dell'Italia tra Ottocento e Novecento. Un esodo che per la sua vastità, complessità e drammaticità, è ancora oggi difficile da delimitare in un quadro esaustivo, uno dei più rilevanti fenomeni sociali della nostra Storia; una storia che a distanza di anni, lascia tracce identitarie e segni di sé nella costruzione del vissuto collettivo. Sia chi è partito – attraverso le prime, seconde, terze e quarte generazioni – sia chi è rimasto.
Ciò che ha tenuto assieme il fenomeno migratorio italiano è stato l'associazionismo, divenuto strumento di assistenza e di solidarietà concreta, ispirato in primo luogo dalle grandi organizzazioni religiose e sindacali. Ciò si è verificato anche a Kreuzlingen. In città le associazioni italiane erano presenti già agli inizi del XX secolo e sono proliferate nel secondo esodo migratorio degli anni Sessanta. Esse hanno favorito la circolarità dell'informazione, la scolarizzazione e la formazione professionale di molti connazionali e così hanno contribuito allo sviluppo della città. Anche se con interessi e ragioni sociali variegati, salvo alcune eccezioni, quasi tutte avevano delle forti connotazioni di tipo ricreativo dopo lavoristico. L'associazione di Mutuo Soccorso degli inizi del secolo scorso, più tardi le ACLI, le Colonie Libere italiane, il Centro sociale, il Consiglio pastorale, il Milan, la Juventus e l'Inter club, le squadre di calcio quali: FC Kreuzlingen Italica e Rot Weiss Emmishofen Italica, l'Associazione di bocce, dei ciclisti, quella di Realtà Nuova, come anche le associazioni politiche presenti con proprie sezioni quali i Socialisti italiani, il PCI, e quella scolastica del Comitato dei genitori, dei volontari dell'AVIS sono state e sono attive, hanno coinvolto anche cittadini stranieri e, in parte, continuano a svolgere una funzione pubblica. Il loro sviluppo è coinciso con l'affermarsi di un nuovo modello di società e dell'organizzazione del lavoro. Una disponibilità che al giorno d'oggi, in un mondo del lavoro sempre più impersonale, flessibile e alienante è alquanto difficile ottenere.
Un ruolo particolare nel mondo associativo è sempre stato riconosciuto alla figura del Missionario, agevolato nei rapporti con le autorità locali. Egli veniva rispettato per l'equidistanza che riusciva a garantire tra le associazioni.
Le associazioni italiane di Kreuzlingen dagli anni Settanta fino agli inizi del 2000 sono state coordinate dal Comitato cittadino, che si riuniva mensilmente ed aveva un presidente a rotazione. Alla prima conferenza mondiale degli italiani nel mondo, che si svolse a Roma nel 2000, furono censite 1.438 associazioni italiane in tutta la Svizzera.
Le attività associative erano rivolte quasi esclusivamente agli iscritti, quindi, esse diventavano il rifugio naturale dal mondo circostante. Le nostre associazioni locali, per tanti di noi, sono state il rifugio dalle paure e l'incontro del conforto e della speranza, che alimentavano sogni e aspettative. Diverso, invece, era l'approccio di quelle sportive. L'associazione di calcio FC Kreuzlingen italica a metà degli anni Sessanta aveva un seguito di centinaia di tifosi, che si spostavano per ogni partita giocata a Kreuzlingen o fuori casa; assieme ai giovani calciatori si creavano momenti di festa e di ritrovo. A differenza del processo evolutivo che lo stare assieme produce in termini di democratizzazione sociale, nella nostra città e comunque nella Svizzera tedesca, il rinchiudersi su se stessi ha rappresentato la causa maggiore del difficile processo d'integrazione di numerosi italiani. Non sempre la lingua ha costituito la barriera insormontabile nei rapporti sociali, nel mondo del lavoro, a maggior ragione perché, anche nei periodi difficili della prima emigrazione, con la loro giovialità gli italiani sono sempre riusciti ad accattivarsi le simpatie dei cittadini di Kreuzlingen.
Oggi, l'associazionismo pur essendo ancora assai importante per la vitalità democratica delle istituzioni, appare in realtà in affanno. Anche nei campi in cui appare più forte , come nello sport, si assiste alla sua progressiva riduzione quantitativa e all'invecchiamento della classe dirigente, per la quale raramente si intravede un ricambio generazionale.
Per invertire questa tendenza le associazioni dovevano aprirsi, darsi nuovi scopi e promuovere una diretta integrazione sociale: così nel 1991 alcune di esse decisero di unirsi per dar vita al Centro Sportivo Italiano. L'attuale Centro italiano fu costruito da artigiani e da imprese italiane con l'aiuto dei soci dell'associazione di calcio FC Kreuzlingen Italica, delle bocce e dei ciclisti con lo scopo di promuovere lo sport e di cimentarsi apertamente nei campionati sportivi. Queste associazioni avevano nelle loro squadre diversi sportivi non italiani. Il presidente Peter Pasetto assieme a Pierino Padula, Dario Barbero, Anselmo Amadigi, Antonio Panté, Dino Lioi, Franco Nastasi, si impegnarono nella costruzione del Centro sportivo italiano. Nel 1993 questa organizzazione fu ampliata con l'adesione del Circolo Culturale Realtà e cambiò denominazione in Centro Italiano. Promotore di un successivo ampliamento del progetto comunitario del Centro Italiano, invece, fu Giuseppe Scarascia, presidente del Circolo Realtà Nuova e attuale presidente del Centro Italiano di Kreuzlingen, che riuscì a coinvolgere il comitato dei genitori e l'associazione volontari dei donatori di sangue (AVIS). Il Centro italiano di Kreuzlingen assunse una nuova fisionomia presentandosi come "un'oasi di italianità" in cui attingere cultura, sostegno sociale e promuovere incontri sportivi: così diventò la casa degli italiani e la città sostenne questa scelta con l'apertura di Viale Italia.
Al centro della città continuano a svolgere la propria attività le ACLI, le Colonie libere e il Milan Club, mentre il Consiglio pastorale della Missione Cattolica italiana è impegnato prettamente nelle attività religiose. Nelle grandi occasioni, sia ricreative che di emergenza, non c'è rivalità che tenga: le associazioni ritornano ad essere un tutt'uno, un gruppo animato da un forte sentimento patriottico, che si è manifestato in diverse occasioni; per esempio in occasione della festa del 50º anniversario della città di Kreuzlingen l'ultima delle quali i festeggiamenti del 150º anniversario dell'unità d'Italia.

Il Comitato cittadino

Il Comitato cittadino italiano, a partire dall'anno 1973, è stato l'organismo di rappresentanza e di coordinamento delle associazioni italiane civili e religiose di Kreuzlingen. Prima del 1973, invece, esisteva una consulta della comunità della zona che interloquiva con le istituzioni locali e con il Consolato d'Italia di San Gallo.
Su richiesta del Comitato cittadino, a metà degli anni Settanta, il consiglio comunale di Kreuzlingen istituirà la commissione degli stranieri, quale organismo consultivo per trovare soluzioni alle istanze locali. La commissione era presieduta da Theo Schär e successivamente da Hanni Knüsel; primo rappresentante italiano in quell'organismo fu nominato Piero Augiello, al quale negli anni subentrò Franco Nastasi e successivamente Giuseppe Ramunno. La città di Kreuzlingen, per la sua collocazione geografica, ha sempre ospitato un'alta percentuale di cittadini stranieri, che ne hanno favorito lo sviluppo ed il progresso economico e sociale. Questa presenza ha sempre avuto un minimo comun denominatore: sia le comunità straniere di lingua e cultura tedesca, sia quelle di lingua e cultura latina o di altri paesi, hanno rivendicato misure e progetti d'integrazione per partecipare attivamente alla vita della città. A distanza d'anni, purtroppo, la questione si trascina e rimane aperta.
Le rivendicazioni dei diritti più elementari di cittadinanza, la scolarizzazione, le assicurazioni sociali, la promozione culturale ed il vivere assieme in una città composita, con costumi e tradizioni diverse, sono all'origine dell'impegno del Comitato cittadino di Kreuzlingen.
Per la comunità italiana, le difficoltà linguistiche, oltre a rappresentare una barriera comunicativa, avevano anche degli effetti immediati sull'educazione scolastica dei figli delle lavoratrici e dei lavoratori italiani. Su questo sentiero incominciò il lungo percorso del Comitato cittadino, che all'inizio dell'anno scolastico, interveniva sistematicamente verso le autorità scolastiche locali per i corsi di sostegno e per l'uso delle aule in cui veniva insegnata la lingua e la cultura italiana. Era il periodo delle scuole "speciali", frequentate in maggior parte da scolari stranieri. Erano pochi coloro che riuscivano ad accedere alle scuole superiori. Era il periodo dei contratti di lavoro a termine: i permessi per stagionali che continuavano a tenere divise le famiglie.
I compiti del Comitato cittadino non si esaurivano nella tutela della formazione scolastica, ma ricoprivano anche la sfera più ampia della presenza attiva in città. Questioni del lavoro, di diritti elementari di locazione di immobili divennero impegno sociale che favorì la partecipazione delle successive comunità di stranieri di Kreuzlingen.
Il riconoscimento al ruolo svolto dal Comitato cittadino si manifestò dalla parte delle autorità e della cittadinanza di Kreuzlingen in occasione dei tragici terremoti che colpirono l'Irpinia e il Friuli. Enorme fu lo slancio di solidarietà di tutti i cittadini residenti a Kreuzlingen a favore degli amici italiani. Assieme alle associazioni italiane si impegnarono a portare i primi soccorsi, a costruire un prefabbricato scolastico nel comune di Aliano, il luogo del confino in cui Carlo Levi scrisse il libro "Cristo si è fermato a Eboli".
Lo scopo della Commissione mista negli anni '80 tendeva a favorire l'integrazione dei numerosi stranieri, di diverse razze e religioni, ed agevolare gli scambi interculturali, l'informazione sui servizi offerti dalla città. Oggi Kreuzlingen ha un Consiglio degli stranieri nel quale sono rappresentati anche gli italiani. La città ha nominato un funzionario per l'integrazione, che lavora in collaborazione con la commissione degli stranieri. Su quasi ventimila abitanti, oggi, la metà della popolazione residente è composta da cittadini di paesi stranieri senza contare i doppi cittadini, che a questo punto concorrono a definire un mosaico più composito.
Il comitato cittadino si riuniva una volta al mese, aveva un presidente a rotazione e l'ultimo a ricoprirne la carica per un lungo periodo è stato Franco Italia.

L'Associazione Cristiana Lavoratori Italiani (A.C.L.I.)

Vincenzo Ditaranto

Le ACLI di Kreuzlingen sono state fondate nel 1967 con la venuta di don Ennio Fiorati. Con l'aiuto della diocesi e l'intervento di un gruppo di giovani, fu ristrutturata la baracca in legno situata all'ingresso del cimitero presso la Chiesa di S. Ulrico, che li accoglieva come punto di ritrovo. Assieme alle attività religiose quest'associazione organizzava proiezioni di film, feste da ballo, scambi di libri, riuscivano a mantenere viva la comunità italiana.
Le ACLI potevano contare sugli ottimi rapporti con la propria rete organizzativa nazionale svizzera e, per molti anni, hanno proposto corsi di cultura italiana, di lingua tedesca, di taglio e cucito per donne ed adulti. I diplomi rilasciati ai corsisti hanno permesso a molti italiani di svolgere lavori più qualificati e meglio remunerati.
Tutt'oggi quest'associazione oltre a essere un punto d'incontro per i lavoratori, offre un servizio di consulenza di patronato per le pratiche di previdenza sociale e attraverso un funzionario offre servizi per il rinnovo di pratiche amministrative italiane.
Dalla sua fondazione, questa associazione ha lavorato a stretto contatto con la Missione Cattolica italiana di Kreuzlingen, che a metà degli anni Sessanta aprì l'asilo del "Centro del Parco" in cui sono cresciuti tantissimi italiani e stranieri di seconda generazione. L'asilo era collocato al centro della città dov'è oggi il Zentrum zum Bären. Esso era gestito dalle suore e dopo la sua chiusura l'edificio fu ristrutturato dall'amministrazione comunale e divenne centro di formazione e congressi. L'asilo fu voluto dal Missionario don Ennio Fiorati per sollevare le famiglie di operai dalle esose rette richieste dagli asili pubblici e per far crescere i bambini in un ambiente famigliare.
In quegli anni il sacrificio del lavoro era palpabile: la mattina di buon' ora, prima del lavoro, il Centro del Parco era invaso da carrozzine di madri operaie, che sognavano di rientrare il più presto in Italia nella propria casetta. Le automobili in città erano poche ed i mezzi pubblici scarsi: le carrozzine oltre alle coperte per tenere caldi i bambini venivano riscaldati dal fiatone materno. Nelle storie d'emigrazione italiana, purtroppo, il ruolo della donna e della mamma non ha mai ricevuto il giusto riconoscimento. Il loro svago era il programma televisivo domenicale di lingua italiana "Un'ora per voi" e per i mariti quello radiofonico "Tutto il calcio minuto per minuto".
Oggi la sede ACLI alla Bärenstrasse 32 è punto di ritrovo per gli anziani che trascorrono alcune ore giocando a carte, parlando di attualità e di sport. Ogni anno, in occasione della fiera locale di fine ottobre, le ACLI vendono diverse migliaia di pezzi di pizza al trancio. In questo campo sono un'istituzione, sono impareggiabili. Dal 1981 colonna portante di quest'associazione, assieme ad un gruppo di donne e uomini, è stato l'instancabile Vincenzo Ditaranto, originario di Montescaglioso. Dalla scomparsa del mitico presidente Vincenzo Ditaranto, l'associazione è diretta da Pietro Trisciuzzi.

I corsi di lingua e cultura italiana

Giuseppe Ramunno

Il Comitato dei genitori è una delle associazioni italiane più longeve, è attivo nell'ambito della scuola italiana. Dagli inizi degli anni Settanta, i genitori dei bambini italiani in età scolastica si sono costituiti in comitato e coordinano le attività dei corsi di lingua e cultura italiana. Collaborano con le istituzioni consolari, l'Ente di lingua e cultura italiana di San Gallo e assieme alle scuole locali sono direttamente coinvolti nella programmazione degli orari scolastici, nel reclutamento di nuovi alunni interessati ad apprendere la lingua e la cultura italiana. Oggi i partecipanti a questi corsi di due ore e mezza settimanali sono scolari italiani di terza o quarta generazione che, nonostante gli orari di lezione proibitivi, imparano l'italiano per comunicare con i nonni ed i parenti in Italia. Anche se la loro lingua madre non è più l'italiano, frequentando questi corsi continuano a costruire le proprie conoscenze umanistiche che li aiuteranno nel corso della vita.
I corsi di lingua e cultura italiana sono stati istituiti dallo stato italiano con una legge del 1971. Erano inizialmente destinati ai figli dei lavoratori italiani residenti all'estero per mantenere vivo il legame culturale con l'Italia e per facilitarne l'inserimento nella scuola italiana al momento del rientro in patria. Oggi possono essere frequentati anche da scolari stranieri. Infatti, il diploma rilasciato al termine degli studi dà diritto agli alunni di continuare regolarmente le scuole in Italia senza ulteriori esami di ammissione. L'iscrizione è facoltativa, ma la frequenza diventa obbligatoria. I docenti sono insegnanti di madre lingua italiana.
Lontani sono gli anni in cui molti bambini in età scolare vivevano in clandestinità e non potevano frequentare le scuole, anche a Kreuzlingen. Il comitato genitori è dovuto intervenire in alcuni casi in cui i bambini rischiavano l'espulsione assieme ai genitori, o in tutti quei casi di valutazioni scolastiche cariche di manifesti pregiudizi; quante famiglie hanno dovuto battersi con le autorità scolastiche contro "l'apartheid scolastica". Contro il malcostume dell'ascensore sociale bloccato! Oggi molti giovani di terza generazione insegnano nelle scuole pubbliche, alle elementari, alle medie, nei licei cittadini e frequentano in maniera brillante la facoltà di italianistica della vicina università di Costanza e di Zurigo. Ma i pregiudizi, delle volte, sono difficili da estirpare.
Tra le attività dell'associazione c'è anche la festa dello scolaro di metà marzo, alla quale partecipano tutti gli studenti che frequentano i corsi. Il comitato genitori assieme ai dirigenti scolastici organizza ogni anno una gita per gli scolari. Nel 2011, in occasione delle celebrazioni del centocinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia, gli scolari dei corsi hanno partecipato ad un concorso organizzato dall'ente di lingua e cultura italiana e dal Comites di S. Gallo, a tutti è stata regalata una medaglia ricordo. La consegna è avvenuta in occasione della festa "Io Italia", che si è svolta ad Amriswil il 3 dicembre 2011. Oggi questi giovani sanno cosa vogliono e dimostrano il proprio valore.
Tortuoso è stato il percorso del comitato genitori, chiamato a risolvere incombenze che mettevano a dura prova anche la dignità di alcuni genitori. In questo lavoro hanno dato un buon esempio tra gli altri gli insegnanti Maria e Giancarlo Zoppei, Maria D'Urso e Vittorio Caratozzolo, Maria Schumacher e con loro una delle figure del comitato genitori scomparsa di recente, Giuseppe Ramunno.

Oggi il comitato è diretto da Corso Franco.

Il Centro italiano

Das Denkmal «150 Jahre Bundesstaat» steht beim Schwimmbad Hörnli.

Il Centro italiano è diventato un punto di riferimento a Kreuzlingen, per la promozione di iniziative di carattere sportivo, sociale e culturale capaci di coinvolgere tutta la città. Un modello associativo di vera e riuscita integrazione per tutto il cantone Turgovia. Sono continui i rapporti di collaborazione tra la città di Kreuzlingen e il Centro Italiano per la realizzazione di iniziative pubbliche di grande richiamo popolare: è successo nel 2001 per la presentazione del libro sulla storia della città di "Kreuzlingen", nel 2003 per la festa dei 200 anni del Cantone Turgovia, per l'inaugurazione del tratto autostradale Kreuzlingen-Müllheim, nel 2008 in occasione dei campionati europei di calcio, e si ripete in occasione di grandi eventi di natura culturale, sportiva o ricreativa.
I rapporti di collaborazione tra le autorità locali ed il Centro Italiano incominciarono già nel 1991, allorché la città mise a disposizione del Centro sportivo italiano il terreno per edificare l'attuale struttura, facilitando la normativa edilizia prevista dall'apposita legge federale. Dal 25 al 27 settembre 1998, il Centro Italiano organizzò una grandissima festa per festeggiare i 150 anni della nuova Costituzione svizzera alla quale parteciparono oltre 3000 persone. Per l'occasione, presenti diverse autorità italiane e svizzere, il Centro Italiano regalò alla città una scultura in segno di gratitudine, che è situata nei pressi della piscina "Hör-

nli". La festa favorì l'avvio dei rapporti tra l'amministrazione comunale di Cisternino (Brindisi) con il sindaco Angelo Amati, e la città di Kreuzlingen con il sindaco Josef Bieri. Il 12 febbraio del 2000 si festeggiò il gemellaggio nella sala del ristorante Löwen a Kreuzlingen, alla presenza di un migliaio di persone, e a Cisternino il 5 agosto in piazza Vittorio Emanuele III. L'organizzazione di quegli eventi fu curata da Gerhard Lehmann, assessore della città di Kreuzlingen, in collaborazione con il Centro italiano ed alcune personalità di Cisternino, tra loro Giovanni Punzi, il prof. Tonino Carparelli, il prof. Nicola Calella e Pietro Angelini.
Da allora si susseguono scambi annuali tra insegnanti e studenti, visite e viaggi organizzati tra associazioni locali, tra bande musicali giovanili, partecipazioni alle fiere ed un continuo scambio di progetti e programmi tra i sindaci e cittadini.
Nel 2002 il Centro italiano si è gemellato con l'associazione "La Splendida Dimora" di Cisternino. Il lavoro svolto dagli italiani in questi lunghi anni è stato espressamente riconosciuto nel 2001 in occasione dell'inaugurazione del "Viale Italia" la strada che porta al Centro Italiano.
A vent'anni di distanza dalla sua fondazione, questa realtà locale mette il Centro Italiano di fronte a nuovi obiettivi. Per anni, sono stati personaggi come Heidi Monti, Franco Nastasi, Dario Barbiero, Bianca e Romolo Scarascia, Oriana e Giuseppe Scarascia, Giuseppe Panucci, Rocco Oliva, Adriano Bertin, Angela Ciracì a mettersi a disposizione di un progetto comune, che ha visto passare per viale Italia rappresentanze di Falcone, Montescaglioso, Cisternino, autorità scolastiche locali e cantonali, parlamentari svizzeri e italiani, squadre di calcio italiane e svizzere, gruppi musicali e teatrali, accendendo i riflettori e la curiosità su quest'oasi di italianità, nata da un forte idealismo e da una presa di coscienza collettiva. Chi proseguirà quest'avventura? Occorre creare le condizioni per passare il testimone ad una nuova generazione.
Nel mese di settembre 2011, in occasione del ventesimo anniversario della fondazione del Centro Italiano, il sindaco Andreas Netzle assieme agli assessori Dorena Raggenbass, Barbara Kern e Michael Dörflinger hanno ribadito l'apprezzamento per il sentir comune e la simbiosi con cui il Centro Italiano con le sue associazioni, senza tralasciare i forti richiami del Bel Paese, si identificano con la città e ne rappresentano l'aspetto più coinvolgente di un associazionismo maturo e consapevole.
Il Centro Italiano continua a svolgere la propria missione di coordinamento delle attività promosse dalle sue associazioni italiane e, nel solco delle sue tradizioni, pur adeguandosi alla nuova ordinanza cantonale sulla gastronomia, è diventato anche un eccellente ritrovo per feste e banchetti.

Le Colonie libere italiane - L'associazione AVIS

Le Colonie libere italiane

Le Colonie libere italiane sono state fondate a livello nazionale in Svizzera nel 1943. Gli esiliati e i rifugiati politici riparati in questo paese al tempo del fascismo diedero vita a questa organizzazione e uno di loro Fernando Schiavetti, dopo la liberazione, divenne Senatore della Repubblica. Ancor oggi, nonostante lo sgretolamento dell'associazionismo tradizionale, le Colonie libere costituiscono una delle organizzazioni più attive con una presenza articolata in tutta la Confederazione elvetica.
A Kreuzlingen, le Colonie libere furono fondate nel 1960 e come le altre associazioni prestavano opera sociale a favore delle lavoratrici e dei lavoratori italiani. Oggi che queste richieste sono venute meno, le Colonie libere dedicano la loro attività alla promozione culturale italiana, in particolare organizzano rappresentazioni teatrali e gestiscono una biblioteca di libri italiani. Agli inizi degli anni sessanta, quest'associazione organizzava anche corsi di formazione professionale, alcuni insegnanti dei corsi di lingua e cultura italiana provenienti dall'Italia erano impegnati direttamente nelle attività culturali e promuovevano diverse serate di intrattenimento. Con i loro gruppi folcloristici, organizzavano il carnevale. Le colonie libere da alcuni anni dividono la loro sede alla Bärenstrasse con l'associazione delle ACLI. Sono in diversi i dirigenti che continuano ad impegnarsi nelle Colonie libere di Kreuzlingen, tra loro Nicola Palmieri, Salvatore Scarvaglieri, Francesco Ferrante. Salvatore Recupero. Quest'anno in occasione del 50º anniversario della Missione Cattolica di lingua italiana stanno preparando uno spettacolo che ripercorre la presenza della comunità italiana a Kreuzlingen.

L'Associazione AVIS

L'associazione AVIS (associazione volontari italiani del sangue) di Kreuzlingen è stata fondata da Rocco Lubello agli inizi del 2000 ed ha numerosi iscritti. Si tratta di un'associazione umanitaria, affiliata all'organizzazione nazionale italiana donatori di sangue. Il suo scopo sociale è la raccolta di sangue ed in questo campo è attiva con continue campagne d'informazione e seminari sulla vita e sul valore del sangue. La raccolta avviene presso le strutture pubbliche nell'ospedale cantonale di Münsterlingen.

L'associazione ciclistica - Il Comitato degli italiani all'estero

L'associazione ciclistica

L'associazione ciclistica italiana " Velo club Kreuzlingen" organizza un campionato annuale di corse in bicicletta al quale partecipano non solo gli sportivi di Kreuzlingen ma anche altre società ciclistiche del cantone Turgovia. Questa società sportiva è stata costituita a metà degli anni Ottanta e assieme con le associazioni sportive italiane di Kreuzlingen è tra le società fondatrici del Centro Italiano. In passato, i soci del veloclub partivano in squadra, su due ruote, pedalando sulle strade del cantone Turgovia. Organizzavano corse in salita, corse a cronometro. Creavano competizioni sportive e partecipavano ai campionati regionali. Queste attività col tempo si sono ridotte e oggi, l'associazione "Velo Club Kreuzlingen", al di là delle occasionali scorribande fuoriporta per mantenere integro il fisico, organizza una festa per i supporter in aperta campagna. I ciclisti della squadra non sono tutti italiani. Figure storiche di questa associazione sono Franco Nastasi, Andrea Panté, Dino Lioi, Luigi Angeletti, Carmelo Sabato e Carmelo Miloni.

Il Comitato degli italiani all'estero

Gli italiani all'estero dal 2006 hanno dei propri rappresentanti nella Camera dei deputati e nel Senato della Repubblica italiana. Inoltre hanno altri organismi di rappresentanza, che già prima del voto all'estero, li rappresentavano presso le istituzioni locali e cantonali, come anche verso le rappresentanze Consolari italiane. Questi organismi continuano a svolgere il proprio ruolo e si chiamano: Comitato degli italiani all'estero e Consiglio generale degli italiani all'estero. Nella circoscrizione consolare di San Gallo il Comites è molto attivo e svolge un'opera meritoria e di rappresentanza della comunità per tutti gli ambiti che riguardano la vita dei cittadini italiani, in particolare per la tutela dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici italiane, per la diffusione della cultura italiana. La sede del Comites è a San Gallo e nella stessa struttura è situato anche l'ente di promozione della lingua e cultura italiana, e l'ufficio di assistenza sociale. Il presidente del Comites di San Gallo è Sergio Giacinti.
La circoscrizione consolare di S. Gallo ha anche un rappresentante nel Consiglio generale degli italiani all'estero, che è presieduto dal Ministro degli Affari Esteri e si riunisce a Roma.

Il mondo del calcio italiano

Il gioco del calcio è una passione popolare, che gli italiani si sono portati anche all'estero. E' amore, odio, passione, rivalità, competizione, sogno e speranza: la vita per moltissimi tifosi. In queste virtù e ossessioni occorre ricercare le ragioni per cui anche a Kreuzlingen e dintorni negli ultimi cinquant'anni si sono costituite e sciolte tantissime squadre di calcio a livello amatoriale. Nonostante ciò, solo pochi giocatori italiani della nostra città sono emersi in categorie superiori, mentre in giro per la Svizzera ed in Europa si affermavano nostri connazionali: Raimondo Ponte, Marco Filomeno, Roberto Di Matteo.
Agli inizi degli anni Sessanta, i mitici anni dell'emigrazione italiana a Kreuzlingen, le squadre italiane di Kreuzlingen e Münsterlingen avevano un grandissimo seguito di sostenitori. Si giocava su campi spesso dissestati, ma l'agonismo e la voglia di vincere coinvolgeva una comunità che doveva dimostrare il massimo per affermarsi. Se sul campo Piero Crema, Dario Barbiero, Franco Mancuso, Dino e Sergio Sartor, Saverio Maiorana, Rocco Oliva, Antonio Punzi, Tonino Belardo erano degli eleganti leoni, intorno al rettangolo di gioco l'entusiasmo e la passione crescevano ogni qual volta la palla finiva nella rete degli avversari. I supplementari si svolgevano nel ristorante Adler di Zeno e Lina Maccarini davanti a piatti di prosciutto e bottiglie di vino. Al centro del campo fischiava spesso in modo parziale, Angelo Turillo, che all'epoca seguiva le orme di Concetto Lobello e Angelo Scarpacci. C'erano anche altri giocatori italiani, che calciavano la sfera di cuoio su altri prati verdi e che si impegnavano a seguire i suggerimenti di Aniello Campana, Dino Bongiorno, Franco Galati, Pierino Polieri, Saverio Prestia, Mario Di Pippo. Erano due associazioni valide e capaci, due mondi vicini invasi da una passione sterminata per il pallone, ma distanti per filosofia e organizzazione sportiva; FC Kreuzlingen Italica e Rot Weiss Emishofen solo nel 1993 hanno deciso di unificare i trofei sportivi e dire addio alle rivalità per fondare un'unica società calcistica autonoma capace di competere a livelli superiori dove portare i colori italiani. L'incontro tra queste storie ha favorito la nascita dell'AS Calcio. Il calcio italiano a Kreuzlingen è sempre stato concepito come un momento di festa. Lo era in occasione dei campionati estivi dell'Italica ai quali partecipavano centinaia di squadre, lo è stato in occasione delle vittorie dei campionati mondiali della nazionale azzurra, lo si vive oggi sul campo Döbeli dove oltre 300 giocatori rincorrono la palla per far affermare i colori dell'AS Calcio.
La società di calcio AS Calcio partecipa ai campionati dilettanti di calcio, ha due squadre attive nei campionati dilettanti, una squadra di seniores e oltre dieci squadre di juniores. Il gruppo dirigente, compresi gli allenatori di calcio, è costituito da circa 40 persone. Vicino ai campi di calcio la società ha costruito una struttura con spogliatoi, cabine per gli arbitri, magazzino e una sala ristoro. Il settore giovanile organizza ogni anno i tornei di calcio all'aperto ed in palestra. A questi tornei partecipano molte squadre juniores, alcune provenienti da altri paesi europei. Nelle diverse squadre dell'AS Calcio militano anche calciatori di tutte le età e di paesi diversi. Ogni anno l'associazione AS Calcio partecipa al "Ferienpass" e ospita gli scolari nella scuola calcio. In occasione del campionato del mondo di calcio 2006 i giocatori attivi e i supporter hanno organizzato "Centro Mondiale" dando vita ad uno dei più bei spettacoli sportivi della città. Lo stesso entusiasmo si è manifestato due anni dopo in occasione dei campionati europei di calcio, che si sono svolti in Svizzera ed in Austria. Il calcio italiano a Kreuzlingen deve molto ad alcuni dirigenti che hanno saputo rispondere alle attese dei tempi. Pietro Pasetto, Pierino Padula, Mario Di Pippo, Alessio Beneduce e l'attuale presidente Marcus Meloni.

Il Milan club - L'associazione delle bocce

Il Milan club

Il Milan club è una delle associazioni di tifosi di calcio presenti a Kreuzlingen con un grande seguito. E' stato fondato nel 1992 a Ermatingen. Due anni dopo la fondazione, trasferì la sede a Kreuzlingen. I tifosi milanisti che frequentano il Milan club non sono solo italiani. L'associazione è iscritta al Milan Club nazionale che raccoglie tutti i club milanisti in tutto il mondo. La sede dell'associazione è al centro della città di Kreuzlingen, facilmente raggiungibile e punto di ritrovo per gli amanti del calcio. La sede, per un periodo, è stata frequentata anche da tifosi di altre squadre, quali Juventus e Inter, che successivamente aprirono anche loro rappresentanze. Le rivalità sportive, oltre a stimolare dibattiti, crearono i presupposti per fondare in città i Club della Juventus e dell'Inter. Il locale del Milan club è stato per anni anche la sede sportiva della squadra calcistica Rot Weiss Emmishofen Italica, diretta da Dino Bongiorno, che ha militato per un ventennio nei campionati minori della federazione calcistica della Svizzera orientale. Il Milan club offre anche un servizio ristoro ed è un punto di ritrovo per tanti italiani. Il presidente Pierino Polieri è stato una bandiera calcistica della squadra Rot Weiss Emmishofen Italica.

L'Associazione delle bocce

L'associazione delle bocce di Kreuzlingen è tra le società sportive più longeve della città. Da oltre 60 anni organizza e partecipa ai campionati di bocce della Svizzera orientale. Negli anni '60 del secolo scorso la bocciofila giocava sulle piste sistemate dietro il ristorante Adler. Oggi l'associazione è di casa nel Centro italiano, dove la squadra ha due piste, omologate per i campionati nazionali. Gli iscritti si allenano nel Centro Italiano e disputano le gare in rappresentanza della città di Kreuzlingen. La squadra è composta da 25 giocatori, che spesso giocano in coppia. La società di bocce organizza anche dei campionati per gli iscritti al Centro Italiano e per gli amici delle bocce. Nella Svizzera orientale l'interesse verso questo sport è modesto, però la società di bocce è attenta anche alla promozione di questa attività agonistica ed ogni anno, assieme alle scuole locali, organizza delle giornate sportive "Ferienpass" per i giovani studenti. Negli ultimi anni, agli allenamenti partecipano anche altre associazioni della città di Kreuzlingen e del comune di Bottighofen. Tra i dirigenti che hanno portato avanti la bandiera della bocciofila ricordiamo Anselmo Amadigi, Antonio Becci, Girolamo Pittari, Dario Barbero e attualmente Adriano Bertin.

Tornate per votare, votate per cambiare

Il circolo culturale Realtà Nuova svolge attività politiche e culturali. E' stato fondato agli inizi degli anni Sessanta da militanti del partito comunista italiano, quando in Svizzera agli stranieri non era permesso di svolgere attività politica e sindacale. Le loro riunioni erano clandestine. Delle volte si svolgevano a Costanza, perchè diversi militanti erano spiati dalla polizia. In occasione dello scandalo delle schedature politiche e all'apertura degli atti da parte della commissione parlamentare d'inchiesta, diretta dall'allora consigliere nazionale Moritz Leuenberger e in cui siedeva anche il consigliere nazionale Thomas Onken, nostro strenuo sostenitore, molti di loro ricevettero i tabulati con le proprie "Fiches" sulle attività rilevate.
La militanza nel circolo permetteva di discutere sulle questioni politiche italiane, serviva a creare coscienza politica e sindacale nella comunità italiana per rivendicare diritti, promuovere uguaglianza sul posto di lavoro, creare le condizioni per aiutare le lavoratrici ed i lavoratori meno fortunati. Gli iscritti ricevevano, ogni domenica, il giornale "l'Unità" ed il settimanale "Rinascita", che arrivavano con il treno da Milano sistematicamente a mezzogiorno. I circoli Realtà Nuova erano presenti in tutta la Svizzera e diventavano punti di riferimento in occasione delle elezioni legislative. Per quell'appuntamento, solo dalla Svizzera partivano centinaia di "treni rossi" con migliaia di emigrati che "ritornavano per votare, votavano per cambiare il governo". In quegli anni la partecipazione al voto era agevolata con l'esenzione dei costi del biglietto di viaggio. Tanti sacrifici che molti iscritti hanno visto realizzati, solo nel 2001 con la vittoria elettorale del governo di Romano Prodi. Quanti viaggi in giro per l'Italia per partecipare alle feste estive dell'Unità, quanti dibattiti e riunioni sui temi della pace e della guerra, dei diritti di cittadinanza e a livello svizzero per sensibilizzare ed informare i connazionali sulle proposte della politica restrittiva contro gli stranieri. Che soddisfazione la bocciatura del referendum promosso nel 1974 da James Schwarzenbach, la gioia per l'abbattimento dello statuto dello stagionale, mentre la battaglia per il diritto di voto è affidata alle giovani generazioni. Questa è stata e continua ad essere per molti di noi Realtà Nuova: "la scelta di una vita". Un'associazione che ci ha insegnato a tener diritta la schiena per affrontare con ottimismo il futuro. Una scuola di vita, in cui gli insegnanti erano le compagne ed i compagni più umili, spesso quelli schivi della ribalta che ci hanno regalato la loro saggezza e il coraggio di essere critici, di non aver paura dell'avversità della vita.
Tra le numerose iniziative promosse dal circolo Realtà Nuova a Kreuzlingen ricordo nel 1991, la prima manifestazione nazionale svizzera contro l'invasione del Kuwait da parte dell'Irak, organizzata assieme alle organizzazioni pacifiste, alle forze sindacali e ai partiti locali. I festeggiamenti del 500º anniversario della scoperta dell'America organizzati nel Zentrum zum Bären assieme alle scuole superiori e alla comunità spagnola di Kreuzlingen nel 1992. Le feste dell'Unità, quelle del 1º maggio, il primo sciopero a Kreuzlingen contro i licenziamenti di massa da parte della ditta Neher. Tante iniziative culturali e lo spettacolo del cabarettista Massimo Rocchi organizzato nell'aula del seminario assieme all'Associazione Zentrum 88.
Oggi, Realtà Nuova coordina le attività culturali del Centro italiano, organizza assemblee informative su temi d'attualità politica e sociale, promuove incontri letterari, rappresentazioni teatrali. I dirigenti e gli iscritti di Realtà Nuova si sono impegnati concretamente per far integrare la nostra comunità nella vita sociale e politica locale ed a loro, a chi ci ha lasciati e chi è ancora attivo, va il mio sentimento di gratitudine.

Michele Schiavone

Volli un tetto per ogni famiglia, un pane per ogni bocca, un'educazione per ogni cuore, la luce per ogni intelletto.

Bartolomeo Vanzetti

Bartolomeo Vanzetti e Nicola Sacco
il 14 luglio 1921 furono ritenuti colpevoli di omicidio e condannati a morte perché ritenuti anarchici italiani.

Mi ricordo che…
Ich erinnere mich, dass …

Un biglietto di solo andata

Settembre1966. Dopo molti ripensamenti e animate discussioni con amici e parenti la decisione era presa: partire, ma per dove ?
Il mio professore di tecnologia garantiva a un pugno di allievi, me compreso, un posto alla Necchi di Pavia. Era una buona occasione da prendere in considerazione. Lavorare con una ditta con macchinari e tecnologia avanzata.
L'alternativa era un lavoro a Kreuzlingen, dove mio padre emigrò già dal 1953. Ne parlava con rispetto, si guadagnava bene e gli svizzeri erano puntuali e perfetti nel dare e avere. il dilemma era cosa fare.
Ero seduto sul balcone della nostra casa con vista sulla pianura dei morti, comprata da mio padre con tanti sacrifci. Una vista mozza fiato che si perde all'orizzonte dove, nel 279 a.C. ci fu la battaglia tra Pirro e i Romani. Ma i miei pensieri andavano oltre l'orizzonte, alla storia più recente del mio paese, alle storie di partenze per emigrare. Sofferenze e tragedie raccontate dal mio professore di storia e geografia, Magaldi, nelle sue interminabili ma interessanti letture, che ci insegnava nozioni di storie sociali e pensieri politici.
Lui era discendente di Dionisi Magaldi, socialista e capo lega dei contadini, falegnami e calzolai che nel 1902 diresse la rivolta dei Candelesi. (n.d.R. gli abitanti di Candela in provincia di Foggia).
La condizione generale dei lavoratori ai primi del secolo era tra le più drammatiche. Ai bassi salari, alle lunghe giornate di lavoro di circa 12 -14 ore al giorno, si associava la mancanza di case, si viveva in pochi metri quadrati senza luce, senza servizi igienici e la malaria colpiva gran parte delle famiglie dei braccianti e dei contadini poveri.

Erano due mondi incomunicabili e lo Stato, la magistratura, la polizia l'amministrazione comunale ai più erano invisi, come se essere nullatenente significasse essere appestato e incalcolabile.
Alla grande maggioranza di questi lavoratori era negato il diritto di voto e questo consentiva alle famiglie più ricche, agli agrari di avere nelle mani il potere locale ed esercitarlo nel proprio interesse.
E cosi l'8 settembre 1902, nel mio Paese scoppiò la rivolta dei lavoratori che passò alla storia come l'eccidio di Candela.
Non si trattava di un episodio isolato. Esso aprì una catena di eccidi, che nel triennio 1902-1904 insanguinarono le regioni del Mezzogiorno.
Cassano Murge (Puglia), Giarratana (Sicilia), Petacciato (Molise), Putignano (Puglia), Galatina (Puglia), Torre Annunziata (Napoli), Cerignola (Puglia), Castelluzzo (Sicilia).
Gli eccidi, soprattuto in Puglia, si intensificarono nel biennio 1905-1906.
Centinaia di lavoratori furono fucilati nelle piazze senza un processo, senza un appello, senza una condanna. Chiedevano il diritto di essere rispettati, come operai e come esseri umani. Chiedevano una vita migliore per tutti e non essere costretti a lasciare la propria terra, ad emigrare. Chiedevano di non essere sfruttati per arricchire coloro che erano al potere e non li considervano.
Ma non c'era più tempo per meditare, quell'orizzonte nel quale si perdevano i miei sogni di giovanotto dovevo costruirmelo altrove. Ora bisognava salutare parenti e amici, staccarmi dal mio piccolo ma bellissimo paese, prendere la valigia, controllare il biglietto di solo andata: Candela-Foggia-Milano-Chiasso-Zurigo-Kreuzlingen.
Carissimo Don Francesco Le faccio gli auguri per il cinquantesimo anniversario della Missione cattolica Italiana di Kreuzlingen e un pensiero di affetto e riconoscenza lo rivolgo a tutti i suoi predecessori, per averci accompagnato in questo mezzo secolo di storia.
La Missione italiana è come un faro, che sia nella buona, sia nella cattiva sorte ha illuminato la strada di tutti noi, che abbiamo vissuto la Missione come un irrinunciabile punto di riferimento.

Pietro Auciello
Scherzingen

Siamo fiere ed orgogliose di essere italiane

Io, Serena ho i nonni che vivevano a Bergamo e a Messina e sono arrivati in Svizzera tanti anni fa. Una mia nonna lavorava in una ditta che si chiama ISA e cuciva mutande, canottiere e pigiami. Uno dei mie nonni lavorava in una ditta di muratori, dove era al comando della gru.
Io, Evelin ho i nonni che vivevano a Salve provincia di Lecce. Nel 1960 emigrarono in Svizzera. I miei nonni lavoravano insieme in una fabbrica di coperte chiamata "ESKIMO", dove mio nonno era caporeparto. I miei nonni abitavano a Winterthur.
Quando vado a Bergamo e Messina mi piace andare a trovare i miei parenti. Mentre mio padre guida la macchina è bello vedere il paesaggio italiano e avvicinandoci a Bergamo mi colpisce quella magnifica torre. Mi piace tanto, anche quando col traghetto attraverso lo stretto di Messina e vedo la Sicilia. Al mare mi tuffo subito, perché mi piace tanto nuotare e mi diverto tanto anche a fare i castelli di sabbia. La sera spesso mi godo il tramonto sul mare, che ha dei colori molto belli. Una cosa che mi piace a Messina sono gli oggetti che fanno con la lava. Per esempio statuette, animali, colonne, anelli, collane, braccialetti ed orecchini.
Quando io vado a Salve (Le) sono molto contenta, perché vedo i miei nonni e i miei parenti e sono felice anche quando vedo il mio gatto Charly. A me piace andare con i miei nonni in campagna, al mare, alle feste del paese, alle sagre, al mercato anche se mia madre parla continuamente con le persone che conosce. Quando vado in vacanza visito la chiesa di San Nicola Magno, mi piace moltissimo perché è una chiesa particolare: E' una delle più antiche della provincia di Lecce in stile Barocco, dove si trova l'organo più antico della Puglia. Un'altra cosa che mi piace quando sto dai miei nonni è la festa di San Nicola, che dura tre giorni e anche i fuochi d'artificio che sparano a mezzanotte. A Pescoluse, la sera, facciamo le passeggiate in riva al mare, guardiamo il mare calmo o l'acqua che ondeggia. Al mare mi piace farmi un bagno e giocare con mio cugino correndo sulla spiaggia. Anche comprare i gelati al chiosco. Mi manca tanto mia zia, che abita a Lecce e anche il ballo folcloristico della nostra terra: la pizzica. Mio nonno mi porta sempre in campagna e posso aiutarlo a raccogliere capperi, olive, pomodori e zucchine. Quando arrivo a casa sono stanchissima ma felice.
Io, Serena sono fiera di essere italiana. Mi piacciono la pizza e i cannoli siciliani, la polenta, le castagne, il gelato e la granita siciliana. Mi piace anche la moda italiana in particolare le scarpe, i vestiti e le borse. A Bergamo una mia zia ci prepara spesso la polenta. A me piace vedere questa grande famiglia riunita a tavola.
Io, Evelin sono orgogliosa di essere italiana perché mi piace la pizza, la pasta, i pasticciotti, le pettole, il gelato artigianale, i biscotti tipici del Salento, i tarallini, le frise e molte altre specialità.
Le cose che non ci piacciono dell'Italia sono: la politica, il traffico, i cani abbandonati, la sporcizia per strada, la mafia e la delinquenza. Spesso rubano nelle case.
Per questo noi siamo orgogliose di essere italiane.

Serena Corso ed Evelin Cirillo

C'era una volta. Ma come passa il tempo dai vent'anni in poi?

La voce di Maurizio Vandelli dell'Equipe 84 accompagna i ricordi verso quegli anni: la fine degli anni Sessanta e gli inizi degli anni Settanta. Vent'anni e la convinzione di essere immortali. Qui a Kreuzlingen c'era una gran bella gioventù, che si ritrovava il sabato e la domenica nei vari locali dove si organizzavano delle feste. Le famose feste italiane organizzate dalle varie associazioni culturali e sportive della zona. Si ballava quasi d'appertutto ed oltre al piacere del ballo, si ascoltava anche della buona musica dal vivo e, era anche una delle pochissime occasioni di conoscere delle ragazze. Mentre le coppie si stringevano e ballando si scambiavano la pelle, lì sul palco c'eravamo noi.
Ma prima di arrivare lì si doveva comprare e imparare a suonare uno strumento musicale. C'era chi andava a scuola di musica e chi, non se lo poteva permettere e cercava di imparare osservando chi sapeva fare già qualcosa con la chitarra o con il basso. Dopo qualche tempo, chi si sentiva pronto, smetteva di andare dal parrucchiere e, cercava di mettersi in contatto con altri ragazzi che suonavano uno strumento.
Poi, veniva la parte più difficile: cercare e trovare da qualche parte uno scantinato da affittare e, dove fare le prove. Possibilmente con dei vicini tolleranti. Si sceglievano le canzoni che andavano per la maggiore e si ascoltavano per ore cercando di copiare ogni sfumatura.
Quando ogni componente del gruppo sapeva cosa fare, cercavamo di farlo tutti insieme identico all'originale il più possibile.
E poi, il sogno si avverava: stare lì sul palco.
«Chiudi gli occhi amore mio è la nostra canzone», oppure, «Io mi fermo qui, dove vivi tu». Cantando queste canzoni si aveva l'impressione di far da colonna sonora alla nascita di una grande e bella storia d'amore. Oppure «Puo' cantarla chi non torna più» o anche «Mi hai fatto male lasciandomi solo» la colonna sonora di un addio.
Qualche gruppo musicale era più attratto da una musica non proprio adatta al ballo e, si poteva esibire soltanto nei vari festival pop, che si svolgevano nella regione. Lo spettatore andava lì non per ballare ma, solo per ascoltare e, questo faceva molto piacere.
Qualche volta si riusciva anche a firmare un contratto mensile cioè, suonare per un mese di seguito nello stesso locale.
Questo era molto apprezzato perchè risparmiavamo sul trasporto dei vari strumenti musicali e, guadagnavamo qualcosa in più.
Ricordo che in un'occasione, pur essendo sotto contratto, per andare a vedere i Pink Floyd in concerto, telefonammo al gestore del locale dicendo di aver fatto un incidente con l'auto e, che saremmo arrivati tardi.
Si era felici allora ma, non serve a niente accorgersene adesso.
«Ci credevamo eterni, ci credevamo eroi» canta ancora Maurizio Vandelli «ma il tempo se ne frega e passa su di noi».

Cusati Gino

Testimonianze di vita

Bianca Scarascia
e Annaliese Lubello

All'incessante richiesta di integrazione degli stranieri non sempre sono seguite pratiche conseguenti da parte delle autorità locali. Ad essere discriminati sono in particolare i giovani che hanno frequentato le scuole locali ed hanno maturato amicizie e conoscenze di coetani svizzeri, che al compimento della maggior età vengono festeggiati dalle autorità locali. I nostri figli, purtroppo, sono stati esclusi da questo appuntamento, lasciando in loro un profondo sentimento di ingiustizia.

Giuseppe
e Oriana Scarascia

La presenza italiana a Kreuzlingen ha contribuito a creare benessere e sviluppo. La città è cresciuta in fretta e la richiesta di nuove strutture civili e abitative ha prodotto una profonda evoluzione architettonica, totalmente differente da quella presente fino a metà del secolo scorso. Anche le abitudini gastronomiche sono cambiate. Le pietanze italiane sono oramai presenti e diffuse in quasi tutte le case.

Pietro
e Anna Semeraro

La presenza italiana in Svizzera e nello specifico in questa città, ha creato le condizioni affinché gli svizzeri diventassero più tolleranti verso le persone provenienti da altri paesi. Noi, invece, abbiamo capito e ci siamo abituati a rispettare le regole e le istituzioni. E' raro che, oggi, gli italiani in qualsiasi ambito, facciano ricorso alla tradizionale mezz'ora di ritardo accademico. La puntualità ed il rispetto degli impegni assunti é diventata prassi anche senza coercizioni.

Dario e Adele Barbiero

Lo sport mi ha portato a condividere con i cittadini di Kreuzlingen tante emozioni e e anche qualche momento di disappunto in oltre cinquant'anni da quanto viviamo in questa città. Lo sport ha creato i presupposti per avvicinare anche molti italiani all'interesse pubblico, a favorire formazione professionale e ad alleggerire la pressione e la fatica nel mondo del lavoro. Grandi ricordi sportivi ci legano a Kreuzlingen, tra questi i festeggiamenti per le vittorie ai mondiali della nazionale italiana, della squadra FC Kreuzlingen Italica nella quale ho militato da giocatore e da dirigente.

Pierino Padula
Angelo Longo

Quando sono giunto a Kreuzlingen da Montescaglioso, nel mese di febbraio del 1961, non avevo mai visto la neve. Mi sono reso conto di essere giunto in un altro mondo, in un posto dove parlavano un'altra lingua e ciò mi dava tristezza, perché non potevo comunicare e dialogare con altre persone. Nel 1963, alla vigilia della partenza per le vacanze estive, ho assistito all'incendio della Chiesa di S. Ulrico e rimasi esterrefatto per l'ampiezza e la velocità con cui si propagavano le fiamme nonostante la presenza dei pompieri, accorsi anche dalla vicina città di Costanza. Al rientro ho lavorato per due anni alla ricostruzione delle facciate esterne della chiesa e quelle del Seminario.

Sono venuto in Svizzera il mese d'aprile del 1959 con un contratto da falegname e il primo periodo alloggiavo presso una famiglia svizzera. Rispetto ai miei connazionali mi ritenevo fortunato perché avevo una stanza tutta mia e la famiglia di accoglienza. Per l'amicizia che si era instaurata tra noi, in occasione del mio matrimonio mi fece da testimone di nozze. In quegli anni frequentavamo anche le funzioni religiose in lingua tedesca anche se non c'erano ancora i missionari italiani.

Testimonianze di vita

Nicola Liotta

Nicola incarna una grande scuola professionale, di vita e il suo mai sopito senso d'italianità. Nicola, il figaro per antonomasia, è felice di aver servito un'intera comunità a cui ha dedicato gran parte della sua vita. Il suo atelier è stato per tanti connazionali, e non solo, punto d'incontro ed ancor oggi, la sua viva gratitudine è per chi ha apprezzato il suo lavoro, che gli ha riservato molte soddisfazioni. Il suo lavoro e la sua arte continuano nella tradizione, che ha trasmesso al figlio Danilo e ai tanti giovani formatisi nel sua "bottega" di Barbiere.

Leonardo Torre

Devo tanto ai miei genitori ed al mio maestro se oggi posso svolgere questo mestiere che mi dà molte soddisfazioni. Da loro ho imparato tanto, soprattutto, l'italianità. Questo lavoro mi porta a contatto con tanta gente di diverse estrazioni sociali e mi arricchisce dal punto di vista umano. Rispetto al passato oggi esistono più opportunità per accedere alla nostra professione e tutti siamo sollecitati ad aggiornarci per assecondare la modernità, che è diventata l'immagine di Kreuzlingen.

Matteo Leone

Kreuzlingen ha avuto diversi ateliers per la riparazione di scarpe. Personaggi come Lorenzo Politi, Antonio Viggiani, Donato Bianculli, sono ancora presenti nelle discussioni pubbliche. A tener alta la bandiera della categoria è rimasto Matteo Leone, una figura straordinaria, che ha custodito i segreti e l'arte della bottega della scarpa artigianale. Matteo assieme alla sua professionalità aggiunge anche l'arte del bel canto.

Angelo Mancuso

Nell'atelier di Angelo regna il classico stile del barbiere italiano dedito alla minuziosa sottolineatura dell'estetica e del bell'aspetto.

Andrea Panté

La mia professione mi da la possibilità di comunicare con tante persone di diverse culture e nazionalità e cerco di far tesoro dei loro pensieri. Delle volte mi chiedo cosa è rimasto di italiano delle mie origini. Ho trovato conforto in una affermazione di un mio cliente, che oltre a parlare l'italiano e a studiarlo, veniva espressamente nel mio atelier per poter comunicare e per respirare l'italianità. Ho vissuto la stessa esperienza anche con nostri connazionali di regioni diverse. Questa realtà quotidiana mi aiuta a tenere presente le mie origini e a farle vivere nel mio lavoro.

Antonio Pugliese

Sono sarto e da quando vivo in questa città ho visto cambiare i gusti, il modo di vestire della gente di Kreuzlingen. Gli italiani hanno sempre rappresentato dei modelli da imitare. Nel mio atelier, del resto, sono passati tanti personaggi, che ho vestito per tutte le occasioni della vita. L'alta moda e il made in Italy sono, del resto, una bella carta da visita che fa piacere riscontrare quando i giovani, le donne e gli uomini vogliono far conoscere il proprio carattere ed i propri gusti di vita, che a Kreuzlingen sono sinonimo di italianità.

Testimonianze di vita

Erico Faluomi

Le buone abitudini italiane sono state un deterrente per superare i momenti difficili in questo paese; la nostra presenza veniva condizionata da scelte politiche ingiuste. Col tempo siamo diventati i migliori dei nuovi cittadini, ma ci auguriamo che queste differenze tra vecchi e nuovi vengano superate e che si affermi il merito e la solidarietà tra uomini.

Cristina Gallo

Trovo molte ragioni per frequentare l 'ambiente religioso e partecipo con molto interesse nel Gruppo del Sabato, che ha costituito la Missione cattolica italiana di Kreuzlingen.
In questo ambito si respira aria di italianità, sento la presenza familiare e cresciamo assieme in maniera tale da apprezzare il senso della vita, approfondire la cultura italiana che rischia di andar persa. La superficialità diffusa tra i giovani, purtroppo, mi fa pensare e mi allarma.
In senso lato penso che l'impegno sociale è qualcosa di più positivo che vorrei percepire di più a Kreuzlingen.

Stella Cirillo

Vivo a Kreuzlingen da pochi anni per scelta personale perché desidero che i miei figli possano crescere ed avere una formazione e una cultura italiana, anche se vivono all'estero. Uno degli strumenti per far ciò è la Missione italiana, che frequento con convinzione e assieme con il gruppo del sabato siamo impegnati nelle vicissitudine religiose e nella trasmissione dei valori religiosi e della cultura. La conoscenza ed il sapere potrà dar loro la possibilità di vivere felici e di crescere saggi.

Michele Lamacchia

Sono cresciuto in questa città e delle volte mi sento di essere ancora sotto esame perché per le nostre origini dobbiamo dimostrare conoscenze che gli altri non sempre hanno. Eppure a Kreuzlingen oltre il cinquanta per cento della popolazione è nella mia stessa condizione.

Francesco Gallo

La vita in questa città è cambiata molto rispetto ai primi anni in cui sono venuto e i rapporti tra connazionali sono venuti meno. Nel periodo di grande emigrazione c'era più senso comune, collegialità. Eravamo poveri, ma riuscivamo ad essere felici. Oggi è diffuso il materialismo, il ruolo della religione e della chiesa viene messo in secondo piano. Non c'è più partecipazione e lo notiamo anche in occasione delle funzioni religiose.

Fabiola Ciardo

Mi sono trasferita a Kreuzlingen da giovane e non è stato facile apprendere la lingua tedesca. Ciò ha avuto un peso nelle relazioni personali, ma non mi ha affatto impedito di conoscere e costruire amicizia con i miei connazionali. La comunità italiana è presente alla vita cittadina e, a differenza del passato, non si chiude più in se stessa. Ricordo, invece, i momenti di festa, gli incontri tra famiglia che puntualmente si verificavano in occasione delle feste italiane. Quel costume oramai è dismesso.

Il Gloria e il Credo in latino mi facevano sentire a casa mia

Vivevo già da lungo tempo in Svizzera, quando nell'anno 1962 la Missione Cattolica Italiana di Kreuzlingen iniziava il suo servizio tra gli emigranti. Kreuzlingen è una cittadina situata sul versante svizzero del lago di Costanza.
Nel pensare all'emigrazione, riaffiorano alla mia mente scene di partenze, di pianto, anche di miei familiari, diretti verso terre lontane, oltre oceano. Negli anni cinquanta però l'emigrazione italiana prese a dirigersi nei vicini stati europei, fra cui la Svizzera.
Ricordo uomini, solo uomini, partire ad ogni primavera e puntualmente tornare all'inizio d'ogni inverno. Un'emigrazione dolente per le famiglie, un rito che annualmente si ripeteva, e doveva ripetersi, per combattere la povertà e per avere pane per la famiglia. Quando io stesso arrivai, emigrato, in quel di Eschenz, notai subito che l'emigrazione mi privava di molte cose che avevo al paese, fra cui quelle più importanti: il calore della famiglia e il punto di riferimento nella cerchia di amici, amici d'infanzia.
La mancata padronanza della lingua, creava in me anche solitudine e incertezza. Solo la domenica, quando andavo a Messa, nella parrocchia svizzera dove il Gloria e il Credo si cantavano ancora in latino, trovavo qualcosa che sembrava d'abitudine e mi apparteneva; mi sentivo come nella mia terra.
Quando don Cristoforo Maggio, primo missionario a Kreuzlingen, cominciò ad avvicinare la piccola comunità cui facevo parte, fu quasi un ritrovare un qualcosa lasciato lontano. Egli, veniva ad Eschenz, purtroppo, una sola domenica al mese: Egli era pur sempre un punto importante di riferimento e di informazione. A lui l'emigrante si rivolgeva per ogni tipo di problema: sociale, religioso. Con il periodico della missione, "Il Faro", da lui iniziato e fortemente voluto, entrava nelle nostre case una ventata d'italianità. Pur nelle difficoltà e penuria di mezzi, diede avvio ad attività che univano, formavano e davano forza alla comunità.
Don Ennio Fiorati, che nel frattempo era venuto a sostituire Don Cristoforo andato in Italia, continuò e intensificò le attività di missione. Con la sua lunga permanenza tra noi, diede struttura alla missione dal punto di vista pastorale. Con lui nacque il primo consiglio pastorale. Quando traslocai a Steckborn, dove Don Ennio Fiorati celebrava messa tutte le domeniche, la mia partecipazione e collaborazione con la Missione si intensificò, e si allargò anche la cerchia di conoscenze e di amicizie.
Nell'anno 1986 don Ennio Fiorati, si trasferì alla guida della missione di Lucerna, e la nostra missione fu affidata a don Federico Andreoletti. Questi aveva già fatto esperienza tra gli emigrati, i minatori italiani in Belgio. Per me era il prete operaio tra gli operai per il suo modo di fare, di incontrare bonariamente le persone, di coinvolgerle senza forzarle. A lui piaceva il canto, per questo le liturgie che egli presidiava erano vive e gioiose. Queste coinvolgevano attivamente tutta l'assemblea. Era bello incontrarsi la Domenica!
Don Elvio Sforza, altro tipo, altro carattere, succeduto a Don Federico, pur avendo guidato solo temporaneamente la nostra missione, non poteva, con la sua forte personalità, non lasciare un segno della sua presenza tra noi. Fu, infatti, lui a introdurre i ministri straordinari dell'Eucaristia e celebrare la Liturgia della Parola. Prima non era sempre possibile.
L'arrivo del giovane sacerdote, don Francesco Diodati, attualmente in servizio, coincise con l'evolversi del cambio di mentalità di presenza della Missione Cattolica di Lingua Italiana in terra elvetica. Nascevano le Unità Pastorali. Una comunità più grande da raggiungere, da seguire, da servire....
La vasta zona, che cresce sempre più, trova oggi il sostegno di una collaboratrice pastorale, Rosaria Saggiomo. Con il missionario e il consiglio pastorale sono portate avanti le attività che la missione richiede.
Che altro dire? Le parole non direbbero tanto di più, solo col dire grazie, e, grazie di cuore, a sacerdoti e persone con cui ho condiviso parte del mio cammino in terra d'emigrazione, sento un senso di serenità.

Antonio D'Ascenzo

Ci piace l'Italia dei nonni

Noi siamo tre ragazze della terza media. Viviamo in Svizzera nella città di Kreuzlingen, che si trova nel Turgovia. Ci chiamiamo: Gloria, Alessia e Rebecca. Le nostre vacanze più belle le passiamo in Italia, la terra dei nostri nonni. L'Italia ci piace perchè lì fanno bene da mangiare, il mare è splendido, la gente é cortese e il tempo, quando andiamo in vacanza, è sempre bello.

Alessia: Io sono originaria di Venosa in provincia di Potenza. Venosa, la città di Orazio, si trova sulle colline. Io ho ancora degli zii e dei cugini che vivono là. A me piace andare a trovare i miei parenti, che hanno una villetta in campagna. Hanno due cani che mi piacciono. I cani si chiamano Sally e Sany. C'è pure un gatto che mi piace molto. Me l'hanno insegnato i nonni a non maltrattare gli animali e perciò sono interessata alla cultura Italiana. A me non piace che ci siano tanti cani abbandonati.

Io mi chiamo Rebecca. Tutte le mie vacanze le passo in Italia. Ogni anno con i miei genitori andiamo in Puglia, a Ginosa Marina. E' un bel paesino dove c'è sempre il sole. A me piace il sole italiano. Ogni giorno c'è bel tempo e vado sempre al mare. A me piace pure il mangiare italiano: la pizza, gli spaghetti, i panzerotti in particolare quando li cucinano i miei. A me non piace che in Italia non c'è abbastanza lavoro, motivo per cui i nostri nonni sono emigrati in Svizzera."

Io mi chiamo Gloria e vivo in Svizzera da 14 anni. Sono originaria della Puglia dove ritorno volentieri per le vacanze in estate assieme ai miei. A me piace molto l'ambiente italiano, il modo in cui la gente sta assieme e poi il mangiare e il nostro mare sono fantastici, Passo le mie vacanze a Torre mozza. La specialità della nostra cucina regionale sono le pettole. Sono molto buone. Come molti giovani del Salento tifo per il Lecce. '' A noi non piace che in Italia ci sono tanti marocchini. Con la scuola italiana siamo andati in gita in Toscana, abbiamo visitato le 5 terre, Firenze, Pisa e queste città ci piacevano moltissimo. Con la scuola siamo stati per 3 giorni in Toscana. Durante questa gita abbiamo visitato anche l'acquario di Genova che è una meraviglia. Tutti eravamo curiosi di conoscere come vivono i pesci. Ci é rimasto impressa la storia antica italiana. Ogni sera siamo uscite e ci siamo divertite.
Alessia e Rebecca tifano per il Milan e sono tifose dei giocatori: Pato, Boateng e Gattuso. A casa guardiamo spesso la televisione in lingua italiana e con gli amici e parenti che vivono in Italia siamo in contatto su Facebook. Le strade italiane non ci piacciono perchè sono rotte. La politica è molto interessante. Siamo contente che non c'è più Berlusconi perchè ha fatto molti scandali. Crediamo in Dio e siamo orgoliose che il Papa vive in Italia a Roma. Siamo state a Roma, abbiamo visitato il Vaticano e Il colosseo, che è spettacolare.
Quando andiamo al mercato, nei negozi, e compriamo qualcosa si rompe presto perchè quasi tutta la roba viene dalla Cina e perciò non ci piace. Siamo molto felici e orgoliose di essere Italiane e di aver potuto imparare tanto dai nostri famigliari.

Alessia Antenori
Gloria Albano
Rebecca Damiano.

Eppure gli uomini vanno ad ammirare le vette dei monti, le onde enormi del mare, le correnti amplissime dei fiumi, la circonferenza dell'Oceano, le orbite degli astri, mentre trascurano sé stessi.

Sant'Agostino Le Confessioni

Vita Pastorale
Pastorale Arbeit

I tempi del gruppo giovanile

Il gruppo giovanile della Missione Cattolica Italiana era formato da ragazze e ragazzi, che da bambini facevano già parte di una piccola classe che ogni domenica andava dalle suore per il catechismo. Incominciammo da chierichetti e proseguimmo fino a lettori domenicali; all'età dell'adolescenza e con l'aiuto di don Ennio, che all'epoca era il Missionario di Kreuzlingen, formammo questo gruppo. Ci incontravamo ogni sabato pomeriggio per stare insieme. C'era sempre un tema su cui discutere, ad esempio «La giornata dei giovani». In queste giornate si incontravano tutti i gruppi della Svizzera Occidentale per passare una giornata insieme e parlare delle problematiche dei cosidetti «Secondos».
Per stare piú tempo tra di noi, don Ennio ci mise a disposizione un locale, ed anche un piccolo salottino. Per rendere piú confortevoli questi due locali, tutti noi facemmo volontariato per allestirlo. Passammo cosí alcuni anni in allegra compagnia. Tutto finì, quando don Ennio venne richiamato altrove. Noi cresciuti, con il materializzarsi di altri interessi, l'asilo venne chiuso e il gruppo giovanile della Missione Cattolica Italiana di Kreuzlingen si sciolse.

Ricordo ancora alcuni componenti di quel fantastico gruppo: Franca e Cosimo Cataldi, Franco Bucca, Maria e Antonio D'Amico, Amerigo De Santis, Antonio e Carmine Gallo, Giuseppe Genovese, Filomena Semeraro, Stella, Maria e Anna Di Bella, Rocco Mele e tanti altri.

Franca Glauser-Cataldi

Il Gruppo del Sabato compie dieci anni

Di solito quando si festeggia un compleanno speciale si pensa a come fare gli auguri e cosa regalare, a come rendere la festa indimenticabile per le persone che amiamo. Dieci anni di Gruppo del Sabato, chi l'avrebbe mai pensato che un semplice ideale, certo di vitale importanza, avrebbe dato corpo ad una bella e variopinta famiglia? In questo caso, questo bel traguardo mi sprona a una profonda riflessione.

Quanti volti, quante storie, quante famiglie hanno avuto a che fare con questo gruppo. Chi per più tempo, chi per meno tempo a seconda delle esigenze e dell'importanza data a questo impegno settimanale. Fin dall'inizio, meditando con l'allora Missionario, c'è stato il bisogno di creare o ricreare un incontro settimanale di condivisione e di crescita nella fede di una vera famiglia e questo di sabato!.

Il sabato è un giorno strategico, tutto materiale, perché di solito è dedicato al corri corri generale per la spesa di fine settimana, al pallone e allo svago. Quindi, figurarsi come trovare il tempo per trascorrere un'ora insieme alla Missione ? Impossibile!

Ecco che è nata la sfida di andare controcorrente, di non arrendersi all'appiattimento generale, che mette i valori importanti della vita relegati in una scatola chiusa ormai da tempo. E così è nato il Gruppo del Sabato, sostenuto grazie al cielo anche dall'attuale missionario don Francesco, cui ugualmente sta a cuore la crescita della fede nelle famiglie. Un'altra particolarità di questo gruppo è che è diventato un po' la mia bella e grande famiglia, è stato ed è quello di essere aperto a tutti da zero a novantanove anni!

Qualcuno sicuramente sorriderà di questo, ma è importante creare e riunire una grande famiglia senza limiti di età, di razza o di colore, per poter crescere insieme coltivando i valori della fede, per potersi confrontare apertamente sul lato sociale, umano e civile. In fondo, come battezzati non facciamo forse parte di un'immensa famiglia sparsa fino ai confini del mondo?

Spesso mi commuovo e mi emoziono non poco quando incrocio i primi partecipanti... ragazzi e ragazze che oggi sono uomini e donne alle prese con il lavoro, l'amore, il pensiero di costruirsi un futuro. Oppure con i loro genitori che come me, iniziano ad avere un po' d'argento tra i capelli e qualche espressione di maturità sul volto. Il fatto che per un motivo o un altro non si partecipa più al Gruppo del Sabato non vuol dire, essere cancellati, come avviene con il cognome dall'indirizzario, che viene sempre aggiornato. E no, carissimi. Ognuno di voi è "un passeggero che non è mai sceso da quel treno che è il mio cuore", quindi, per ognuno è assicurato un pensiero e una preghiera del cuore. Le famiglie non possono sfasciarsi così facilmente come, purtroppo, prendiamo atto con dolore sempre di più. Ci sono legami che rimangono oltre il tempo, che sono eterni e niente e nessuno può mai cancellare, se non lo vogliamo.

E allora che dirvi carissimi. Tanti auguri di buon compleanno e tanto coraggio nell'andare ancora controcorrente partecipando sempre con volontà e con cuore sincero a questo appuntamento, che è ormai diventato irrinunciabile per coloro a cui sta veramente a cuore.

Un sentito e affettuoso grazie per tutto ciò che mi avete regalato in questi anni, per la vostra presenza, per il chiasso, per le risate, per le lacrime, per i momenti difficili che non sono mancati, per le preghiere che insieme abbiamo condiviso.

Grazie guardandovi idealmente uno per uno negli occhi in un abbraccio fraterno e sincero e se Dio vorrà, vi aspetto come sempre ogni sabato a braccia aperte. Non dimenticatemi.

Rosaria Saggiomo

Il Gruppo Adottanti è lievito per una Chiesa missionaria

Frequentiamo la Missione Cattolica di Kreuzlingen da quasi 10 anni. Anni or sono lessi un articolo sulle adozioni a distanza. Era da un po' di tempo che, assieme a mio marito, ci pensavamo. Presi contatto con la segretaria della Missione cattolica italiana, Rosaria Saggiomo, e con mio marito andammo ad informarci sulle modalità necessarie per realizzare la nostra volontà. Dopo pochi minuti del nostro colloquio, benché non ci conoscessimo ancora, decidemmo di fare la nostra prima adozione a distanza. In quell'incontro Rosaria ci parlò del suo viaggio in Etiopia e ci mostrò delle fotografie, che attirarono la nostra attenzione sulle condizioni di vita di alcuni paesi.
Il Gruppo Adottanti è una grande famiglia e ci incontriamo ogni due mesi. In queste occasioni parliamo delle notizie che riceviamo dalla segretaria Maria Grazia Mei (Lalla) di Recanati. Le pratica per avviare la richiesta di adozioni avviene attraverso le Missioni estere dei frati cappuccini di Loreto.
Tra le attività svolte dal nostro gruppo in questi anni a Kreuzlingen, ricordo che abbiamo organizzato tre cene della solidarietà e tutto il ricavato dell'iniziativa è stato devoluto ai bisognosi, che a nostro giudizio, in quel momento avevano bisogno d'aiuto per costruire un pozzo d'acqua oppure per ricevere medicinali o viveri.
A noi un'adozione ci impegna a risparmiare un franco al giorno e con questo franco, il bambino o la bambina, che spesso sono quasi sempre orfani di uno o entrambi i genitori, hanno da mangiare, possono curarsi e frequentare la scuola. La nostra grande soddisfazione è quando una volta all'anno riceviamo le loro fotografie e vedere che la bambina o il bambino sono cresciuti e stanno bene. Questo ci riempie di gioia. Io e mio marito, assieme con Rosaria, abbiamo partecipato due volte al convegno missionario che si svolge ogni anno nel mese di settembre a Recanati, dove ci incontriamo con tanti altri benefattori.
Abbiamo conosciuto monsignor Domenico Marinozzi, che è stato per 30 anni vescovo in Etiopia ed ora pensionato. Abbiamo fatto la conoscenza di frate Gianfranco Priori e la segretaria Lalla, con i quali siamo diventati amici. Entrambi sono venuti più volte a Kreuzlingen per partecipare a varie iniziative missionarie organizzate dalla Missione. La famiglia adottanti di Kreuzlingen sarà ben felice di ingrandirsi di più, se qualcuno vorrà unirsi a noi e con la nostra testimonianza e voglia di fare, potremo rendere felici i piccoli orfani in giro per il mondo, che vi saranno grati per sempre.

Maria e Antonio Sorice

Nella Strasser e Anna Piffaretti due amiche e un desiderio: la felicità di riverdersi

Intervista raccolta da Rosaria Saggiomo

Nella Strasser é nata a Sols, in provincia di Belluno, il 3 ottobre 1909. Aveva 15 anni quando per necessità, é dovuta partire assieme a un gruppo di ragazzi per la Svizzera.
Nella racconta: ...avevamo il contratto di lavoro in una fabbrica tessile. Sono venuti a prenderci e ci hanno portato fino a Zurigo. Il tedesco era molto difficile. Non si capiva niente. Si dialogava solo con i gesti, ma noi pensavamo a guadagnare e alla sopravvivenza, alle nostre famiglie che avevano bisogno. Infatti i primi soldi guadagnati li mandavamo in Italia, a loro!
Così il tempo passò, conobbi mio marito, che era svizzero, e col tempo imparai il tedesco. Con lui ebbi due figli: un maschio e una femmina. In quella fabbrica tessile lavorai 28 anni. Poi, decidemmo di cambiare paese e posto di lavoro e ci trasferimmo a Steckborn, dove trovai lavoro nella fabbrica Bernina. Si guadagnava di più facendo anche i turni, che per noi erano molto comodi perché potevamo aiutare anche i nostri figli. Eravamo soddisfatti. Mia figlia in quel periodo aveva bisogno di me.
Nel periodo trascorso alla Bernina ho conosciuto la mia carissima amica Anna Piffaretti. Lavoravamo insieme e il tempo passò velocemente, le giornate erano un sogno assieme con gli amici di cuore.
Passarono comunque 21 anni a costruire macchine da cucire. Il lavoro era molto e il maestro mi pregò di rimanere in attività anche se ero già in pensione. Rimasi altri due anni a lavorare. Ora ho 94 anni ma mi sento eletta dal Signore con la mia buona salute.Venerdì 21.11.2003 grazie alla disponibilità di alcuni volontari Nella Strasser, dopo più di 30 anni, ha rincontrato la sua amica del cuore, Anna Piffaretti. L`incontro é stato molto emozionante e alla domanda: "Cosa provate in questo momento nel rivedere l'amica del cuore dopo tanto tempo?" ha risposto: "Tanta gioia e felicità! Ho realizzato un sogno". Alla domanda: "Quali sono i vostri desideri, le vostre speranze?" ha risposto: "Che ci vediamo più` spesso!"

Anna Piffaretti é nata a Masagno, nel cantone Ticino, il 13.09.1908 da Felicità e Paulo Piffaretti. Anna é cresciuta con il fratello Giuseppe, il papà di Irene Pasalidi, che attualmente si prende cura di lei. La sua vita é stata molto semplice. A 30 anni é emigrata insieme a Giuseppe a Kreuzlingen. Ha lavorato presso la ditta Bernina di Steckborn per ben 30 anni.
Oggi alla veneranda età di 95 anni gode di ottima salute insieme alla famiglia Pasalidi, che la cura con tanto amore. Legge volentieri senza bisogno di occhiali e ama scherzare con i familiari. E` una vera bambolina.
Nell'incontro avvenuto il 21 novembre 2003 in cui, dopo più di 30 anni, ha rincontrato la sua amica del cuore Nella Strasser siamo stati testimoni di una forte e profonda emozione umana.
Alla domanda: "Cosa provate dopo tanto tempo nel rivedere l'amica del cuore?" Anna ha risposto: "Molta gioia, ricordo come era...é molto cambiata! Un'ulteriore domanda: "Quali sono i vostri desideri, le vostre speranze? Ha risposto: "Che ci vediamo più` spesso! Che rimaniamo amiche".
Chiudendo l'intervista abbiamo esclamato:
"Come sei carina, preparata", ci ha risposto " Bisogna tenersi bene anche se si é vecchi."

Il mal d'Africa: ricordi del primo viaggio in Etiopia

D'improvviso sei in un altro mondo. Non incontri l'Africa sognata, quella dei paesaggi immensi. Ti ritrovi subito in una città immensa e immensamente caotica: case di una sola stanza, strette spoglie, i muri imbiancati a calce o coperti di fango, case addossate le une alle altre per sostenersi a vicenda, il tetto in lamiera che ripara dalla pioggia non certo dal terribile sole africano. Non un filo d'asfalto, al suo posto galline, mucche, capre, cani ... avvoltoi, iene e rifiuti ovunque. L'imperativo della gente, bambini compresi, è lottare contro la fame, l'analfabetismo, la prostituzione (regalo dei bianchi). A te che vai per poco tempo chiedono un po' di solidarietà e qualche timido "give me" guardando il tuo orologio o anche solo il fazzoletto. I piccoli ti si attaccano alle braccia e ci starebbero per ore, forse per sentire l'effetto di un brivido d'affetto; le ragazzine ti intrecciano i capelli ogni giorno e ti chiedono se hai una casa, un lavoro, la TV ... E tu un po' ti vergogni di avere tutto quello che loro sognano soltanto.

A Soddo incontri i cappuccini che ti immergono subito nel lavoro; pitturare aule, cucire tende, pulire stanze, sistemare l'orto, scavare buche... poi insegnare l'inglese, l'italiano, il pirografo, la chitarra, il disegno, il cucito e tante altre cose. Poi animare qualcosa come milletrecento bambini e ragazzi. Ma tre settimane sono troppo brevi per capire l'Africa. Tornata a casa sai poco del continente nero, senti però dentro di te quegli sguardi, quegli occhi, quei nomi, quegli affetti, quei sogni che gli occhioni spalancati dei bimbi rendono vivi e frementi.

Ora sai che la povertà non è più una parola astratta, s'è fatta voce, volto, vita, verità quotidiana. Così come l'ingiustizia del nostro superfluo, delle nostre inutili futilità, delle montagne di cianfrusaglie che occupano le nostre case. Soprattutto perché sai che non è vero che la fame spegne i sogni, o frena la voglia di conoscere, capire, cambiare la realtà; soprattutto non è vero che i poveri non sanno di essere poveri.

Sì, la vita è dura, al limite della sopravvivenza, ma essi sanno gioire delle cose semplici, sanno riconoscere il valore, sanno qual è l'essenziale... e tu sei costretto a spogliarti di te stesso, delle tue sicurezze, dei tuoi punti di riferimento, delle maschere dietro cui sei solito coprire le tue fragilità. L'Africa ti mette a nudo. Al ritorno è forte la tentazione di dimenticare, ma non ci riesci; quei sorrisi, quegli sguardi, i vestiti stracciati, le mani sporche, i piedi scalzi, le capanne di cicca, le loro strazianti carezze. E nasce così il mal d'Africa.

Rosaria Saggiomo

Si ringraziano tutti i partecipanti che hanno contribuito con testi, fotografie e suggerimenti, alla realizzazione di questo libro commemorativo.
In particolare le istituzioni e le organizzazioni civili e religiose: Migrantes, Migratio, Kirchenrat, Coordinazione nazionale delle MCLI in Svizzera, l'Amministrazione Comunale, le Associazioni Italiane di Kreuzlingen.

migrantes
Conferenza Episcopale Italiana

Katholische Landeskirche Thurgau
Katholischer Kirchenrat des Kantons Thurgau

PROGRAMMA DEL 50º GIUBILEO
della Missione Cattolica di Lingua Italiana di Kreuzlingen 1962-2012

PRIMA PARTE

Sabato 11.02.2012 a Kreuzlingen – Ulrichshaus (Casa parrocchiale S. Ulrico)

Ore 17.30
Inaugurazione della Mostra fotografica: "Il lungo sguardo sulla presenza italiana a Kreuzlingen"

Ore 18.00
Tavola rotonda sul tema delle migrazioni e presentazione del libro commemorativo del 50º della Missione Cattolica Italiana di Kreuzlingen
Interverranno:
Mons. GIANCARLO PEREGO
Direttore Migrantes,
Don CARLO DE STASIO
Coordinatore Nazionale delle MCLI in Svizzera e altre autorità civili e religiose
Intermezzo musicale
Trio Leitmotiv (Flauto – Clarinetto – Pianoforte)
Ricco apèro nella Ulrichshaus

Domenica 12.02.2012 a Kreuzlingen

Ore 18.00
Santa Messa per la Festa della Madonna di Lourdes nella Chiesa di St. Ulrich, presieduta da Mons. GIANCARLO PEREGO
Direttore Migrantes e animata dai Cori di: Arbon, Romanshorn, Amriswil
Fiaccolata fino alla Ulrichshaus
Concerto - Trio Leitmotiv (Flauto – Clarinetto – Pianoforte) nella Ulrichshaus

SECONDA PARTE

Domenica 06.05.2012 a Kreuzlingen

Ore 09.30
Santa Messa solenne del 50º Giubileo presieduta dal S.E. Rev.ma
Mons. DOMENICO PADOVANO
Vescovo di Monopoli e Conversano e animata dal Gruppo del Sabato

Ore 17.00
Concerto del Complesso Bandistico Jugendmusikschule Kreuzlingen

TERZA PARTE

Sabato 30.06.2012 a Kreuzlingen – Ulrichshaus

Ore 18.00
Mostra fotografica: "Il lungo sguardo sulla presenza italiana a Kreuzlingen"

Ore 19.30
Teatro organizzato dalla Colonia Libera nella Ulrichshaus "Arriva lo zio di Dallas"
Commedia brillante in 3 atti di Roberto Franco

Domenica 01.07.2012 a Kreuzlingen

Ore 11.00
Santa Messa solenne del 50º Giubileo e del Patrocinio della Parrocchia di St. Ulrich bilingue presieduta dal S.E. Mons. PETER HENRICI
Vescovo emerito ausiliare della Diocesi di Coira e animata dai due Cori di St. Stefan e St. Ulrich
Ricco Apèro nella Ulrichshaus

Ore 17.00
Giro in battello sul Lago di Costanza

Il Comitato del Giubileo